APPARATO
Alla Vita di Giesù Christo
DI QVANTO SCRISSE
S. GIOVANNI
EVANGELISTA
Nel principio del suo
EVANGELIO
Del Verbo Eterno, & Incarnato.

DA MARSILIO HONORATO DA VITERBO.
Prete della Congregatione dell' Oratorio
DI ROMA.

D. Angelus Franciscus Columna Romæ die 13. Junij 1663 [redacted]

Hic libellus à me emptus fuit g. solid. Alma Urbe Romæ

Ad Conventum Sancti Bonaventuræ de Urbe

IN ROMA.
Nella Stamperia d'Ignatio de' Lazzari. M. DC. L II.
CON LICENZA DE' SVPERIORI

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Sacri Palatij Apost. Magistro

R. Rinaldus Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Fanus Sacri Pal. Apost. Magistri Socius Ord. Præd.

ALL' EMINENTISSIMO ET REVERENDISSIMO

PRENCIPE

E PADRONE COLENDISSIMO

IL SIG. CARDINALE BRANCACCI

Vescouo di Viterbo.

QVANDO applicai già l'intelletto, e la mano all'opera, che per Diuina gratia hò dato alle stãpe in otto Tomi, sopra la Vita del Nostro Signore Giesù Christo, composi ancora l'Apparato di essa, esplicando il principio dell' Euangelio di S. Giouanni; poiche douendo trattare della Vita temporale del Verbo Diuino, humanato; era conueniente l'esplicare prima la sua generatione eterna. Ma lasciai per all'hora di publicare quella fatica; sì perche non giudicai che l'opera fosse meriteuole di tale apparato; sì ancora, perche contenendosi in quello materie alquanto sottili, era più atto à solleuare gl' ingegni, che ad instruire li costumi. Hora, per sodisfare alle instanze de gl' intendenti, l'espongo alla luce, e dopo hauer finita l'opera, quasi la ricomincio: di maniera che s'ella va mancheuole del suo vero principio, hora lo ritroua in Vostra Eminenza, e si compisce questo circolo sotto la sua felicissima protettione, mentre humilissimamente gliele consacro. Nè ciò parmi auuenuto senza diuina prouidenza; essendo ragioneuole che ad vn Prencipe Ecclesiastico, d'alto sapere, come ella è, si riseruasse vn opera, se bene dalla parte mia, rozza,

& inculta, nondimeno che in se contiene alti mifterij della nostra fede. Io sono per nascita suo suddito spirituale, e voglio ancora per elettione che il mio debole ingegno la riconosca di gran lunga per superiore nella tutela di questo componimento. Onde con esso offerendo à Vostra Eminenza la mia deuotissima osseruanza, e dedicandole tutto me stesso, le bagio humilissimamente le sacre vesti.

Roma il dì 6. di Febbraio 1652.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo e Diuotissimo Seruitore

Marsilio Honorato.

In Principio

CHRISTO Signor dell'Vniuerso, se bene ha vn solo suppo- sito, ò personalità, che vogliamo dire, ha però due nature, diuina l'vna, humana l'altra. & anche due generationi, vna eterna, e l'altra temporale, ambe eminentissime, & ammirabili. Nella prima è generato di Padre senza madre, nella seconda di madre senza Padre; nella prima è generato, non come si fa nelle altre generationi, in sola similitudine di natura, (essendo quella così descritta da' Filosofi, *Origo viuentis à viuente, principio coniuncto, in similitudinem naturæ*) ma in questa è generato in identità di natura, hauendo la medesima numero essenza, che hà il Padre; restando solo fra loro la distintione delle Persone. Nella seconda generatione è generato, si bene in similitudine di natura, come gli altri, ma senza sussistenza humana, solo con personalità diuina. Nella prima fù il Padre sempre con il Figliuolo, nè l'vno di questi fù più antico dell'altro: nella seconda talmente il figliuolo nacque della madre, e questa generò il figlio, che mai la generatione del figlio pregiudicò alla verginità di quella, rimanendo nell'istessa maniera vergine, come era auanti il parto. Furono dunque singolarissime queste generationi. Della prima parleremo qui con S. Giouanni: della seconda discorreremo dopoi nel progresso dell'opera con gli altri Euangelisti.

Comincia dunque Giouanni la prima generatione con quelle alte parole, *In principio erat Verbum*, con quel che segue; E scrisse si altamente di quella, che S. Girolamo ammirando si alto volo lo chiama felice temerità. Fù riseruato così gran trattato (dice S. Basilio) a Giouanni, non come a seruo di Dio, come erano gli altri Profeti, che di lui trattarono, ma come a particolare, & amato figliuolo, che però doueua scriuere più altamente de gli altri; e si come, dice Ruperto Abbate, fù priuilegio di Maria, il riceuere nel seno questo diuino Verbo, e produrlo al mondo incarnato; così fù priuilegio di Giouanni riceuere questo diuino, & eterno Verbo nella sua mente, dalla quale in quel modo che il fulmine scocca doppo il tuono, così parimente da lui, che insieme co'l suo fratello Giacomo fù chiamato da Christo *Boanerges*, cioè *figliuolo del tuono*, folgorasse al mondo l'eterna generatione. *Hieronym. prolog. Matthæi. Basil. in hom. quâ scrip sit principium Ioannis. Rupert in prologo Ioannis.*

Dice il Metafraste citato dal Barradio, che douendo Giouanni scriuere di sì alto principio, se ne andò in vn solitario monte, & in cima di quello condusse vn cert' huomo chiamato Procoro; e stando iui Giouanni tutto da' sensi astratto in altissima contemplatione, si sentirono in vn subito per la montagna horrendi tuoni, & incominciarono à lampeggiare diuersi folgori, e saette, & in sì gran romore si sentì dal Cielo vna voce, che con chiare note proruppe in queste parole: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Il qual fatto se bene è probabile, e degno di consideratione; tuttauia, perche tutto depende dal detto di Procoro, il quale se bene fù huomo insigne di santità, e come dice S. Luca negli Atti, fù vno de' sette Diaconi eletti da gli Apostoli; tuttauia le cose che si riferiscono scritte da questo, sono da molti stimate apocrife: & in particolare quello che si troua scritto sopra la Vita di S. Giouanni. Però lasso il tutto in dubio, rimettendolo al prudente giuditio del Lettore. *Barradas lib. 4. c. 1 concord. Euang.*

Riferisce ancora S. Girolamo, che essendo S. Giouanni quasi sforzato con calde preghiere da' suoi Discepoli à scriuere questo Vangelo non volse ciò mai fare, se prima non si preparauano à riceuere quello con lunghi digiuni, & orationi; come fecero. Incomincia dunque Giouanni, e dice; *In principio erat Verbum, &c.* E se bene *Hieronym. in prologo Matth.*

anche

anche Moisè incominciò il suo libro della creatione del mondo coll'istesso termine
quando disse, *In principio creauit Deus cælum, & terram*; vi è però gran differenza
trà l'vno, e l'altro; poiche quegli incominciò con vn principio attinente à cose
create; ma questi con vn principio eterno, & increato. Cominciò quegli da quel
principio donde le cose hebbero principio; cominciò questi da quel principio il
quale mai non incominciò, essendo fuor di ogni tempo. Cominciò quegli dalle
creature, questi dal Creatore: quegli dal Cielo, e dalla terra; questi dalla Sapienza
del Padre: quegli dalle cose corporee e visibili; questi da quelle, che superano e le
Exod. 4. corporee, e le intellettuali insieme. Ben disse Moisè, parlando con Dio, che non
era eloquente, poiche quest' eloquenza di parlare si altamente del Verbo eterno,
2. Corinth. 13. spettaua à Giouanni. Fù l'Apostolo S. Paolo fatto degno di essere rapito al terzo
Cielo, doue sentì i diuini secreti, i quali non era lecito riuelare ad huomo mortale,
e però di quelle cose, che vdì, e vidde, mentre non le potè insegnare ad altri, non
ne arrecò grande vtilità al mondo. Fù fatto degno S. Giouanni di essere rapito in
spirito al supremo Cielo, e di vdire altissime, e secretissime reuelationi dell'eterno
Verbo, e quelle con grandissima vtilità reuelare, e manifestare al mondo.

Dice dunque Giouanni: *In principio erat Verbum*; staua il Verbo nel principio; cioè,
secondo che interpretano alcuni, staua nel principato, nel luogo degnissimo, nell'
eminentissimo trono del suo Regno. Hanno detto altri, che vedendo Giouanni à
suo tempo già pullulare alcuni Heretici, i quali diceuano questo Verbo generato di
Maria, non si trouare, nè essere auanti di lei, volendo mostrare Giouanni, ciò esser
falso, proruppe con quest' alto principio: *In principio erat Verbum*; cioè, Già questo
Verbo era quando nel principio Iddio creò tutte le cose, poiche già era nell'eterni-
tà, che però disse Dauid, in persona del Padre, parlante al Figliuolo: *Ante lucife-*
Psalm 109. *rum genui te*; cioè, auanti che io creassi le stelle, & il mondo; & nelli Prouerbi di-
ce di se stessa la Sapienza: *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequàm*
Prouerbor. 8. *quidquam faceret à principio. Ab eterno ordinata sum, & ex antiquis, antequam terra fie-*
ret. Et nell'Ecclesiastico: *Ab initio, & ante secula creata sum*: Però ben considerò S.
Eccle- Agostino, che il medesimo è à dire; In principio, & il dire, Auanti tutte le cose,
siastici e l'istesso insegnò S. Giouanni Grisostomo.
24. *In principio erat Verbum*. Disse Origene: *In principio*, cioè nell'eterna Sapienza; *erat*
August. *Verbum*, cioè il sermone, che quella manifestaua.
lib. 6. de S. Basilio così l'interpreta. Nel principio di tutti i tempi, quando sua diuina
Trinit. Maestà dal niente creò tutte le cose, eraui vn altro infinitamente più alto, e più no-
cap. 2. bil principio, non già di cose solo determinate, come sono gli altri principij, le qua-
Chrys. li cose hanno l'ordinatione ad altre cose; come il punto è principio della linea, la
hom. 3. linea della superficie, e la superficie è principio del corpo, in quel modo ancora, che
in Ioannem. Imperatori, Regi e Monarchi del mondo sono detti Prencipi, quasi principij delle
cose, le quali hanno da essi origine, e dependenza; et anche il Sauio disse il timor
Orig. t. 1. di Dio essere principio della Sapienza: ma di questo principio se ne troua vn altro
in Ioan. più antico, e primeuo, mentre prima intendiamo l'anima fatta, e prodotta fuor del-
Basil. la sua causa, che datole la sapienza e'l timore. Questo dunque principio, del qua-
hom. 6. le qui parliamo, non è legato à cosa nissuna, à nissuno serue; si considera senza
tr. 1. alcuna dependenza: è del tutto libero, non ha signori sopra di se; è sciolto da ogni
Prouerb. 16. altra congiuntione, non ve n'è altro più antico, non si puole comprendere con il
pensiero; & è per se stesso beato. Disse dunque Giouanni: Nel principio era il Ver-
bo, cioè il diuin Verbo era principio di tutte le creature; si come più à basso disse
del medesimo, che in quello era la vita; cioè, che egli stesso era la vita. Il che di-
Ioannis 8. chiarò l'istesso Verbo incarnato, quando disse à Giudei: Io sono il principio il quale
vi parlo, e S. Paolo parlando di Christo disse: *Qui est principium, primogenitus ex mor-*
Colossens. *tuis*. È adunque questo Verbo principio di tutte le cose, e conseguentemente è l'
primo. istesso Iddio.

Origene

Origene, e Cirillo inteseró per questo principio il Padre, il quale è detto *Principio senza principio*, come il Figliuolo è nomato *Principio di principio*. La medesima interpretatione ammette S. Agostino *Quod dictum est*, dice egli, *In principio erat Verbum; in Patre erat Verbum, intelligitur*. Il che acciò meglio s'intenda, si deue auuertire, che nelle diuine Persone si trouano due sorti di principij: vno è rispetto alle creature; l'altro è rispetto alle medesime Persone. In quanto alle creature, tutte le diuine Persone sono chiamate principio, come quelle, dalle quali tutte le cose hanno egualmente hauuto l'essere, & hanno il mantenimento, e sono da tutte gouernate. Rispetto però alle Persone diuine, solo il Padre è detto assolutamente Principio; poiche il Padre è principio del Figliuolo, e dello Spirito santo, & il Figliuolo è anch'egli insieme col Padre principio dello Spirito santo, & è termine dell'istesso Padre: Ma lo Spirito santo, perche non produce altra Persona, in nessuna maniera fra le Persone diuine si può dir Principio: e però S. Agostino chiama il Padre, Principio di tutta la Diuinità, poiche quella egli communica à tutte l'altre Persone, & esso non l'ha da altri communicata. Tanto è adunque dire, *In principio erat Verbum*; quanto è a dire, Nel Padre era il Verbo: poiche doue sta l'essenza del Figliuolo, iui stà il Figlio, doue risiede l'essenza del Padre, iui si ritroua il Padre; & essendo l'istessa *numero* essenza del Padre, e del Figliuolo, come egli istesso disse, *Ego in Patre, & Pater in me est*; però stà il Figliuolo nel Padre, come nel suo principio.

Orig. tom. 1. in Ioan.

Aug. lib. 6. de Trinit. cap. 2.

August. lib. 4. de Trinit. cap. 20

Si deue però auuertire, che da questa parola *principio* si deue escludere, e rigettare vna certa significatione di principio, la quale si piglia per principio dell'opera, si come sogliamo dire che nel principio del fabricar la casa, la prima cosa solemo buttar li fondamenti; nel qual modo espose S. Agostino il detto di Moise, quando disse, *In principio creauit Deus Cœlum, & Terram*; cioè la prima cosa che facesse nella creatione, fu il creare il Cielo e la terra: il che non si può intendere in simil senso in questo luogo, come ben notarono Origene, Giouanni Grisostomo, e S. Agostino il quale ne dà manifesta ragione; poiche all'hora in simil caso non si direbbe; In principio era il Verbo, ma, In principio fù fatto il Verbo, sì come nō fù detto, In principio era il Cielo, e la terra, ma, in principio creò Iddio il Cielo, e la terra. Questa parola dunque, che seguita (*erat*) conuince, che qui non si può intendere per principio il principio dell'opera; e così si viene à prouare, il Verbo non esser fatto, per il quale furono fatti i Cieli, e la terra. E così voleua dire: Nel principio, quando Iddio creò il Cielo e la terra, non creò, ne fece questo Verbo con il Cielo, e con la terra, poiche già vi era: nè con queste parole l'Euangelista assegna à questo Verbo principio; ma si bene viene ad inferire, che prima di questo principio assegnato da Moisè, era questo Verbo. E perche non suole l'humano ingegno trascendere con la sua mente più innanzi del principio de' tempi, e del mondo; si serue la Scrittura santa di quello, per mostrare l'eternità; sì come quando parlando della Sapienza increata, disse: *Ante quàm quidquàm faceret à principio*, con quel che segue.

Aug. lib. q. in vtroq. test. cap. 122.

Genes. primo.

Origenes to. 1.

Chrysost. homel. 2. in Ioan.

August. loco cit.

Prou. 8.

Diremo per vltimo, e fondato senso, che con questo termine *di principio*, volle S. Giouanni intendere assolutamente ogni sorte di principio di duratione che potesse cadere in intelletto creato; e sarà questo il senso: In qualsiuoglia principio, che la mente concepisca, ò proferisca la bocca, già era questo Verbo, e conseguentemente era senza principio, poiche quello che è auanti ogni principio, non puole hauer principio. Però ben dice S. Hilario: *Quid est istud, In principio erat? Transeunt tempora; transcenduntur sæcula; tolluntur ætates: pone aliquid, quod volès tua opinione, principium, non tenes tempore, erat enim*. E più da basso: *Meus piscator*, cioè Giouanni, *vicit omne principium: erat enim quod est, neque tempore aliquo concluditur, vt cœperit quod erat potius in principio, quàm fiebat*. Di questo senso è anco S. Tomaso *Per hoc* (dice egli) *quod dicitur, In principio erat Verbum, ostenditur, quòd quodcumque principium durationis accipiatur, siue rerum temporalium, quod est æuum, siue totius mundi, siue quodcumque imaginatum extensum per multa sæcula; in illo principio iam erat Verbum: quod ista*

Hilar. de Trin. lib. 2.

S.Thom. in Ioan.

Ambr. lib. de fide c. 5. Nazianzenus tract. de fide. Isaias cap. 41.

tem est ante durationis principium, est æternum: così dice egli. Il medesimo insegna S. Ambrogio, S. Gregorio Nazianzeno, & altri. Intese dunque S. Giouanni con questo nome *di principio* l'eternità, non essendoui cosa prima di quella, sì come Isaia chiamò Iddio *primo*, per significar ch'egli era eterno, auanti il quale non vi era alcun altro.

Erat

IN principio dunque, cioè ab eterno, era il Verbo: e perche parlando di Dio, non possiamo di quello discorrere se non con modo humano; conseguentemente siamo necessitati ad esprimerlo con qualche significatione di tempo: e se bene è verissimo che il tempo presente è sommamente atto, per quello significare l'istesso Dio, che però in tempo presente disse egli di se medesimo, *Ego sum, qui sum*, mostrando con esso l'immutabile, e in ogni tempo presente eternità; anzi ancora Christo in S. Giouanni seruendosi del tempo presente disse: *Antequam Abraham fieret, ego sum*: Tuttauia con particolar sapientia l'Euangelista in questo luogo si astenne dal verbo presente, e non volle dire, *In principio est Verbum*, ma, *erat Verbum*; accioche alcuno con questo modo di parlare non intendesse, il Verbo hauere nel principio incominciato l'essere: e con la medesima prudenza non volle seruirsi del preterito *Fuit* acciò alcuno non credesse quello esser mancato, come appresso ne andremo dimostrando. Dice dunque, In principio era il Verbo, doue nota S. Giouanni Grisostomo, che non disse, Fù creato il Verbo, come fece Moisè, scriuendo; In principio creò Iddio il Cielo e la terra; poiche questo Verbo, come diremo, è increato; e però dice *Erat*, seruendosi d'vn verbo substantiuo per significare l'infinita sostanza: & essistenza di lui: sì come, il medesimo Iddio parlando di se stesso, nell'Esodo si serui del medesimo verbo, dicendo: *Ego sum, qui sum*: e se bene per la sua infinita immutabilità hà sempre di presente il medesimo essere, tuttauia si dice, è stato, e sarà, per la varietà e mutatione de' tempi nostri, sotto li quali viuiamo. Imperoche, secondo'l parere di S. Agostino, l'eternità è à guisa del centro, ò del punto in mezzo al circolo, sempre immutabile, e permanente nell'istesso stato; l'altre duratione sono à guisa di linee, che dal centro sono tirate alla circonferenza, che perpetuamẽte corrono, e si voltano; ma l'eternità, come immobile è sempre presente ad ogni differenza di tempo tanto preterito, quanto futuro, come dell'istesso punto, e centro habbiamo detto.

Exod. 3. Ioan. 8. Chrysost. aduersus hæret. Exod. cap. 3.

Era il Verbo dice S. Giouanni, e non dice (fù il Verbo) come nota S. Tomaso per significare la permanentia nella duratione consignificata da queste parola, *Era*, la quale non è consignificata da quest' altra *Fù*. *Considerandum est* (dice egli) *quod dicitur, Verbum erat, quod est temporis præteriti imperfecti, maximè videtur competere ad designandum æterna, si attendamus naturam temporis, & eorum, quæ sunt in tempore; quod futurum est, nondum est actu, præsens autem actu est, & per hoc quod est actu præsens, non designatur fuisse; præteritum autem perfectum designat aliquid extitisse, & esse iam determinatum, & iam defuisse; sed præteritum imperfectum significat aliquid fuisse, & non esse adhuc determinatum, nec defuisse, sed adhuc manere.*

S.Th. hic.

Ne si deue lassare di dire, come l'Euangelista S. Giouanni quattro volte inculca e ripete questa parola, *Erat*; come quando disse; *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum*. Cio fece, dice Beda, accioche intendiamo, questo Verbo hauer preuenuto tutti i tempi, & essere al Padre coeterno. Per raffrenare l'orgoglio degli Heretici Arriani, risponde S. Basilio, li quali quattro volte affermano, che non era questo Verbo Era (dicono essi) vn tempo fà il tẽpo, quando non era il Verbo: auanti che nascesse, soggiongono gl'infelici,

felici, non era ; ab eterno non era; era Iddio ; e non era il Verbo . E però per repri mere l'orgoglio di questi superbi, replica quattro volte l'Euangelista, *erat, erat, erat erat*, Il medesimo confermaʃ S. Ambrogio.

Potrebbe dire alcuno, questa parola *Erat*, non essere accommodata a demostrare la perfettione del diuino Verbo: poiche questo verbo significa imperfettione, e però si domanda preterito imperfetto; onde gli artefici, e Pittori per mostrare l'opere da essi fatte, non essere arriuate alla perfettione, metteuano sotto di esse questo titolo, *Faciebat*, faceua; come insegna Plinio: così frà gli altri più insigni Pittori soleua fare Apelle nelle sue opere. Al che si risponde, far ciò per noi: poiche à questo fine metteuano gli antichi nelle loro opere, *faciebat*, cioè faceua; per mostrare che consignificando quella parola *faceua* ancor la permanētia di quel tempo passato non era per ancora l'opera talmente compita, che non vi rimanesse tempo d'emendar ma era talmente fatta, che come se ancora si stesse dipingēdo, & oprando poteuasi correggere qualsiuoglia errore. E così altissimamente S. Giouanni con questa parola venne à mostrare l'infinita generatione del diuin Verbo: poiche se bene ab eterno egli è generato con tutta la perfettione possibile, e per ogni parte compita, tuttauia è ancor talmente generato, che ogni giorno e di presente si dice generarsi dal Padre, laonde disse Dauid in persona del Padre, *Ego hodie genui te*.

Ambros. lib. 1. de fide ad Gratian. cap. 5.
Plinius in prefatione naturalis historia ad Vespasianu.
Ps. 109.

Verbum.

PEr ultima intelligenza di quest' alta sentenza di S. Giouanni, *In principio erat Verbū*, è necessario hauer qualche cognitione che cosa sia, e che significhi questa parola (*Verbum*). Qualsiuoglia cosa proferita, si domanda *Verbo*: parla Iddio, parla l'Angelo, parla l'huomo, e tutti questi con il lor parlare proferiscono il Verbo: il primo è diuino, il secondo è angelico, & il terzo è humano. E perche il parlare è di due sorti, vno interno, esterno l'altro; poiche non solo parliamo quando con la bocca proferiamo la parola, ma ancora quando nella mente esplichiamo i nostri pēsieri, come disse Dauid di quello stolto, *Dixit insipiens in corde suo. Non est Deus*; Anzi è opinione di S. Agostino che questa parola *Verbo* più conuenga all' interno e mentale, che all' esterno, e vocale; poiche questo non è altro che vn segno di quello. *Quod foris sonat* (dice egli) *signum est verbi, quod intus latet, cui magis verbi competit nomen; nam illud quod profertur carnis ore, vox verbi est, verbumque & ipsum dicitur propter illud, à quo, vt foris appareat, assumptum est*; Essendo dunque di due sorti il Verbo, qui S. Giouanni non intende del Verbo vocale, poiche parla del Figliuolo di Dio come fù nō, quādo il Padre con voce esterna formata nell' aria proferì quelle parole, *Hic est filius meus dilectus*; poiche il Verbo, cioè la parola così formata non è sostanza, non è eterna, non è Dio; ma il Figliuolo di Dio è sostanza, è eterno, & è Dio; & il dire altrimenti è chiara heresia.

Ps. 52.
August. 15. de Trinit. cap. 11.

Diremo dunque (per vsar questo modo di parlare) questo Verbo esser l'eterno pensiero, & intellettione della diuina mente, con la quale à se stessa parla, da quella deriuando senza senso, senza passione, o corruttione alcuna, & è di quella, perfettissima similitudine, & imagine, & in questo Verbo parla il Padre à se stesso, & in lui come in vn limpidissimo specchio vede se medesimo, e tutte le creature fatte, da farsi, e possibili. E se bene il nostro Verbo mentale è impotente, & inefficace, questo per natura sua è operatore e fattore di tutte le cose: e si come il nostro verbo mentale vestendosi della nostra voce scopre à noi gli occulti pensieri della nostra mente: così questo Verbo diuino pigliando carne humana, e di quella vestendosi si fece à noi sensibile e visibile, e manifestò al mondo il suo Padre, e le cose da esso fatte, le quali ci erano occulte.

Che se alcuno chiedesse, per qual causa l'Euangelista Giouanni disse semplicemẽte, *In principio era il Verbo*, e non vi aggiunse, In principio era il Verbo di Dio ; poiche questo Verbo non è, nè di Angelo, nè di huomo, ma solo di Dio. Rispondo che ciò fece affinche alcuno da tal modo di dire non incorresse in qualche errore, pensando, che Giouanni trattasse qui di qualche parola, o comandamento di Dio, come anticamente si troua scritto dalli profeti, dicendosi diuerse volte, *Factum est verbum Domini super Ieremiam, Ezechielem, &c.* ma mette assolutamente questa parola, *Verbum*, intendendo per antonomasia il diuin Verbo.

E dunque questo Verbo in molte cose simile, & in molte dissimile dal nostro. E primieramente simile, poiche si come l'huomo partorisce il suo verbo colla mente, e con il pensiero ; così il Padre partorisce il suo coll'intelletto, lo partorisce però cõ vna perfettissima, & infinita intellettione, colla quale cõprende se medesimo, e la sua diuina essenza con tutte le creature : e si come questo verbo si produce da noi immaterialmente con modo intellettuale, così fà il diuino, & eterno : benche con modo assai più eminente, & ammirabile. E si come questo verbo prodotto sta nell'istessa mente, doue ha hauuto l'essere, come disse Fulgentio; *Mens cogitando, verbum intra se generat, & sic generat verbum de se, vt genitum habeat apud se.* Così il Verbo diuino stà nel Padre, doue è generato ; conforme à quello che disse l'istesso Giouanni, *Vnigenitus, qui est in sinu Patris.* E si come il verbo dell' huomo è imagine della cosa da lui intesa da cui procede : così il Verbo del Padre è imagine del Padre producendola con l'infinita intellettione, con la quale comprende se stesso. Il verbo, & il concetto dell' Artefice risedendo nella mente di lui, è principio dell'opera: così il Verbo diuino collocato nella mente del Padre, è principio delle opre sue, essendo per esso fatta ogni cosa, e senza esso nulla, come dice l'istesso Giouanni. Il verbo della mente si manifesta mediante la voce, & il Diuino Verbo si è mostrato à gli huomini mediante l'Humanità, come disse S. Agostino; *Ita Verbum nostrum vox quodammodo corporis fit assumendo eam, in qua manifestetur sensibus hominum, sicut Verbum Dei caro factum est, assumendo eam, in qua & ipsum manifestaretur sensibus hominum.* E nell' istesso luogo dice il medesimo Santo, che nessun' opera si troua nell' huomo, che prima non sia dettata nella mente, conforme al detto del Sauio, *Ante omnia opera verbum.* Può si bene, dice Agostino, essere il Verbo senza l'opera, ma non può già essere l'opera, se nõ precede il Verbo. Così il diuin Verbo potè essere senza l'esistenza di nissuna creatura, ma alcuna di quelle nõ potè essere sẽza la preesistẽza di questo Verbo. Questo nostro verbo tãto dura quãto dura la nostra intellettione, & il diuin Verbo stà eternamẽte nel Padre, come nel medesimo stà eternamẽte l'intellettione, e si come quella è perpetuamẽte in atto, così è la di lui generatione perpetuamẽte attuata. Il verbo nostro rapresenta tutte quelle cose che s'intendono, & il diuin Verbo fa il medesimo : e perche il Padre produce questo Verbo, intendendo la sua Persona, la sua essenza, tutte l'altre Persone diuine, e tutte le creature ; quindi è che il Verbo diuino è representatiuo della persona del Padre, della diuina essenza, dell' altre persone, e di tutte l'altre creature, e però è vn limpidissimo specchio dell' essenza delle tre Persone diuine, e di tutte le creature.

Fulgent. lib. 3. ad Monim.
Ioan. 1.
Aug. lib. 15. de Trinit. cap. 11.

Questo e quanto appartiene alla similitudine di questo Verbo nostro ; è però in molte cose dissimile : poiche il nostro verbo ha principio di tempo, & all' hora incominciò l'essere, quando fù nel nostro intelletto formato : ma il diuin Verbo è auanti ogni tempo. Il nostro ha prima in vno instante di tempo la mente, dalla quale è prodotto ; ma questo non ha alcun tempo, nel qual sia prima il Padre producente. Il nostro è per natura diuerso dal producente ; quello è consubstantiale al Genitore : il nostro è accidente, e qualità inherente al soggetto, quello è sostanza per se stessa sussistẽte: il nostro verbo è inefficace, nè può per se medesimo produrre alcuna cosa ; ma il diuin Verbo è omnipotente : il nostro è senza vita ; quello è per se stesso vita : il nostro è moltiplicabile, e per intendere molte cose produciamo ancor molte intellettioni, e formiamo diuersi verbi ; ma Iddio con vn atto solo infini-

zo intende quanto puo intendere; e produce solo vn Verbo perfettissimo, & infinito e non multiplicabile; che di questo Verbo parlando Dauid, secondo che espone S. Agostino; disse, *Semel locutus est Deus*. Il nostro verbo è transeunte, e passa, & à pena è generato, che lascia di essere; ma il Verbo diuino è eterno, e permanente: il nostro verbo non è nostro figliuolo, perche non è à noi simile in natura; ma il Verbo diuino è perfettissimamente Figliuolo del Padre, essendo talmente simile in natura, che è con quella totalmente vna cosa medesima. Il nostro è piu in potenza, che in atto, è intelligibile ma non intelligente, si puo ben vdire, ma non vedere: quello è sempre in atto, ne mai fu in potenza, e non solo è intelligibile, ma perfettissimamente intelligente, e nõ solo si puo intendere per fede, ma anco vedere, per chiaro conoscimẽto intellettuale, come fanno li Beati nella Patria celeste, che lo veggono, & amano insatiabilmente. Viene dunque S. Giouanni con questa parola *Verbo* à dichiarare la seconda Persona della Santissima Trinità; quanto pero è lecito con balbutiente, e mortal lingua conseguire: nè volle chiamarlo Figliuolo sul principio, acciò gli huomini non pensassero la di lui generatione esser carnale, e corruttibile, ma spirituale, & eterna. *Si dixisset*, dice S. Basilio, *In principio erat Filius; vna cum Filij appellatione simul subijsset animum tuum cogitatio de affectione; quoniam qui apud nos generant, tempore generant, & affectuosè generant.* Volle anco Giouanni nel principio del suo Vangelo fuggire questo nome di Figliuolo, accioche li Giudei non hauessero subito abborrimento à questa sua historia, mentre haueuano tanto in odio questo nome di Figliuol di Dio, credendo ciò repugnare all'vnità di lui; e Christo che con tal nome si nominò, fù da essi chiamato bestemmiatore. Si seruì dunque di questo nome di Verbo, tante volte vsato nelle sacre carte.

psal. 61.

S. Basilius hic

psal. 32. vers. 4. & 4. psal. 106. v. 20. psal. 118. v. 89. prat. 145. v. 5 & alibi.

Et Verbum erat apud Deum.

IL Verbo era appò d'Iddio, cioè questo Verbo era vna reale relatione à Dio, cioè al Padre, il quale è similmente Dio, si come ancor e il Padre vna simile relatione al Figliuolo. Diremo dunque, che hauendo parlato S. Giouanni dell'esser di questo Verbo ab eterno, perche ab eterno non vi era il mondo, nè cosa creata; il nostro intelletto restaua desideroso di sapere doue stesse questo Verbo: si come quando leggiamo che Christo staua nel mondo, vna certa naturale curiosità ci stimola à ricercare doue egli alloggiasse; & in che modo, per esempio, in casa di Marta, e di Madalena, ò altroue. *Propter impios*, dice S. Basilio, *qui blasphemant dicentes, quoniam non erat; Vbi non erat Verbum? non in loco: non enim in loco, quæ sunt, incircumscripta continentur. Sed vbi? apud Deum: neque enim Pater in loco, nec Filius in incircumscripto aliquo, aut circumscriptione certa deprehenditur: sed infinitus Pater, infinitus Filius, totum, quodcumque noueris, & quod spiritu tuo penetraueris, Deo plenum, simul & hypostasim Filij coniunctam inuenies.* Staua dunque questo Verbo auanti del mondo appò di Dio, cioè intimo, e come pretiosissimo gioiello appresso il suo eterno Padre, cioè nel seno di lui. Staua non come accidente nel soggetto, ma appò di Dio, come vna persona sta presente all'altra: come si dice, Paolo stare alla presenza di Pietro, e l'Angelo alla preseza di Dio. Cosi l'espone S. Giouanni Chrisostomo: *Licet Verbũ* dice egli, *sit in Patre, non tamen vt Verbũ, quod profertur aut quod intra hominẽ est quod est accidens, sed vt subsistens per se.* e S. Agostino *Nihil est accidens in Deo quia nihil est mutabile, aut amisibile.* Stà adũque appò d'Iddio, cioè alla sua preseza, nel suo trono regale, per se stesso sussistente, sufficiente, in se stesso beato, & in tutto eguale al Padre: e perche di nissuno propriamente si dice stare appresso di se stesso, mentre questo Verbo si dice stare appresso del Padre, veniamo à confessare essere quello persona distinta dall'istesso Padre. Onde dice S. Basilio: *Non dixit Ioannes, Verbum erat in Deo, ne auferen-*

Basil. mil. 16. tom. 1.

Chrysostomus homil. 2 in Ioan. tom. 3. initio. August. lib. 5. de Trinit. cap. 4.

auferendi hypostaseos occasionem daret: sed, Apud Deum, ut hypostaseos proprietas consistat; e S. Cirillo: *Cum apud Deum Verbum esse predicet Ioannes, unum quidem esse filium subsistentemque in se ipso, & unum rursus Deum Patrem, apud quem Verbum est, apertissimè ostendit*. Era appresso Iddio, cioè se bene era auanti ogni tempo senza principio di duratione, nondimeno l'originato è dal Padre, e però si dice stare appo del Padre.

Tertul. in libr. aduers. Praxeã. Quindi và discorrendo Tertulliano, che in questo modo di parlare volse Giouanni mostrare il Verbo hauere origine dal Padre: poiche il Verbo, & il concetto sta appresso del Padre, e non il Padre, appresso del concetto: e se bene Iddio è il Verbo, nondimeno il Verbo è appò di Dio, poiche procedendo da Dio, è Dio, il quale sta appò di Dio. Sta appò di Dio, per mostrare che questo Verbo non è creatura, ma Iddio, poiche tutte le creature sono fuor di Dio: contro la falsissima opinione degli Arriani, li quali facendo questo Verbo creatura, e diceuano, che stava fuor di Dio. *Sic est Verbum apud Deum* (dice S. Fulgentio) *sicut est in mente verbum, sicut in corde consilium*. *Fulgen. lib. 3. ad Monimũ* E Ruperto Abbate dice, che non stà questo Verbo appò di Dio, come stà l'oro appresso del ricco, il quale lo tiene appresso di sè, mentre lo tiene serrato in cassa: ma questo Verbo stà dentro la sostanza di Dio. *Verbum erat apud Deum, non quemadmodum aurum est apud diuitem; nam apud diuitem est aurum in arca, non in ipsius substantia*. Sta come sta la sapienza nella mente del sapiente, e non come l'oro nella borsa del ricco. E se bene ciascheduno di noi si dice stare in Dio, mentre disse S. Paolo. *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*: tuttauia in altra maniera infinitamente più alta stà questo Verbo in Dio: *Actor. 17.* si come noi altri se bene siamo chiamati figliuoli di Dio, in altro modo però infinitamente più sublime è questo Verbo Figliuolo del medesimo Dio.

Hilar. lib. 2. de Trinit. ante medium. Tertul. libr. aduersus Praxeã cap. 5. Staua appò di Dio, volendoci significare l'autorità del Padre: poiche se bene le Persone diuine sono trà se stesse eguali, & hanno parità in tutte le cose, tuttauia perche lo Spirito santo hà l'essere dal Padre, e dal Figliuolo, & questo ha l'essere dal Padre, & il Padre nõ ha l'essere da niuno, ma da se stesso, come si è detto di sopra; meritamente si attribuisce al Padre quell'autorità.

Staua appò di Dio, dice Tertulliano: poiche se bene Iddio auanti tutte le cose staua solo, & egli a se stesso era mondo, luogo, & ogni cosa, poiche non vi era nissuna cosa estrinseca fuor di lui: tuttauia non però si poteua dire solo, poiche haueua la sua mente, e con la sua intellettione produceua il Verbo, che gli era perpetuamente presente. Staua appò di Dio per mostrare ab æterno la concordia del Verbo col Padre, nè voleua vno di essi vna cosa, che l'altro non la volesse, al contrario delli falsi Dei de i Gentili, i quali dalla incauta Gentilità, furono finti tra di loro sempre disuniti, e discordi. Era appò d'Iddio per mostrare vna certa consulta, e consistoro fatto fra le diuine Persone, della creatione del mondo, della incarnatione di questo Verbo, del modo di restaurare la preuista caduta d'Adamo, e simili. Non fù però questa consulta nel modo che si fa trà gli huomini, quasi non sapessero quello che fosse più espediente; ma fù vna certa e deliberata determinatione di quello si doueua fare.

Staua appò di Dio, mostrando in questo, che le Persone diuine si conoscono fra di loro con vna profondissima, & infinita cognitione, e con infinito amore s'amano, essendo frà di loro vna infinita similitudine, vna propinquità infinita, vna infinita bontà, vn'infinita bellezza, vna continua, intima, e dolcissima conuersatione, le quali cose tutte sono vn continuo, & vn infinito amore.

Staua appò di Dio, poiche ab æterno non potè mai stare il Padre senza la persona del Figlio, nè questo senza di quello, non essendo Iddio solitario, ne appartiene alla perfetta beatitudine la solitudine, ricercandosi in quella la società, il consortio, & vnione di volontà: che però creato che hebbe Iddio Adamo, disse *Non est bonum hominem esse solum; faciamus ei adiutorium simile sibi*: *Genes. 2.* ne in tal caso sarebbe in Dio l'amor

mor d'amicitia, e di carità; essendo quello ordinato non à se stesso ma à terza persona, come disse S. Gregorio: *Nemo ad semetipsum habere charitatem dicitur, sed dilectio in alterum tendit, vt charitas esse possit*. Ne basterebbe il dire che vi sarebbono stati gli Angeli, e gli huomini giusti, li quali sarebbono stati amati da Dio con amore di carità, e d'amicitia, come disse il medesimo Christo; *Vos dixi amicos, quia omnia quæcunque audiui à Patre meo, nota feci vobis*; poiche questi non poterono esser creati ab eterno, come ben proua la buona filosofia; nè poteuano esser amati, o amare con amore infinito, per esser creature finite, e limitate, come demostra parimente la medesima filosofia. Diciamo dunque, che questo Verbo era, e sarà sempre appò di Dio.

Gregor. hom. 17. in Euāg. tomo 2. in princ. Ioannis. 15.

Esplica Gregorio Nisseno in questo luogo, che questo Verbo dicesi stare appò di Dio, per mostrare l'vguaglianza di questo Verbo coll' istesso Iddio, poiche questa parola, *apud Deum*, dice egli, significa che non manca cosa nissuna à questo Verbo in comparatione del Padre, poiche con tutto l'essere di Dio si considera tutto l'essere di questo Verbo; e se mancasse alcuna cosa à Dio in tutta la sua grandezza, che non potesse stare appresso tutto l'essere di Dio, saremmo necessitati di pensare, che senza questo Verbo fusse in Dio parte superiore, ò cosa maggiore del Verbo; e conclude con queste parole: *Cum tota igitur Dei maiestate, Verbi maiestas simul consideratur, & locum non habet in diuinis doctrinis, vt maius, vel minus dicamus*. Non vorrei però, che alcuno intendesse le parole di questo Santo, quasi volesse significare, Dio esser diuisibile, & hauere le parti, poiche sapeua benissimo essere Iddio indiuisibile; ma si bene intendeua che in vna semplicissima essenza e natura, si comprendeuano infinite perfettioni; le quali tutte, e ciascheduna di esse non comprēderebbe, se in questo medesimo non hauesse l'vguaglianza.

Nissen. homil. de fide.

Et Deus erat Verbum, hoc erat in principio apud Deum.

Seguita Giouanni, e dice, Iddio era Verbo, e questo era in principio appò di Dio; e se bene voleua dire, Il Verbo era Dio, tuttauia voltò la propositione; e ciò fece per maggiormente mostrare la vnità della diuina essenza; che però, doue termina la prima sentenza, incomincia l'altra. Disse prima, *In principio erat Verbum*: con questo termine di *Verbum*, comincia la seconda sentenza, e dice, *Et Verbum erat apud Deum*: finisce questa con la parola *Deum*, e pronuntia la terza sentenza incominciādo; *Et Deus erat Verbum*, per mostrare questa connessione di Persone, & identità di natura. Hauendo dunque mostrato Giouanni, che questo Verbo era ab æterno, che era appò di Dio, e non fuori di Dio, per le ragioni dette di sopra; come per necessaria conseguenza viene à conchiudere, questo Verbo essere Dio, e però dice, *Et Deus erat Verbum*. Questo Verbo, soggiunge Giouanni, così descritto, e non altro era quello che staua appò d'Iddio: *Hoc erat in principio apud Deum*; quasi dir volesse; Questo Verbo, il quale si è fatto visibile, & è apparso à noi, del quale hò da parlare nel mio Vangelo, già ab æterno se ne staua nascosto, & inuisibile appò di Dio; staua come stà il raggio nel Sole, il quale, se ab æterno fosse stato il Sole, sarebbe ancor con esso stato il raggio, & lo splendore; essendo questo Verbo splendore della gloria del Padre, come disse S. Paolo: à guisa del fuoco, dice S. Agostino, che quando fosse stato ab eterno sarebbe anco ab eterno con esso stato il suo splendore, e quando ab eterno alla riua d'vn fiume fosse stata vna verga, anco ab eterno vi sarebbe stata l'ombra, e dentro all' acqua l'imagine di quella; e se nell'istessa

Heb. 1. August. serm. 38

eternità

eternità fosse stato possibile di stare vn huomo, il quale hauesse il piede posato sopra l'arena del mare, vi sarebbe anco stato ab eterno il vestigio del piede.

Omnia per ipsum facta sunt.

VOleua dir Giouanni: Se bene questo Verbo era ab eterno, era appò del Padre, & era Iddio, non però era ab eterno attualmente Creatore, hauendo in vna particolare circonstanza di tempo creato tutte le cose; e però seguita l'Euangelista e dice; *Omnia per ipsum facta sunt*. Per questo, voleua dire, come da vn viuo fonte sono state fatte, & hanno hauuto origine tutte le creature, e conseguentemente da esso, come creatura fù principiato il tempo: fù dunque auanti ogni tempo, e però ab eterno: e perche nissuna cosa si può fare da se stessa, egli non si può dir fatto, mà si bene dal Padre generato: come anche, mentre diciamo per esso hauere Iddio fatto tutte le cose, veniamo à confessare hauere egli l'onnipotenza, che hà l'istesso Iddio, & essere Iddio stesso, poiche non essendo alcun mezo frà Dio, e le creature, e tutto quello che hà l'essere, o è Iddio, ò creatura, mentre quello non é cosa creata, conseguentemente viene ad essere Creatore, e Dio. Per lui dunque è stata fatta ogni cosa, non già come causa administratoria, & instrumentale; come si dice il Principe, & il Rè far molte cose nel suo Regno, mediante li suoi serui e ministri; ò come il fabro si dice operare mediante la sega, & il
Heb. 1. martello: mà si bene diciamo per questo Iddio hauer fatto ogni cosa, poiche essẽ-
Coloss. 1 do questo la sapienza del Padre, mediante questo, e non a caso, & inconsiderata- mente hà sua diuina maestà creato tutte le cose. Nel qual modo disse l'Apostolo, hauere Iddio fatti li secoli, & hauere in lui create tutte le cose tanto in cielo come
Psal. 32. in terra, tanto visibili, come inuisibili, o siano quelli li Troni, ò le Dominationi, o li Principati, o le Potestà; tutte sono in lui, e per lui create: e con questo Verbo, disse Dauid, sono stabiliti i Cieli.

Nè si deue lasciar di dire, che misteriosamente S. Giouanni con trè parole conchiuse quanto Moisè disse lungamente della creatione del mondo; volendo mostrare che ad altre cose più alte haueua questa grande Aquila di Giouanni spiegato il volo, per quelle narrare: come erano il trattare del Verbo eterno, e del Verbo incarnato; & assai cosa maggiore è la redentione dell'huomo, che la creatione di quello.

Si deue anco auuertire, che errano grauemente quelli, li quali ampliano più del douere queste parole *Omnia per ipsum facta sunt*; Per questo Verbo sono fatte tutte le cose: adunque è anco fatto lo Spirito santo; & anco si potrebbe dire fatto il Padre, essendo anche essi fra'l numero delle cose. Il qual modo di parlare è falsissimo
Amb. lib & heretico. Ma vuol dire, che frà le cose fatte, tutte quelle che sono state fatte,
de Spiri- sono state fatte mediante questo Verbo, nel modo di sopra esplicato. Ne in nissuna
tu sãcto maniera si puol dire Iddio fatto, come dicemmo. Il che tutto è considerato bene da
capit. 2. S. Ambrogio, da S. Gregorio Nazianzeno, da S. Cirillo, da S. Giouanni Grisosto-
Naziãz. mo, e da altri comunemente. Oltre che quelle cose si dicono fatte propriamente,
orat. 5. che sono separate dal suo fattore; nè il creatore come è il Padre, e lo Spirito santo
Theolog. sono fuori di se medesimi. Si come dunque dal frutto si conosce l'albero, così dalla
Cyrillus creatione di questo mondo, si conosce la grandezza, e la potenza di questo Verbo,
lib. 1. in che ne fù l'artefice. *Omnia per ipsum facta sunt*; dice S. Agostino; *hoc est, quæcumque*
Ioã. c. 5. *naturaliter facta sunt, omnis omnino creatura, ab Angelo vsque ad vermiculum, per Ver-*
Chrys. *bum facta sunt*.
homil. 4.
Aug. tr.
1. in Io.

Et sine ipso factum est nihil.

PErche vi sono stati alcuni, frà li quali furono li Manichei, che dissero, questo mondo visibile non essere stato fatto da questo Verbo, ma dal Demonio prencipe delle tenebre; il nostro Euangelista per leuare ogni dubbio, soggiunge vna propositione negatiua, e dice, *Et sine ipso factum est nihil*: Senza questo Verbo, non è stata fatta cosa alcuna, per minima, che sia.

Hanno alcuni Cattolici inteso questa parola (*nihil*) il demonio, non però questi tali hanno voluto intendere quello quanto alla sua sostanza non esser fatto da questo Verbo, ma l'hanno inteso formalmente in quanto demonio; cioè, che di Angelo diuentò Demonio, per la sua malitia, perdendo la gratia giustificante, e la sopranatural bellezza. Così frà gl'altri espone S. Basilio questo luogo: E senza questo non vi è alcuna cosa fatta per picciola, che sia. Diremo dunque che tutta l'opera della creatione è opera di Dio, & insieme è opera di tutte tre le Persone diuine, ne ha l'essere meno dall' vna, che dall' altra. Mentre dunque S. Giouanni dice, che senza questo Verbo nulla è di fatto, vuol significare che nella fabrica di questo mondo non fù solo operatore il Verbo, ma in opera si gloriosa vi hebbe concorso ancora il Padre, e lo Spirito santo. E ben ciò è significato nelli Prouerbi, quando disse il Sauio in persona della Sapienza: *Cum eo eram cuncta componens*: Staua con esso, cioè con il Padre, componendo ogni cosa, e dello Spirito santo è detto: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, ò vero, come legge vn' altra versione, *incumbebat aquis*; cioè, staua sopra dell' acque, come la gallina stà accubata sopra dell' voua, acciò naschino i pulcini, poiche lo Spirito santo à quella materia era per dare virtù, acciò che ne vscisse fuori questo mondo si bello, & ornato.

Basilius hom. quod Deus nō sit auctor malorū.

Prouerb. 8.

Genes. 1

Hanno altri detto, senza questo Verbo esser fatto il niente; intendendo per esso il peccato, il quale è in verità niente, mentre è priuatione della douuta rettitudine all' atto, e riduce il peccatore, per dir così, al niente, come disse, Ezechiele, *Ad nihilum redactus es, & non eris in perpetuum*. Il qual senso è fauorito da quello, che seguitarà poco dapoi nell' istesso testo, che andiamo esplicando, *In ipso vita erat*, cioè la vita, che dà vitalità all' anima, che è la gratia giustificante, della quale per il peccato l'huomo restò priuo. Diciamo adunque che se bene Iddio hà fatto ogni cosa, non però hà fatto il peccato; anzi ripugna à Dio il poter peccare: poiche amando egli sommamente se medesimo, non puole insieme se stesso sommamente odiare, & hauere à se stesso auuersione: ma il peccato non è altro che vn' auuersione da Dio, e conuersione alla creatura. In oltre, essendo Iddio ab eterno, & independente da ogni legge, non può conseguentemente essere sottoposto ad alcuna legge, & il peccato è sempre contra qualche legge, ò diuina, ò naturale, ò humana, e però si dichiara Iddio nelle sacre carte, inimico del peccato; come ne' Salmi: *Non Deus volens iniquitatem tu es. Odisti omnes qui operantur iniquitatem, perdes omnes qui loquuntur mendacium*. E nella Sapienza: *Odio sunt Deo impius, & impietas eius*.

S. Aug. tr. 1. in Ioan. to. 9. initio.

Orig. in Ioan. to. 2. inter medium circiter.

Ezech. 27.

Psal. 5.

Sap. 14.

Psal. 5.

Leggono altri: *Sine ipso factum est nihil quod factum est*; e qui si fermano, e fanno pausa; volendo significare, che dalle cose fatte si escludono le Persone diuine; cioè il diuin Verbo è fuori da tutte le cose fatte, le quali siano, ò sotto il senso, ò sotto l' intelletto, come si è detto. Volle anco significarci con queste parole, che tutte le cose fatte dependono da questo Verbo non solo nell' essere, ma anco nel conseruarsi, in modo tale, che se egli doppo fatte non le sostenesse con la mano, per così dire, della sua perpetua prouidenza, ritornariano nel pristino niente conforme à quello, che disse l'Apostolo, *Portans omnia verbo virtutis suæ*; & negli Atti *In ipso viuimus*

Iob. 1. Græc et Syriac.

Heb. 1.

Act. 17.

ps. 103.

viuimus, mouemur & sumus; e Dauid: *Dante te illis, colligent; aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate; Auertente autem te faciem, turbabuntur; auferas spiritum eorum, & deficient, & in puluerem suum reuertentur.* Con questo modo dunque di parlare vuol mostrare S. Giouanni, che non solo questo Verbo hà fatto ogni cosa, ma con la sua potenza, e prouidenza nell' essere tutte si conseruano.

Quod factum est in ipso vita erat.

Quel tanto, che è stato fatto, dice il nostro Euangelista, era in lui vita; quasi volesse dire. Non perche egli hà creato il mondo in tempo, & esso era ab eterno, si è però mutato di volere, e di pensiero, perche questo volere l'hebbe ab eterno, di creare in tempo; e già le cose erano auanti che fossero, non già in le stesse, ma in lui erano vita; & in vn modo più alto, e più eminente, che in se medesime; non rimane dunque in questo Verbo alcuna mutatione. E ben disse S. Giacomo: *Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*: e Salomone: *Et cùm sit vna*, (cioè la Sapientia) *omnia potest, & in se permanens omnia innouat*; e l'Ecclesiastico: *Domino enim Deo, antequam crearentur, omnia sunt cognita: sic & post perfectum respicit omnia.* Viueuano dunque tutte le cose nella prescientia, sapiẽtia, e volontà diuina; & il mondo auanti che fosse in se stesso, staua nella diuina mente, nel modo, e similitudine: se bene anche con grã dissimilitudine, come diremmo, che l'opera auanti si faccia; stà nella mente dell' artefice secondo la sua specie, & esemplare, & in quello hà vn modo di viuere stando in esso intellettualmente e con modo vitale; e ben disse il Filosofo, che la casa e la sanità, le quali sono soggettate nella materia, deriuano, & hanno l'essere dalla casa e sanità, le quali stanno preesistenti nell' intelletto. Sono dunque tutte le cose nel diuin Verbo come in vn' eminentissimo e perfettissimo essemplare: sono come nella causa efficiente di tutte le cose; & in quanto sono in esso, sono vita, poiche in verità questo essere delle cose, non è altro che la diuina natura, la quale è vita essentiale, e substantiale; e tutte le cose stanno nel Verbo, nel modo che solemo dire stare gl'effetti nelle sue cause. Insegna dunque Giouanni, che tutte le creature stanno nel Verbo in altra maniera più nobile e più sublime di quello che stiano nel nostro verbo; poiche in questo sono morte, e stanno à guisa di pittura, essendo il nostro verbo imagine solo delle cose, che il nostro intelletto conosce; ma nel Verbo diuino sono vita eminentissima nel modo detto; e però ben disse S. Tomaso: *Creatura in Deo est creatrix essentia.*

Iacobi 1. *Sap. 7.* *Eccli. 23.* *lib. 7. primæ philosophiæ.* *S. Th. in comment. in cap. 1 Ioannis.*

Se ben dunque vi sono molte cose fatte, che in se stesse sono morte senza vita e senza senso, nulla però se ne troua, che in Dio non sia vita; onde disse Origene: *Cœlum, Terra, Abyssus, & quæcumq. in eis sunt, in Verbo viuunt, & vita sunt, & aeternaliter subsistunt; & quæ nobis omni motu vitali carere videntur, in Verbo viuunt.* Diremo in somma, che l'essenza diuina è vn pelago d'infinite perfettioni, & in quella stanno tutte preesistenti eminentemente, e più nobilmente, che in se stesse; si come la moltitudine de' raggi efficientemente, e virtualmente stà nel Sole, e nel punto del cẽtro si contengono infinite linee, nel seme infiniti frutti, e nell' vnità tutti i numeri. Sono nel Papa tutte le dignità Ecclesiastiche, e nell' anima rationale vi è più nobilmẽte il grado sensitiuo, e vegetatiuo; in vno scudo di oro vi è il valore di molti giulij d'argẽto. Sono dũque tutte le cose nel Padre come in causa efficiẽte, nello Spirito sãto come causa finale, e nel Figliuolo, come causa ideale, bẽche tãto il Padre, quãto il Figlio, e lo Spirito sãto, sono causa efficiẽte, finale, & esẽplare di tutte le cose. Secõdo il qual senso disse S. Agostino: *Verbum Dei est forma quædam; forma non formata, sed forma omnium formatorum.* Et acciò questo possa meglio ciascheduno intendere:

Origen. tomo 3. *August. serm. 38 de verb. Domini.*

fingi

fingi nel tuo intelletto più segni, instanti, & ordini intellettuali secondo il nostro modo d'intendere, ritenendo sempre fermo, & immobile, che nell' istesso istante è il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo con tutte le diuine perfettioni, & attualità; e nel primo segno imaginati Iddio con li suoi attributi di Sapienza, Bontà, Mansuetudine, e simili: nel secondo instante t'imaginerai il Padre, il quale da nessuno ha hauuto l'essere, ma è per se stesso felice: nel terzo anderai considerando il Padre, il quale và intendendo, e comprendendo se stesso, e tutte le creature, come possibili, con quella notitia e cognitione detta da' Theologi *simplicis intelligentiæ*, & in quanto è da tutte quelle imitabile; poiche in tal maniera la diuina essenza è di tutte quelle Idea. Nel quarto segno intenderai l'eterno Verbo generato, come espressa e viua imagine, & essemplare dell' istesso Padre, e di tutte le creature, delle quali disse S. Giouanni in questo luogo. *Quod factum est in ipso vita erat*. Nel quinto instãte considererai il Padre col Figliuolo, li quali con mutuo & infinito amore spirano, e spirando producono lo Spirito santo. Nel sesto considererai, come le tre diuine Perso e vogliono efficacemente tutte le creature che hanno da essere con le loro durationi e tempi. E nel settimo instante cognobbero tutte le creature future, con quella scientia detta da' Theologi *scientia visionis*, vedendo quelle presenti all' intelletto loro, & vscendo fuora della diuina mente come dalla loro causa, l'hauere l'essere, & esistenza in se medesimi; che però disse bene S. Agostino: *Quia sapientia Dei, per quam facta sunt omnia, secundum artem continet omnia; antequam fabricet omnia; hinc quæ fiunt per ipsam artem non continuò vita sunt, sed quidquid factum est, vita in illo est. Terram vides, est in arte terra; Cœlum vides, est in arte Cœlum: Solem, & Lunam vides, sunt & ista in arte; sed foris corpora sunt, in arte vita sunt.* *August. tract. 1. super Ioanem circa fine to. 9. in princ.*

E per più compita intelligenza di quanto si è detto, si deue auuertire, che la vita si puol pigliare in due maniere, cioe ò fisicamente, ò theologicamente, per lasciare adesso da parte la vita degli Angeli, e dell'anima rationale, quando è separata dal corpo, le quali cose hanno le sue cõsiderationi. La vita fisica, e naturale è effetto dell'anima, che vnita al corpo lo rende viuo: nella qual maniera la vita solo cõuiene à tre sorti di cose, cioè alle piante, à i muti animali, & à gli huomini: poiche si come l'anima è trina, cioe vegetante, sensitiua, & intelligente, così anco tre sorti di cose solo viuono, come le piante, gli animali, e gli huomini, e tutte tre queste sono composte d'anima, e di corpo. E tutte l'altre cose, le quali sono sotto le piante, ò sopra l'humana generatione, come sono le minerali, e l'angeliche menti, sono fuor della vita fisica pigliata nel senso spiegato; poiche se bene le cose minerali crescono, come sono tal volta gli ori, e gli argenti, le pietre, e le gemme, tuttauia sono questi corpi semplici, e non hanno anima, e crescono per la sopradiacente materia; e gli Angeli sono semplicissimi spiriti senza alcun corpo, e senza alcuna materia. Queste cose adunque, che sono così congiunte insieme, viuono di vita naturale; poiche l'anima è atto della vita, & il corpo è di quella organo, & instrumento: il corpo dunque senza dell' anima non hà doue riceua la vita, e l'anima senza del corpo, non hà cosa da viuificare, doue esserciti le sue operationi vitali, che però l'anime separate da i corpi sono in continuo desiderio di riunirsi à quelli; la vita però principalissima, e nobilissima è quella della quale parlano li Theologi, la quale è per se stessa del tutto immortale; e questa si ritroua solamente in tre sorti di viuenti, in Dio, nell' Angelo, e nell' huomo, poiche queste tre cose solo viuono altamente di vita sopranaturale, e diuina: Iddio però, come quegli che è ab eterno, ha questa vita da se medesimo, & è vita viuente, e sapienza intelligente; gli Angeli, e gli huomini hanno questa vita, ma partecipata, e comunicata dall' istesso Iddio: e però si come il tralce in tanto hà la vita, in quanto è vnito alla vite, e da quella separato è morto, poiche à quella tira e succhia continuamente vitale humore, così l' angelica, & humana sostanza, fin tanto che si trouano per volontà, e virtù vnite con Dio, viuono di questa vita, ma da quello separate

sono prive di essa, se bene ritengono la vita naturale, essendo creature intellettuali; che però ben disse Christo in S. Giouanni: *Ego sum vitis, & vos palmites; sicut palmes non potest ferre fructum à semetipso, nisi manserit in vite; ita & vos nisi in me manseritis*. Dalle cose dunque dette appariice, che tanto la vita fisica, come theologale, significano vna certa vnità e pace di più cose insieme, doue per il contrario la morte è vna certa violenta diuulsione e lite. La fisica è concerto insito di anima alli corpi naturali, e la theologica è vn altro più alto e più nobile insito, con il quale l'anime de' giusti e gli spiriti beati, sono à Dio vniti, e da lui come da vn viuo fonte tirano del continuo il pabulo della vita. La chiameremo dunque questa vita per dir così vnitrina, cioè vna e trina insieme; vna, in quanto è in Dio vna, infinita, increata. E però trina nelle creature, finita, creata e partecipata. Douemo dunque tutti anhelare à questa vita.

Ioan. 15

Quod factum est in ipso vita erat, dicono altri; cioè, tutto quello che hà hauuto l'essere, l'istesso essere, e l'istessa essenza fatta e prodotta, era in questo Verbo vita, mentre à tutte le creature dà virtù e vigore, acciò quelle si mantenessero nell' essere, e nella conseruatione di quello; così l'espone Chrisostomo, e Cirillo.

Chrisost. hom. 4. Cyrill. lib. 1. cap. 6. Ioan. 5.

Diciamo ancora, che in questo Verbo, il quale ha fatto ogni cosa, staua la vita, non già come nelle altre cose che viuono, ma che di sua natura egli medesimo era vita; nel modo che il medesimo Christo disse vna volta, che sì come il Padre haueua la vita permanente e stabile in se medesimo; così quella stessa diede al Figliuolo; Il che per meglio intendere, si deue auuertire, che la vita non e altro, che la natura stessa adattandosi à qualche operatione; e però si piglia la vita tal volta per l'istessa operatione, per il che tutte quelle cose, che per se stesse hanno le operationi più perfette, hanno anco più perfetta vita delle altre; e perche le piante hanno l'essere, & il fine dalla natura, solamente hanno da se l'essecutione dell' opera, si dico no viuere imperfettamente, e sono nell' vltimo grado de' viuenti, Ma quelle cose che solo hanno dalla natura e il fine, e non la forma, per essere questa generata da vn'altro viuente, viuono più perfettamente che le piante, e si domanda grado sensitiuo; e quelle creature che sono capaci di ragione, & hanno da se il fine, e la forma è creata da più alta mano, e sono arricchite del libero arbitrio, viuono assai più perfettamente delle altre cose; ma perche non sono sempre attuati nelle loro operationi, e molte volte sono in potentia à quelle, & in esse restano faticati, & astratti quindi è che non siano del tutto perfetti nel grado dè viuenti. Dio solo adunque è quello che possiede perfettissima vita, poiche non hà cosa veruna dependente da altri, ma tutto hà da se stesso: e perche la sua vita è intendere, e tanto questo come l'intelletto e la cosa intesa, e con che intende, sono in Dio vna cosa istessa, tutte le cose si dicono in Dio viuere, & essere in lui l'istessa vita, e però tutte le creature hanno vn' essere più perfetto in Dio, che in se stesse; se bene secondo la propria formalità, con la quale includono la materia, hanno vn modo più proprio d'essere in se stesse, che in Dio.

Ne si deu qui lassar di notare, quello che in questo luogo nota Ruperto Abbate: che tanto è à dire, In esso era la vita, cioè delle creature tutte; quanto e à dire quello che disse Salomone nelli prouerbij. *Delectabar per singulos dies, ludens in orbe terrarum, & deliciæ meæ esse cum filijs hominum*: poiche questo giuoco non e altro che vna ineffabile giocondità della diuina bontà; con la quale il Creatore auanti che creasse alcuna cosa, si dilettaua di quelle nel suo diuino Verbo; nel modo che suole occorrere ad vn compositore di musica, che auanti che componga diuersi instrumenti musicali, si diletta in essi nella sua idea; poiche, che altro sono le creature tutte, se non instrumenti; & organi di Dio? che però apunto siamo noi commandati da Dauid che lodiamo Iddio nelle cetere, e negli organi, li quali sono li nostri cuori e corpi: e dell' Humanità sacratissima di Christo è detto: *Exurge gloria mea, exurge psalterium & cithara*; e tutto il mondo è instrumento delle diuine laudi

Prouerb. 8.

Psal. 56.

audi; e mentre dice, che tutte le cose che sono in lui, hanno vita, & in se stesse manca o e muoiono; conseguentemente non satiano, nè possono empire la nostra mente. E ben disse S. Agostino; *Creasti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.*

Deue anche quì la persona considerare, quanto sia grande & immensa la ricchezza di Dio, mentre in se stesso contiene l'essere di tutte le cose create, e conseguentemente quanto deue premere ciascheduno di possederlo, qui per gratia, e nell' altra vita per gloria. *In Deo est*, dice vn dottore in questo luogo, *omne quod petis, quod amas, & omne quod quæris*. e S. Agostino esclama; *Quid vagaris ô homo, per multa bona? Vnum quære bonum in quo sunt omnia bona*. E ben disse Iddio ad Abrahamo; *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis*, e Dauid: *Quid enim mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram?* e soggiunge: *Pars mea Deus in æternum*. e ciascheduno deue considerare di se stesso, che mentre egli è Dio e vita semplicissima, e perfettissima. per la quale e per participatione Iddio, douerebbe procurare di non deuiare da tanta perfettione. Di questa vita così dice Dionisio Areopagita: *Vita omnis, ac vitalis motus, ex illa vita ducitur, quæ est super omnem vitam. & omne totius vitæ principium; ex ipsa & animæ immortalitatem habent, & animantes omnes, & plantæ iuxta extremam vitæ armoniam, vt viuant, acceperunt, qua sublata, iuxta eloquium, omnis deficit vita, & ad quam ipsa quoque, quæ participandæ ipsius infirmitate defecerunt, si rursus conuertantur, redeuntia fiunt.*

Gen. 15. Psal. 72. Dionys. Areopag. lib. de diuin. nominib. capit. 6.

In ipso vita erat. Intendono altri, della vita spirituale, & eterna, la quale cō la sua incarnatione e morte portò al genere humano. Viene però ordinatamente l'Euangelista à mostrare la reparatione del genere humano. nō solo dunque questo Verbo ha creato tutte le cose, ma alla generatione humana hà apportata la vita eterna, & egli istesso di se medesimo disse *Ego sum Via, Veritas, & Vita*. E quella parola *Erat* significando l'eternità nel modo di sopra esplicato, vuole mostrare l'eterna dispositione e volontà diuina, in voler redimere il genere humano, poiche preuedendo la caduta e la ruina dell' huomo, preuidde anco nell' istesso istante il rimedio in redimerlo come significò S. Paolo *Nos liberauit*, dice egli, *& vocauit vocatione sua sancta, non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, & gratiam, quæ data est nobis in Christo Iesu ante tempora sæcularia*, & à gl' Ephesi al primo disse: *Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem*: Dalla medesima parola anche si caua, che fino dal principio del mondo, auanti che questo Verbo s'incarnasse, qualsiuoglia che si liberaua dal peccato, si giustificaua mediante la gratia, la quale è vita dell' anima, e ciò conseguiua in virtù di questo alto misterio della di lui incarnatione e morte, che però disse bene l'Apostolo: *Bibebant de spiritali, consequente eos, petra; petra autem erat Christus*, e con gran ragione è chiamato quest' Agnello Christo: Occiso fino dal principio del mondo. Era dunque in esso la vita, cioè la vita eterna, la quale venne à portare al mondo. Di questa vita parlò S. Pietro negl' Atti, Giouanni alla prima epistola, e Dauid quando disse: *Apud te est fons vitæ*; cioè appresso il Padre vi sta il Figliuolo, il quale è fonte della vita.

Ioan. 14. 2. Timot. 1. Ephes. 1. 1. Corinth. 10. Apocal. 13. Att. 3. Ioannis epist. 1. cap. 1. psal. 35.

Dicono altri Catholici, come frà gli altri S. Ambrogio: *Quod factum est in ipso vita erat*; cioè quel tanto, che fece questo Verbo in se medesimo, come fù l'incarnatione, il patire, il morire, fù vita, perche apportò à noi con tali mezzi la vita dell' anima, come dice S. Ambrogio; *Caro facta est, in ipso vita est; infantia facta est, in ipso vita est; mors facta est, in ipso vita est; vulnus factum est, in ipso vita est. Item si quæris quæ vita sit; quod factum sit in ipso, accipe, nempè vita Ecclesia est, in ipso facta est, in eius costa in ipso resuscitata Eua, Eua autem vita &c.* Il medesimo Ambrogio per vltimo senso gliene assegna vn altro, e legge in questa maniera: *Quod factum est*, e qui fà pausa; *In ipso*, e fà vn altra pausa, e vi si intende il verbo sustantiuo è, e seguita doppo, *Vita erat*, e farà questo senso: Non solo tutte le cose fatte, hanno l'essere da questo verbo, ma anco sono nell' istesso verbo. Non però determina,

Ambros. in psal. 36. Ambros. lib. 3 de fide c. 3.

mina, se in quello siano vita ò nò; seguita doppo, che egli medesimo era vita;

Ne douemo lassar di dire: che con particolar misterio S. Giouanni non disse ch'egli era la vita, ma che in esso staua la vita; poiche non solo viueua egli, ma anche daua la vita a gli altri: si come nel paradiso terrestre vi era l'albero detto della vita, non solo perche viueua di vita vegetatiue, ma perche daua la permanenza del viuere à gl'huomini, la qual proprietà conuiene principalmente al Verbo nella natura assunta; poiche Iddio remanente Iddio senz'altra distintione di se medesimo, non puole meritarci cosa veruna: doue il Verbo pigliando carne humana, ci meritò la vita eterna, come si è detto; e però di se stesso disse questo Verbo: *Ego sum resurrectio, & vita*, & altroue disse: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret, vt omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.*

Ioan. 11
Ioan. 3.

Et vita erat lux hominum.

SEguita Giouanni e dice: Questa vita era luce de gli huomini, quasi volesse dire: Questo Verbo, nel quale staua la vita, si manifestò a gli huomini con tanto splendore di miracoli, di dottrina, e di essemplo di vita, che fù à quelli come vna luce del Sole, mediante la quale conosciuto dal mondo, abbracciando la sua dottrina e fede, conseguirono questa eterna vita. Era dunque questo Verbo luce de gli huomini, poiche tutto quello che si manifesta è luce, & in S. Giouanni egli disse di se medesimo: *Ego sum lux mundi; & qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*; & altroue, *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum verum Deum, & quem misisti, Iesum Christum.* Quasi volesse dire: Io non sono vita, se non a quelli, alli quali sono insieme luce. E però Gregorio Nazianzeno considerando queste parole, dice: Perche Christo era luce, però era vita; *Quia lux erat, vita erat.*

Ioan. 8.
Ioan. 17
Naziãz. orat. 4. Theolog.

Hanno detto alcuni altri, questo Verbo chiamarsi Luce per il lume naturale inestatoci dalla natura, mediante il quale siamo capaci di ragione, e di discorso, & il senso sarà questo; per questo Verbo è stato fatto ogni cosa, & in questo Verbo tutte le cose fatte si conseruano, e ne gli huomini questo medesimo è autore del lume con il quale siamo capaci della ragione, e dell'intelletto. Cosi insegnò Origene, e Cirillo. Fauorisce questa sententa il detto di Dauid, quando disse: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, communemente esposto per il lume naturale, e dettame della ragione.

Origen. tomo 3. Cyrillus lib. 1. c. 7 in Ioan. p sal. 4.

Si deue anco auuertire, che seguita Giouanni la sua sentenza con la medesima frase di parlare, seruendosi del medesimo verbo di preterito imperfetto, *Erat*, per mostrare l'eternità e la permanentia di questa luce, la quale non esclude il tempo presente nel modo dichiarato di sopra; e vuol dire in somma, che questo Verbo è luce à tutti gli huomini che sono stati, sono, e saranno: E sì come il Sole auanti che ascenda al nostro Horizonte, suole mandar fuori i suoi raggi nell'aurora, che indora, & abbellisce il mondo; così Christo auanti la sua nascita al mondo diede luce à tutti gli huomini fin da principio, saluandosi quelli nella fede che haueuano nel Messia venturo; se bene molto più quelli illuminò doppo la sua venuta in carne.

psal. 4.

Disse dunque, Era luce de gli huomini, e non delle creature, poiche non fù luce delle pecore, e de gli altri animali, li quali non hanno vso di ragione. *Pecora*, dice S. Agostino, *non illuminantur ab hac luce, quia non habent rationales mentes, quæ possint videre sapientiam.* e Theofilato, *Verbum erat lux, non sensibilis, sed spiritalis, quæ animam illustret.* Non però disse Giouanni, che questo Verbo era luce de gli Angeli, essendo di quelli perfettissima luce; poiche, come nota Ruperto Abbate, il nostro

il nostro Euangelista non indrizzò il suo Vangelo à gli Angeli, ma si bene à gli huomini; e ben disse l'eterno Padre per Esaia: *Ecce dedi te in lucem gentium*. *Isaia 49.*

Si domanda questo Verbo Luce, poiche secondo Dionisio Areopagita, frà tutte le cose non ve ne è alcuna, che maggiormente rappresenti Iddio, quanto la luce, percioche questa è generale, e comune à tutte le cose, e con questa s'illumina tutto il mondo, & in vn instante senza alcuno intoppo si diffonde dall' Oriente all' Occidente: è semplicissima; e diffondendosi ad altri non si diminuisce in se stessa. Nell' istessa maniera Iddio è vn ben comune, influisce à tutte le cose la sua virtù, in vn punto di tempo opera; è semplicissimo, senza alcuna compositione, e comunicandosi à tutte le cose non si sminuisce à se stesso.

Fù questo Verbo Luce de gli huomini, ma ordinatamente; poiche si come quelli, i quali per lungo tempo sono habitatori d'oscure e tenebrose cauerne, non sono habili à mirare subito li raggi solari, acciò quelli non gli abbaglino, & offendano la vista per lo grande splendore; così il mondo da principio essendo posto, e quasi assorbito da profondissime tenebre d'ignoranza, e di caligine di vitij, pieno per tutto d'idolatria, e carnalità; quindi è che fù necessario differire per alquanto tempo la venuta di questo Sole al mondo, acciòche quella fusse da gl' huomini riceuuta con maggior frutto, precedendo, come si è detto di sopra, il lume dell' aurora, che fù la legge di Natura, e la Mosaica: e si come auanti la venuta de' Prencipi sogliono precedere li seruitori, e famigliari di quelli; così auanti la venuta di questo grã Monarcha e Signore, vennero li fauoriti di lui, come vn Moisè, vn Dauid, tanti Profeti, & alla Gentilità vn Giob con tante altre Sibille, che come aurora dauano luce al Mondo, e dimostrauano la futura venuta di questo mistico Sole Christo.

Con il popolo Hebreo in molte maniere dimostrò questo lume, quasi delineandolo: Con il roueto di Moisè, quale abbrugiando non si consumaua: con la colonna di fuoco, che guidaua il popolo alla terra di Promissione: con il parlare tante volte con Moisè dal tabernacolo: coll' apparire al monte Sinai (in dar la legge) tutto di fuoco: col risplẽdere la faccia di Moisè à guisa d'vn Sole: coll' inalzare sopra d'vn legno il serpente di bronzo, dando in tal maniera la sanità alli velenosi morsi de' serpi. Volle, che la verga d' Aron fiorisse. Ad Abrahamo ordinò l'immolatione del proprio, e tanto amato figlio Isac: volle, che Elia, & Eliseo risuscitassero morti. Lo dimostrò Giona, con essere inghiottito da vna Balena, e doppo tre giorni dal ventre di quella rigettato viuo: in Elia, con essere rapito in aria da vn carro di fuoco. Volle, che Naaman Siro con lauarsi sette volte nel fiume Giordano fosse liberato dalla lebra. Mandò miracolosamente al popolo Hebreo la manna nel deserto. Le quali cose tutte furono tipo e figura della venuta di questo gran Sole Christo, e di quel tanto che egli doueua operare al mondo: le quali cose lascio di esplicare per breuità; rimettendomi in esse all' Interpreti della Sacra Scrittura. Fece dunque Iddio à guisa di vn sagace e perito Medico, il quale volendo dare vna potente medicina, prima prepara all' infermo diuerse beuande, per disporre e facilitar gli humori peccanti ad vscir fuori dell' infermo: Così Christo nostro Signore con la legge di natura, e Mosaica, con figure e profetie fece la strada alla sua venuta, come à salutifero medicamento. La qual materia chi la vuol vedere più diffusamente, legga Eusebio Cesariense nel proemio al libro ottauo che fà *de demonstratione Euangelica*.

Nè tampoco di questa Luce, come di vn aurora, furono priui i Gentili. Fù da Dio illuminato Adamo di questo Messia, quando dalla sua costa fù formata la donna; Accettò Iddio il sacrificio del giusto Abel; fù dal medesimo Iddio corretto Caim: fù Seth illuminato di fede sopranaturale: fù Enos cultore del diuino nome. Enoch fù chiamato amico d'Iddio, e fù miracolosamente rapito dal mondo: fù trouato Noè giusto nel diuino cospetto: fù Melchisedech Sacerdote dell' altissimo Iddio: fù Giob insigne Predicatore della Gentilità, e con esso tanti altri giusti, e serui di Dio, che con ragione esclama S. Paolo: *An Iudaeorum Deus tantum? nonne & Gentium.* *Romanor. 3.*

Gentium ? immo & Gentium ; quoniam quidem unus est Deus, qui iustificat circumcisionẽ ex fide, & preputium per fidem.

Si aggiunge a questo, che li medesimi Hebrei sparsi per tutto il mondo, insegnauano questo Messia venturo. Gioseppe interpretò a Faraone i sogni; il medesimo fece Daniel à Nabuchdonosor, à Baldassar Re di Persia. Tobia fù vn Predicatore all Gentili: Ezechiele e Daniele moltissime cose insegnarono in Babilonia; Geremia, nell' Egitto, Predicò Giona à Niniuiti: Elia fù mandato ad vna donna Sareptana vedoua e Gentile: Per mezzo di Naaman Siro sanato miracolosamente da Eliseo, si hebbe nella Siria particolar cognitione di Dio: Achior gentile era cultore del vero Iddio nella campagna di Betulia: e Clemente Alessandrino dice, che alli Gentili fù data da Dio la Sapienza, accioche da quella, come da vn lume si disponessero à riceuere la venuta del Messia e la predicatione Euangelica.

Clemens Alexandrinus li. 6. stromat.

Che diremo delle Sibille, le quali furono particolarmente mandate alli Gentili? le quali erano così chiamate, come nota Lattantio, quasi consiglio di Dio; e però erano appresso di quelli come Profetesse: e la Chiesa Santa alludendo alla Sibilla Erithrea nella sequentia de' Morti, parlando della venuta di Christo al Giuditio, dice; *Dies ira, dies illa, quam resoluet in fauilla: teste David cum Sibylla.* Clemente Alessandrino dice che l'Apostolo S. Paolo esortaua li Gentili à leggere spesso li Libri Sibillini; e di queste, lunga cosa sarebbe, il raccontare i fatti che predissero del futuro Messia, in modo tale che in tutti i tempi, & in tutto il mondo fù questo Verbo luce al genere humano.

Lactantius lib. 1 cap. 6. diuina ante medium. Clemens Alexãd. lib. 6 stromat. inter medium & initium.

Et lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt.

VEnuto Iddio al mondo ottenebrato da tanti errori, falsità e peccati, portò a quello la luce della verità, e della dottrina; che però disse Esaia; *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam*; intendendo per tenebre gli huomini, li quali non conosceuano Dio, nè la sua della salute; del qual modo si seruì anco S. Paolo, quando disse: *Eratis aliquando tenebræ.* Tali erano anco molti Giudei, de' quali disse Christo: *Cæci sunt, & duces cæcorum.* Sono dunque queste tenebre i peccatori, amatori delle tenebre dell' ignoranza, e de' peccati; de' quali disse Christo in S. Giouanni; *Venit lux in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem.* Sono questi anco amatori delle tenebre, cioe de' Demonij, de' quali disse S. Paolo, *Quæ societas lucis ad tenebras?* Li quali sono così chiamati doppo la lor caduta dal Cielo, per hauer perso in perpetuo il lume della diuina gratia.

Isaia cap. 9. Ephes. 5. Matthei ... Ioan. 3. 2. Corin. 6.

Et tenebræ eam non comprehenderunt, seguita il sacro testo, vuol dire: Questa luce è di tal proprietà, che risplende ancora nelle stesse tenebre, nè queste la comprendono; cioè, essendo questa luce infinita, e le menti humane trouandosi senza questa ottenebrate, come l'aere senza il Sole, questo Verbo è quello, che nelle humane menti riluce, le quali con tutto che siano illuminatissime, non possono però quella comprendere, e rinchiudere in le medesime, ricercando cio vna infinita luce, e potenza; il che solo è proprio dell' istesso Iddio, che solo se stesso comprende. Se pure non volessimo dire, che queste tenebre non compresero questa luce, mentre non crederono al diuin Verbo, e sprezzarono la sua predicatione. Potremo anche affermare, che questa luce risplende nelle tenebre di tutte le cose create, che à guisa di tenebre senza questa luce del diuin Verbo, sono come priuatione dell' essere; e per essere quelle insensibili, non possono quella conoscere, & intendere.

Si

Si dice anco questa luce risplendere nelle tenebre, cioè nella morte, come espongono Chrisostomo e Theofilato, la quale è priuatione della vita, come della sua luce; & in essa con particolare splendore di potenza, risplende questo Verbo, quando risorgendo glorioso, scacciò le tenebre della morte, e donò la vita; *Qui mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit*, canta S.Chiesa. Risplende anche nelle tenebre degli errori de' Gentili, e de gli altri infedeli, mentre con la sua predicatione e dottrina illumina l'accecate menti di quelli. Nè la morte comprese mai questa luce, mentre à suo dispetto, à guisa d'vn altro Giona inghiottito dalla Balena, lo gittò fuori delle sue viscere viuo: nè le tenebre de gl'errori poterono impedire, & oscurare il lume della sua predicatione; nel qual senso disse l'Apostolo San Paolo: Erauate vn tempo fà tenebre, & adesso sete luce nel Signore. *Chrisost homil. 9 in Ioan. tom. 3.*

Si dice anco questo Verbo rilucere nelle tenebre, cioè nelli peccati, mentre quelli al peccatore perdona: poiche in ciò particolarmente risplende la sua misericordia e potenza, come dice la Santa Chiesa. *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miserando manifestas*. Riluce nelle tenebre, cioe nelle menti de' peccatori con il suo aiuto, ma quelli regittandolo rimangono ciechi come prima. A guisa d'vn cieco, dice S. Agostino, il quale illuminato dal Sole non però quello vede. *Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*, dice egli. *Quomodo homo positus in Sole cæcus, præsens est illi Sol, sed ipse Soli absens est; sic omnis stultus, omnis iniquus, sic omnis impius, cæcus est in corde: præsens est illi sapientia, sed cùm cæco præsens est, oculis eius absens est*. E Gregorio Nazianzeno all'istesso proposito dice così: *Et lux lucet in tenebris; id est, Christus in seculo; & tenebræ eum non sunt assecutæ; Hi scilicet homines, quorum ignorantiæ tenebris obcæcatum cor Christum Deum, & verum Dei filium non agnouit; sed ipse Dominus dicit: Ego sum lux mundi: qui me sequutus fuerit, in tenebris non ibit, sed habebit lumen vitæ*. *Ephes. 5.* *August. tract. 1. in Ioan.* *Nazianzenus lib. de Fide.*

Ne è fuor di misterio, che l'Euangelista Giouanni in questo luogo chiami questo Verbo, luce de gli huomini; e le menti di essi ottenebrate da' peccati, tenebre: poiche è cosa solita, all'apparir della luce, subito senz'altra repugnanza, quelle fuggire, e cedere alla luce: ma queste tenebre le quali operano, non per essere di natura, ma per elettione di libero arbitrio, sono tanto ostinate e proterue, che alla diuina luce si oppongono, come fa la nube al Sole, ò la fenestra quando si serra; acciò non entri il raggio, come disse Iob, *Ipsi fuerunt rebelles lumini, nescierunt vias eius, nec reuersi sunt per semitas eius*. *Nemo*, dice S.Gio.Chrisostomo, *solaribus radijs clausis oculis frui potest*. *Iob cap. 24. vers. 13.*

Dice S.Bernardo, che questo Verbo luce nelle tenebre; cioè, che vede, come se fusse di mezzo giorno, gli occultissimi e secretissimi peccati de gli huomini; poiche *omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*: ma gl'infelici peccatori peccano con quella facilità, come se non fossero da Dio veduti; sicome occorse à quel meschino, che hauendo secretamente fatto vn furto, e nascostolo in vna grotta, se ne staua quieto, perche nissuno l'haueua veduto; quando che Christo per sua infinita misericordia, volendo liberar l'infelice peccatore da tanta miseria, gli apparue in forma di pellegrino, con capelli assai lunghi, mostrando d'hauer dibisogno di essere tosato, e incominciando l'ospite à tosarlo, gli vidde nella testa di nascosto due occhi, con li quali con fiero sguardo minacciandolo, gli disse, che haueua veduto il furto fatto; che però facesse quanto prima la restitutione; come fece, e Christo subbito sparì. *Bernar. lib. 5. de consideratione.*

Hanno detto altri, che riluce questo Verbo nelle tenebre, cioè ne i peccatori, li quali sono da questo Verbo conuertiti, & illuminati, e però in quelli riluce: non l'hanno però le tenebre compreso, cioè, gli altri peccatori, li quali non hanno voluto seguitare l'essempio di quelli conuertiti, che ad essi erano come luce, e guida. Diremo, questa luce, della quale qui parla Giouanni, che risplende nelle tenebre, e quelle non la cõprendono, essere luce inuestigabile, che non patisce Ecclisse, non si oscura

cap. 7. oscura mai, non ha mai notte; e nella Sapientia al settimo è chiamato Lume inestinguibile, e più splendido del Sole.

Tobia cap. 5. Ne vorrei lassar di dire, che se facciamo tanta stima della luce temporale, che l'istesso Tobia non si poteua consolare per essere di quella priuo: che stima douemo far noi di questa luce diuina? e che allegrezza deuono hauere i giusti, li quali sono da questa luce illuminati? che però in mezzo alle tenebre di questo mondo collocati, stanno tutti risplendenti e puri; e sicome la luce del Sole riuerberando nel fango non s'imbratta, così questi rilucono trà peccatori. Nell'Egitto le tenebre copri- Exodi 10. rono talmente la terra, & erano si dense, che si palpauano, ma doue stauano gli Hebrei risplendeua la luce: tale è in questo mondo la differenza de giusti da peccatori.

Si deue anco auuertire, che questa luce non è come quella del Sole, che è cosa morta; ma questa è insieme vita, che viuifica l'anime nostre oltre che questo Sole è mutabile, perpetuamente si muoue, e gira, & è impedito dall'ombra della terra in poter'illuminare tutti gli huomini, però tal volta ci lascia, e va all'altro Emisfero, si muta da giorno in giorno, e quando allunga, e quando abbreuia i tempi: le quali imperfettioni non si trouano nel nostro Sole, *Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*; di questo mistico Sole così dice S. Agostino: *Noli cadere, ne tibi occidat hic Sol: si tu feceris casum, ille tibi faciet occasum*. Augus. tract. 2. in Ioan.

Per vltima cosa si deue auuertire, che tutte le pre dette sentenze esposte della Diuinità di Christo, si possono anco accommodare alla sua santissima Humanità: Intendendola però non in termine astratto, ma in concreto, come parlano li Theologi. Diece sono le proprietà che il nostro Euangelista ha assegnate al Verbo, che sono l'Eternità, l'Assistenza appresso del Padre, la Deità, la Coeternità con il Padre, la Creatione del medesimo, l'Esistenza, e la vita delle cose nel Verbo auanti che elle fossero. Tratta della luce vitale, che impartisce à gli huomini: della illuminatione, che fa anche nelle tenebre de' peccatori; l'vltima dell'ingratitudine di queste tenebre, e de' peccatori, che non si sono appigliati a questa luce; e tutte queste cose si attribuiscono all'Humanità sacratissima di Giesù Christo, cioè à Christo huomo, per la communicatione degl'idiomati, come parlano i Theologi. E sì come doppo la morte del Capitano Holoferne, tutte le cose di lui furono donate à Giudith, che l'espugnò e vinse; così tutte quelle cose, che erano proprie della Diuinità, mentre con questa sacratissima Humanità, fu hipostaticamente vnita, gli furono donate tutte le cose proprie di lei per la communicatione degl' Idiomati, come insegnano i Theologi. Il che si eseguì particolarmente doppo la vittoria e sodisfattione operata sopra il legno di Croce. E sì come la sposa congionta con vincolo di matrimonio con il suo sposo, si fa padrona di tutti i beni, e titoli di honore, che possiede quello, onde se quegli è Imperatore, quella è Imperatrice, se quegli Rè, questa Regina, e simili: Così partecipa la sacratissima Humanità di Christo le prerogatiue e grandezze della di lui Diuinità, e ciò mercè dello strettissimo legame della sacrosanta vnione hipostatica. E adunque questa santissima Humanità vna espressa imagine della Deità, più che tutte le creature insieme, includendoui anco li più alti Serafini del Cielo, e però supera questa tutte le cose create. E sì come il Diuin Verbo fù in instante, per dir così, ab eterno con naturale operatione generato; così l'Humanità di Christo per opera dello Spirito santo fù in instante formata del purissim sangue della Vergine. E sì come il Verbo Diuino è emanato e prodotto dal Padre, senza alcuna corruttione, così salua la Verginità e dignità di Maria, fu prodotta e partorita l'Humanità, fù il Verbo concetto, e generato con infinita allegrezza del Padre, e l'Humanità di Christo fù partorita con infinita allegrezza della Madre, *ita se matrem mirantur*, dice S. Agostino. E sì come il Padre con il Verbo insieme produce lo Spirito santo, il quale apparue vna volta al mondo in forma di Colomba; così l'anima di Christo insieme con la virginea carne vnita in vn punto di tempo

tempo, & in vn imaginario instante, generò con il suo merito la purissima Colomba
di S. Chiesa, senza altri di lei meriti precedenti.

Ma veniamo alli detti e sentenze dell'Euangelista. La prima fù: *In principio erat
Verbum:* e questa si accommoda all'Humanità di Christo, in quanto diciamo, Chri-
sto come huomo essere capo e fondamento di tutti li predestinati, come egli di se
stesso disse; *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam;* e la volon- Ps. 39.
tà del Padre è la salute, e la vita eterna degli altri huomini; del che disse S. Paolo:
Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem; & a gli Efesi; *Qui prædestinauit nos in ado-* Hebraor
ptionem filiorum, per IESVM CHRISTVM in ipsum. 10.

Nella seconda sentenza si dice, *Et Verbum erat apud Deum.* Così la sacratissima Ephes. 1
Humanità fù talmente congionta, vicina, e presente à Dio per l'vnione hipostatica,
che quell'huomo fu nomato Iddio: e se bene nella morte l'anima lasciò e si separò
dal corpo, in modo tale che per quel tempo restò Christo di esser chiamato huo-
mo, tuttauia la Diuinità nõ lasciò mai nè l'anima nè il corpo, ma sempre sostentò ambi
due: Fù adonque l'Humanità di Christo appresso Dio dal primo instante che fù con-
cetta e formata, e resterà così vnita in tutta l'eternità; oltre che era appresso del
medesimo Dio, mentre continuamente cercaua la gloria di S.D.M.

Nella terza sentenza si dice. *Et Deus erat Verbum:* e che altro noi affermiamo di
quest'huomo, se non che è vero Dio, in tutte le cose eguale alle diuine Persone,
come si è detto?

Nella quarta s'include vna repetitione delle cose dette, mentre si dice: *Hoc erat
in principio apud Deum:* la sacrosanta Humanità sempre fù da principio appò d'Iddio,
mentre ab eterno fu destinata nella diuina mente, come la prima e la principale fra
tutte le sue opere.

Nella quinta si dice: *Omnia per ipsum facta sunt:* e se bene quanto all'essere di na-
tura furono tutte le cose fatte per questo Verbo increato, in quanto era Dio, tutta-
uia in quanto all'opra di merito, e di gratia, fu fatto per questo Verbo, in quanto
s'incarnò, e si fece huomo: *Per quem*, come dice S. Pietro, *maxima & pretiosa nobis* 2. Pet. 1
promissa donauit, vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ. Che però da Isaia è chia- Isa. c. 9.
mato *Padre del secolo futuro*, e S. Giouanni disse, *De plenitudine eius, nos omnes accepi-* Ioan. ep.
mus, & gratiam pro gratia. 1. c. 1.

Nella sesta sentenza si dice: *Sine ipso factum est nihil quod factum est;* per esclude-
re le diuine Persone, le quali non sono fatte. Così all'istesso senso escluderemo la
gratia data all'istessa Humanità, la quale non fù da quella fatta ne meritata, ma fù in-
fusa nel primo instante, che l'anima si vnì al corpo: che però non fù marauiglia,
se questo Christo fù così liberale con noi in spartire le gratie, se egli così abondan-
temente le riceuè da Dio senz'altro merito. O pure possiamo dire, che tutte l'opere
nostre buone, senza che quelle siano conseruate da questa santissima Humanità, tor-
nariano in niente, si come senza il capo periscono tutte le membra; e seccandosi la
vite, si secca anco il tralce. Per l'Humanità di Christo dunque habbiamo riceuuto
ogni gratia; e per la medesima habbiamo anco la conseruatione. *Sicut palmes*, disse Ioan. 15
egli in S. Giouanni, *non potest ferre fructum à semetipso, nisi manserit in vite; sic nec vos
nisi in mè manseritis.*

Nella settima sentenza si dice: *Quod factum est, in ipso vita erat;* e ci vien signifi-
cati tutto, le nostre opere buone in lui, e per lui viuere: e però mentre siamo sepa-
rati da Christo, e ci trouiamo fuor di lui, ogni opera nostra è morta, e senza
merito.

Nell'ottaua pronuntia l'Euangelista: *Vita erat lux hominum:* poiche l'Humanità
di Christo è luce di ambe le Chiese, tanto della militante, quanto della trionfante,
e dell'vna e dell'all'altra è vita; poiche, come disse l'Apostolo, *Sicut in Adam om-* Rom. 5.
nes moriuntur, ità & in Christo omnes viuificabuntur: & *In lumine tuo*, disse Dauid, *vi-* Ps. 35.
debimus lumen; cioè nella luce della gloria di Christo saremo partecipi dell'istessa Ps. 23.

chiarezza e visione diuina; e dall'istesso Profeta è chiamato *Rè della gloria*.

Nella nona dice l'Euangelista: *Lux in tenebris lucet*; poiche la dottrina di Christo è lume a tutto il mondo, e tutti li peccatori se ne possono seruire per vscir delle tenebre de' peccati. Si dice anco risplendere nelle tenebre, poiche il lume che hanno i giusti, in comparatione dello splendore di Christo, è come tenebre in comparatione del Sole, come disse la Sposa nella Cantica, *Nolite considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol*; quasi volesse dire: Se bene considerata in me stessa sono bella, tuttauia in comparatione del Sole io sono fosca e brutta. Si dice anco questo Christo risplendere nelle tenebre, quando riluce nelle nostre penalità, tentationi, e miserie, dandoci in quelle forza di resistere, e leuando alle medesime l'amarezza, e le difficoltà con l'efficacia de' suoi aiuti e consolationi. (Cant. 1.)

Nell'vltima sentenza si dice, che le tenebre non compresero questa luce, e questo Verbo. Tale fù l'ingratitudine de' Giudei, che diedero a Christo la morte: tale è l'ostinatione degl'infedeli, che nõ vedono la verità di si gran luce insegnata da Christo nel Vangelo: e tale è la peruersità de' cattiui Christiani, li quali abusano tanta luce.

Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes.

SIn qui la nobile Aquila di Giouanni ha volato nell'altissimo monte della Diuina Theologia, mostrando l'eternità, e le grandezze del diuin Verbo: adesso con vn leggiadro volo, se ne discende alla valle amena e fiorita dell'Humanità di Giouanni; & è cosa conuenientissima che Giouanni descenda à Giouanni, e di Giouanni, scriua, e con ottimo metodo dal Verbo venga alla voce, manifestatrice e nuntia del Verbo. *Ordine*, dice S. Giouanni Grisostomo, *procedens Ioannes ad ipsius Verbi praeconem ac nuncium, & eodem quo ipse nomine appellatum Ioannem venit*. E così vediamo, che à guisa de i due Cherubini, che nel Testamento vecchio spandeuano le ale, & haueuano il volto risguardeuole verso il Propitiatorio: questi nuoui Cherubini, vno Giouanni il Battista, e l'altro Giouanni l'Euangelista, stanno con le ale spase della mente, e con la faccia dell'amore riuolta al mistico Propitiatorio Christo. (Exodi 25.)

Disse dunque di sopra l'Euangelista, che le tenebre non compresero questa luce, mentre li Giudei non accettarono questo Messia: seguita adesso, e dice, che per maggior aiuto di quel popolo, accio credessero più facilmente a Christo, gli mandò il Signore vn huomo di santissima vita chiamato Giouanni, il quale testimoniasse la di lui venuta, & hauesse per particolare officio e comandamento, di preparare il popolo, e disporlo a riceuere questo Messia: e però dice che fù mandato da Dio, accioche maggiormente apparisca la grandezza, & autorità del suo testimonio; e per antonomasia con questo nome di Giouanni intende il Battista, tanto insigne e celebre appresso de' Giudei.

Cyrli. 1. cap. 7. In questo parlare dell'Euangelista, nota Cirillo quella parola *Fuit*; e non dice *Erat*, come quando parlò del Verbo, per mostrare che Giouanni era huomo, e fù fatto, e però, fù, e non era più huomo composto d'anima e di corpo, mentre era morto, se bene l'anima di lui era in Cielo beata. *Fuit* dunque, e non *Erat*, poiche incominciò e finì il suo essere, essendo che tutte le creature sono per se stesse sottoposte al principio, & al fine. *Ipsi peribunt*, disse Dauid, *tu autem permanes, & anni tui non deficient*: Significò per tanto con questa parola *Fuit*, essere Giouanni creatura, come disse quel Poeta. (Ps. 101.)

Fuimus Troes, fuit Ilium, & ingens *Virg. 2*
Gloria Dardanidum. *Aeneid.*

Con particolare attitudine anco il nostro Euangelista si seruì di questa parola *Fuit*, per denotare l'offitio di Giouanni esser durato à guisa che dura la stella Diana, fino alla venuta del Sole, al comparir del quale quella incomincia a mancare, & ad offuscarsi, come disse egli medesimo, *Illum oportet crescere, me autem minui.* E per- *Io. 3.*
che Giouanni era voce, che gridaua nel deserto, come disse Isaia; & essendo officio *Isa. c. 40*
della voce manifestare il Verbo, e ciò fatto, quella mancare: Disse dunque, *Fuit*, & non *erat*, rimettendomi in questo a quel tanto che hò ponderato di sopra, in quella parola, *Erat Verbum.* Fù, soggiunse, huomo, senza metterui altro articolo, acciò intendessimo quello essere puro huomo, e non già Christo come malamente intesero alcuni Giudei, alli quali con horrore rispose Giouanni, *Non sum ego Christus.* Adun- *Luc. 1.*
que non fù in sostanza Angelo, come falsamente disse Origene, mentre affermò es- *Orig. to.*
ser quello vno de' celesti spiriti mandato al mondo in assunto corpo; seruendosi di *5. in Io*
quel luogo di Malachia, oue parlando di Giouanni, lo chiama Angelo mentre disse. *Malac.*
Ecce ego mitto Angelum meum: la qual dottrina è contro la Fede. E non si accorge *3.*
quest'huomo, che il Profeta chiama Giouanni, *Angelo*, per officio, e non per natura, nella qual maniera anco Christo fù chiamato *Angelo del Testamento* dal medesimo Profeta. Ne vale l'argomento di Origene fondato nel detto dell'Euangelista, *Fuit homo missus à Deo*, fù vn huomo mandato da Dio: Se fù mandato, dice egli, adunque auanti la nascita di lui, come huomo già vi era per l'innanzi. Poiche si risponde, che vi s'intende in quanto all'anima, la quale è da Dio creata, & infusa nel corpo; ò pure diremo meglio, che fù mandato da Dio, essendo già prima fatto huomo, sopraueneudo l'offitio alla natura. E così diremo, l'essere stato mandato Giouanni da Dio, non voler significare altro, che essere stato ordinato ad esegulre tale offitio: sì come nel Testamento vecchio si diceua, che erano li Profeti mandati da Dio a quel popolo. Non prima dunque fù a Giouanni ingionto quest'offitio, che fosse nel ventre materno concetto, se bene nella diuina mente quello che haueua da essere in tempo, era ab eterno ordinato. Il tempo però, quando a Giouanni fù dato questo diuino precetto, lo tratta S. Luca al terzo capitolo.

Fuit homo. *Fuit*, dice S. Giouanni Chrisostomo, *non transitus ad esse, sed ipsius Apostolatus est significatiuum. Homo.* dice S. Agostino, *quia Christus sic erat homo, vt la-* *Matth.*
teret in eo Deus; missus est ante eum magnus homo, per cuius testimonium inueniretur plus *11.*
quam homo. Huomo tale, del quale parlando Christo disse, che fra i nati di donne non appare il maggiore. E meritamente doppo del Verbo si descriue Giouanni, poiche nell'istessa maniera doppo di Christo e della sua Madre, è descritto nel libro della vita: doue anco è da considerare la diuina Sapienza, che à gli huomini non mandò Angeli, ma huomo.

Missus, con ordine e commandamento, *à Deo*, perche miracolosamente fù da Dio instrutto senza mezzo humano nelle scienze, nella fede, nelle verità, nell'autorità, & illustrato con tanti aperti segni, che nissuno potè dubitare non esser quello stato mandato da Dio, che però fù anco santificato nel ventre di sua madre, come disse
S. Luca. Occorsero insigni miracoli nella natiuità di quello. Fù ammirando nella *Luc. 1.*
vita solitaria, nell'austerità del vitto, nel disprezzo del mondo, nella innocentia della predicatione, nell'amministratione del Battesimo, nella predicatione del Regno del Cielo, le quali cose tutte rendono illustre, & insigne il testimonio di Giouanni. E bene conclude S. Giouanni Chrisostomo con queste parole. *Tu igitur, cùm à Deo missum intelligas, nihil iam humanum ab eo dici annunciatiue existimes, sed diuina omnia. Non enim suum quidquam, sed mittentis arcana denunciat; idcirco Angelus appellatur, hoc est nuntius, est enim nuntij officium nihil ex se dicere.*

Non fù dunque bastante all'autorità della testimonianza di Giouanni, che fosse inclito, & insigne, ma fù anche mandato da Dio, poiche anche questi, tal volta nelle

 cose

cose celesti sogliono errare, se da Dio non sono instrutti. Fù questi chiamato Angelo per l'Angelica vita, che fece in carne mortale. Tace il nostro Euangelista i parenti di lui, l'annuntiatione, la nascita, l'austera vita nel deserto; poi che queste cose erano già state dette da gli altri Euangelisti. *Missus*, si dice da vna parola Greca, dalla quale hanno hauuto la denominatione gli Apostoli, per mostrare che questo è Apostolo degli altri Apostoli. E se altri sono da Dio mandati mediante li loro Superiori, come disse S. Paolo; *Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*; questi fù mandato immediatamente da Dio senz'altro mezzo.

Act. 20. Roman. 13.

Cui nomen erat Ioannes, dice l'Euangelista, poiche anche nel nome fù miracoloso, impostoli dall'Angelo auanti che nascesse, come testifica l'istesso Luca: e l'istesso nome significa gratioso, & amabile, poiche la nascita di lui diede à tutto il mondo allegrezza & ammiratione.

Luc. 1.

Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes. Diremo in questa maniera, che sin qui l'Euangelista Giouanni descrisse l'Eternità, e Deità del Verbo, e la sua ammirabile potenza nella creatione del mondo, & vltimamente l'illuminatione per esso fatta tanto nella legge di natura, come nella Mosaica; & adesso intende trattare dell'incarnatione del medesimo; ma perche quella luce del Verbo in se medesima per la sua infinita perfettione non si puol vedere, che però si dice di lui che egli habita vna luce inaccessibile, la quale non fù mai da huomo mortale veduta; ne anche si può vedere, e dall'altra parte questa si alta luce nell'Humanità assunta stà talmente occulta, che pare ecclissata; che perciò di quella si dice, che le tenebre non la comprefero: però viene qui il nostro Euangelista à trattare prima del precursore di Christo il quale haueua quella à mostrare à dito, come fece quando disse, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.*

1. Tim. 6.

Cui nomen erat Ioannes. E solito nel sacro Vangelo, solo nomarsi persone degne, & insigni di santità, e meriti. Così si dice di Gioseppe, *Cui nomen erat Ioseph*; e della Vergine, *Et nomen Virginis Maria*; e di Simeone, *Cui nomen Simeon*; e degli Apostoli; *Deinde autem Apostolorum nomina sunt hæc*. E meritamente questo nome gli fu imposto dall'Angelo, auanti che nascesse, poiche si suole imporre il nome à gli amati serui, e Giouanni fino dall'vtero della madre incominciò a seruire a Dio.

E anche Giouãni interpretato *Gratia del Signore*, la quale pronuntiò al mondo con la venuta di Christo: Fù anco detto *Battista*, per l'offitio, che hebbe di battezzare. E detto *Testimonio*, perche testificò la luce; come anco si può chiamar *Lucifero*, cioè stella matutina, perche preuenne il Sole di giustitia. Si può nomare *Lucerna*, poiche col suo splẽdore mostrò il lume della Deità nascosto nell'Humanità di Christo. E detto *Paraninfo*, perche annuntiò lo sposalitio di Christo con la sua Chiesa. E detto *Angelo*, per l'eminente offitio di Precursore. E detto *Voce*, perche in lui risonò il diuin Verbo: è detto *Helia*, per la virtù di quello: e fù più che Profeta, mentre mostrò à dito quello che li Profeti predissero in figure. Fù l'Apostolo de gli Apostoli, fù Martire, Dottore, Confessore, Vergine, Eremita, Primogenito, & Vnigenito de' suoi parenti: e però tipo del medesimo Christo. Fù lodato da Dio, dall'Angelo, da' Profeti, da Herode, da' Farisei, & anco dalle Turbe.

nomi di S. Gio: Batta.

Hic

Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine.

Esplica qui l'Euangelista l'officio, per lo quale fù da Dio mandato; cioè, che testimoniasse della luce, cioè di Christo, mostrando, e significando al popolo Giudeo egli essere il vero Messia. Era dunque come vna voce, e come vn Trombetta, che pronuntiaua da parte di Dio l'Incarnato Verbo; e predicaua là di lui presenza più altamente, e più chiaramente, di quello che fecero già li profeti mostrandolo venturo; fù dunque l'officio di lui degnissimo, in testificare di questo lume. Nel che si deue diligentemente auuertire, che hauendo Iddio create tutte le cose per se stesso come per vltimo fine, vengono quelle à testificare la di lui bontà, sapienza, potenza, giustitia, e misericordia; *Inuisibilia ipsius*, disse S. Paolo, *à creatura Mundi per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque eius virtus; & diuinitas*. Fra tutte le creature però più al viuo la rappresenta l'huomo, essendo quello creato ad imagine, & similitudine sua, e fra questi, quelli che ha vn certo essere diuino e supernaturale per li gratuiti riceuuti, lo rappresenta molto più eccellentemente, e più al viuo: e se alcuno sia eletto a questo officio ornato di tutte le prerogatiue, che a quello si ricercano, questi supera ogni altro in testimoniare di questa luce, e di questo Verbo. Tale era S. Giouanni, come dice il testo, *Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine*; Doue è da ponderare quella parola, *lumine*: poiche, come notano alcuni, la luce stà nel corpo lucido, il lume stà nel mezzo, e lo splendore è come reflesso del lume riceuuto dal corpo lucido: secondo la quale osseruatione si puol dire, Christo essere luce in se stesso, lume nell'Incarnatione, nella vita, e nella sua morte, le quali sono mezzo della nostra salute: lo splendore stà nei Santi suoi, nei quali risplende la vita, e la dottrina di Christo. Per testificare dunque questo lume, il quale staua nelle tenebre de Giudei, mentre diceuano esser figliuolo di vn Fabro, pouerello, e mendico, fù mandato Giouanni. Rom. 1.

Dirà alcuno. Adunque non fù potente quella luce di manifestar se medesima? Hebbe forse necessità per esser manifestata e veduta, di altro precone, & indice? Che cosa può esser più assurda, che adoperar la lucerna per vedere il giorno?

Si risponde, che quella luce è per se stessa inaccessibile, come disse l'Apostolo; nè 1. Tim 6.
quella è stata veduta mai da alcun'huomo, nè la può mai vedere: poiche, come disse il medesimo, è splendore della gloria, e figura della diuina sostanza, e però non puole la imbecillità humana quella penetrare Se bene adunque riluce negli huomini nel principio del mondo nella creatione; non riluce quella che era in se stessa, la quale Hebr.
era infinita, ma solo riluce negli effetti, mentre dalle cose create veniamo in cognitione del Creatore. Tuttauia questi effetti, se bene in se stessi assai chiari, molti huomini per la loro malitia, come quelli che erano arbitri voluntarij, non l'ammisero, nè la vollero riceuere: però aggiunse Iddio a questo motiuo l'esterna dottrina, e la predicatione di huomini santi, colla quale fossero persuasi gli huomini à conoscere questa luce: onde auanti l'Incarnatione furono Inspirati, & illuminati Patriarchi e Profeti, acciò questi illuminassero gli altri. Apparendo poi vltimamente, mediante l'Incarnatione, questo Figliuolo, venne Giouanni Battista dotato di tante prerogatiue, che mai il mondo hebbe cosa simile di nato di donna, acciò testificasse questo lume. E si come non possiamo vedere il Sole in se medesimo per lo suo grande splendore;

dore; ma si bene vedremo quello rilucente in qualche stella, come nel Lucifero, ò Diana, che vogliamo dire, o in cima di qualche alta montagna, di doue descende lo splendore alle Valli vicine : tale fù Giouanni in mostrare questa luce, che in esso con tante eminenze di virtù rilucendo dimostraua questo Verbo; che però come altissimo monte fù da lui detto ; *Hic erit magnus coram Domino* ; venne con il suo splendore ad illuminare le valli delle menti ottenebrate de'Giudei.

Luc. 1.

Fù adunque conuenientissima la testimonianza di Giouanni : & acciò questo più perfettamente s'intenda si deue auuertire, che il primo aduento di Christo in carne fù humile, & abietto senza alcuno splendore, come fù predetto da Zacharia: e per la medesima ragione l'istesso Figliuolo di Dio nel Vangelo si assomiglia al grano della Senape, il quale fra tutti i semi è il minore, e doppo cresce in tal grandezza, che pare vn grand'albero: si assomiglia al fermēto nascosto nella farina, il quale per poco che sia, fermenta tutta la massa: & à quella picciola pietra appresso Daniele, la quale spiccata da alto senza mano, diuentò si gran montagna, che riempì il mondo. Questa bassezza dunque e demissione di Christo fù occasione alli Giudei di non lo conoscere, e di non accettarlo per Messia: il che preueduto da Dio, volse che prima fossero ammoniti dalle scritture, e dalli profeti, e non contento di questo volle per vltimo mandar loro il suo precursore Giouanni. Così dice S. Agostino con queste parole: *Venit Christus contemnendus, & honorandus : venit negandus, & confitendus : talis ergo venit, vt oporteret ei lucernam testimonium perhibere.*

Zacc. 9. Matth. 13.

Aug. tr. 35. in Ioan.

Si aggionge à questo, che non intendendo tutti li Giudei le sacre carte, e li Profeti, e quelli che l'intendeuano, erano accecati da molti vitij, e però meno habili ad insegnare agli altri; però fù mandato Giouanni in persona come vn gran Profeta, il quale à guisa di viua scrittura, e con la dottrina e con la santità della vita, mostrasse Christo inducendo quelli a penitenza de' peccati commessi: accioche liberati da quelli, e leuato il velame degli errori, riceuessero il raggio della verità; che però diceua l'istesso Giouanni à' Giudei: *Quomodo potestis credere qui gloriam capitis ab inuicem?* Questa medesima ragione allegna S. Agostino. *Iudei*, dice egli, *errauerunt à ventre, id est à lege, quæ Christo granida erat: ideò venit, vt testimonium perhiberet Ioannes de lumine.* E più da basso: *Vt mundo ignorantiæ nocte possesso, lumen salutis ostenderet, & quasi inter densissimas delictorum tenebras, splendidissimum solem iustitiæ, lucis suæ radio demonstraret.*

Io. 5. Aug. ser. 20. de Sanct.

Vn'altra ragione assegna S. Giouanni Grisostomo: Poiche Christo venne al mondo per diuino comandamento, e pronuntiò essere Figliuolo di Dio, era anco conueniente, che dalla parte de'Giudei, li quali haueuano da credere, vi fosse vn testimonio, che fù Giouanni, nato dalla gente loro Giudaica.

Chrys. hom. 5.

Assegna l'vltima ragione Origene, per mostrare il Signore maggiore abondanza di testimonij, e di mezzi per la salute del popolo Hebreo, accioche fossero meno scusati di non lo conoscere.

Orig. to. 5. Io. 4.

Vt omnes crederent per illum.

Questo è il fine della sua testimonianza, e quelli che lasciarono di credere, fù per malitia loro. E però quella parola, *Omnes*, si deue intendere tanto dalla parte del Padre Eterno, dal quale fù mandato; quanto dalla parte dell'istesso Christo, del quale si haueua da fare testimonianza; e dell'istesso Giouanni, che doueua testimoniare, li quali tutti haueuano questo fine, che tutto l'Hebraismo credesse nel Messia.

E anco qui da ponderare quella parola, *Crederent*, che credessero: non dice *Vt scirent*, che sapessero, con modo scientifico; poiche al testimonio non risponde la

scien-

fcienza, ma la fede; se bene spesso le sacre carte sogliono quella chiamare scientia, per la gran certezza che include in se stessa. Della qual testimonianza cosi dice Nonno Dottor Greco esplicando questo luogo.

Verbi tunc nuncius ille futuri
Missus erat; vero verax de lumine testis,
Crederet vt populus praeconis voce, fidemque,
Altricem mundi rectam atque interminatam haberet.

Ne dice il SacroTesto. *Vt crederent in illum*, cioè in Giouãni, perche non era egli il Messia: mà *per illum*, cioè, per Giouanni, come per mezzo, che haueua da indurre le genti à credere à Christo, come si dice della Samaritana: *Multi crediderunt in eum, propter verbum mulieris*.

Non erat lux, sed vt testimonium perhiberet de lumine.

Voleua dire, *Ille*, cioè Giouanni, se bene era huomo di valore, e diuino, e di grandissima autorità; nondimeno non era egli la luce, cioè quella, della quale qui parla l'Euangelista, che è luce increata, & immensa, & è l'istesso Verbo diuino, il quale non ha d'altronde presa la luce, che dall'eterno Padre per natural generatione, essendo *luce de luce*. E perche tal volta, dice S. Giouanni Chrisostomo, suole occorrere tra gli huomini, che il testimonio sia maggiore e di maggior virtù, & autorità che non è la persona, della quale si testifica: però fù necessario, che l'Euangelista soggiongesse, Giouanni essere inferiore à Christo, e non essere egli la luce. *Quoniam* dice egli, *frequenter apud nos, qui testimonium perhibet, maior eo est, de quo perhibetur, & maioris plerumque auctoritatis apparet; ne qua de Ioanne huiusmodi oriretur suspensio, ab ipso statim principio eam penitus tollit.*

Non era luce, ma piu presto lucerna, come più dabasso vien chiamato. Non era Sole, mà Stella. *Lucerna erat*, dice Origene, *ardens, & lucens, sed non proprio igne ardebat accensus, non propria luce lucebat. Stella erat matutina; sed non à se ipso proprium lumen accepit. Gratia ipsius, quem praecurrebat, in eo ardebat, & splendebat. Non erat ille lux sed particeps luminis: suum non erat, quod in se, & per se fulgebat*. Era dunque fra Christo e Giouanni quella differenza, quale è tra il fuoco e la lucerna, fra il Sole e la Luna; poiche il Sole, & il fuoco hanno da se medesimi il lume, mà la lucerna e la Luna, l'hanno dal Sole e dal fuoco. Fù necessario che così parlasse l'Euangelista: poiche era quel o di tanta autorità fra li Giudei, che molti di essi dubitauano che fosse il Messia; *Existimante*, dice S. Luca, *populo & cogitantibus omnibus in cordibus suis, de Ioanne ne forte ipse esset Christus*. Per leuare dunque questo errore, dice il nostro Euangelista: *Non erat ille lux, sed vt testimonium perhiberet de lumine*: Cioè, per questo venne, per far testimonianza di questo lume. Luc. c. 3.

Nè osta à questo quello che è registrato in S. Matteo, doue gli Apostoli sono chiamati Luce del mondo: poiche erano luce partecipata di Christo, il quale gl'illuminò. Mat. 5.
Nella qual maniera ancora Giouanni era lume: e San Gregorio ponderando queste Greg.
parole dice: *Tanta eum fuisse Sanctitatis, vt Christus credi potuisset*. E gran lode gli dà in hom. 7. in Euãg.
questo luogo l'Euangelista, mentre dice, che non era luce, volendo inferire essere di tanta santità e nome che bisogna auuertire, accioche non si faccia errore, non Luc. 3
essere egli il Messia: e pero esso medesimo di ciò interrogato, rispose arditamente, non essere tale, quale essi lo faceuano, volendo dire, non essere egli il Signore, ma il seruo, non il Rè, ma il di lui trombetta: non la luce, ma la lucerna; doue Giouanni me-

nostra gran costanza e compositione di animo, ributtando da se le dignità à lui date.

Per intender meglio quanto si è detto, si proponga la persona auanti gli occhi, vn Re ornato di habito, e maestà Regia, accompagnato da gran numero di Baroni e Principi, e che in tal pōpa caualchi per la citta. S'imagini nell'istesso tempo vno de Ministri Nobilissimo, & Illustrissimo Caualiere insieme con il Rè in vn lato di lui, il quale vada vestito con habito splendentissimo, e richissimo, e sia di tal sorte, e di tante gemme ornato, che tutti li sudditi giudichino quello essere il vero Rè. In tal caso ciascheduno mi dirà per certo eser necessario vn Trombeta, il quale promulghi, questo non eser il Rè, mà si bene vn suo fauorito. Il simile deue ciascheduno pensare di Christo, e di Giouanni Battista, li quali insieme apparuero al mondo; e perche di Giouanni s'incominciò dal popolo ad intonare esere il Messia: intona il nostro

Io. 5. Euangelista e dice. *Non erat ille lux, sed vt testimonium perhiberet de lumine.*

Mi potrebbe dire alcuno, come qui loda tanto il nostro Euangelista il testimonio di S. Giouanni, mentre pare che il medesimo Christo disprezzasse, più tosto che approuasse il testimonio di lui? come è registrato in S. Giouanni in quelle parole, *Vos misistis ad Ioannem, & testimonium perhibuit veritati; Ego autem non ab homine testimoniū accipio:* Voi Giudei, disse il Signore, per sapere chi io mi sia, hauete mandato a Giouāni imbasciadori; il quale della persona mia hà testificato il vero; ma sappiate che io non ho bisogno del suo testimonio, poiche io non piglio testimonianza da gli huomini. Rispondo, che non però Christo disprezza il testimonio di Giouanni, anzi in

Matth. 21. S. Matteo, con quello si difese da'Giudei; e nell'istesso luogo come anche appresso il

Matth. 11. medesimo Euangelista Matteo, loda, & inalza grandemente Giouanni. Vuole però dichiarare per maggior sua gloria, e stabilità della sua venuta al mondo, il testimonio di Giouanni non essere il maggiore di tutti, poi che fra gli altri hebbe la testimonianza del Padre, quando nel Battesimo di lui si apriron o i Cieli, gli apparue lo Spirito Santo in forma di Colomba, e si vdi con chiare note la voce del Padre che disse: *Hic est filius meus dilectus.* Alche anco si aggiunge la virtù di operare miracoli, in confermatione che egli era il Messia, e Dio, li quali non si poteuano operare per mezzo humano.

Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.

Disse il nostro Euangelista, Giouanni non essere luce, ma testimonio di quella. Ne dà adesso la ragione; perche questa luce, della quale qui parla, è eterna, che però mette quella parola, *erat*, al modo che habbiamo esplicato di sopra: *In principio erat verbum;* e per il contrario Giouanni era huomo fatto in tempo come gli altri. In oltre, questa luce é luce vera, cioè non partecipata, ma per se stessa, e per essenza tale; doue Giouanni era luce per partecipatione e gratia somministrata li da Dio; oltre che Giouanni era luce solo della Giudea, e Christo è luce di tutto il

Aug. tr. 1. in Io. & epist. 120. ad Honoratum c. 3. mondo. *Si lux vera*, dice S. Agostino, *illuminat omnem hominem, ergo & Ioannem ipsum; non ergo Ioannes erat lux illa*

Era dunque questa luce, auanti che Christo s'incarnasse; & era vera, cioè quella somma e precipua, in comparatione della quale le altre si possono più tosto dir tenebre, che luce; si come altroue si dice, che gli angeli medesimi purissimi Spiriti nō sono in comparatione di lui stabili, e fermi. Questa luce dunque di questo Verbo illumi

na

na la mente, e l'intelletto humano, dandogli la fede sopranaturale, accrescendogli la cognitione delle cose necessarie alla salute. & illumina ogni huomo quanto è dalla parte sua; e se alcuno non è illuminato, nasce dalla propria malitia, & ostinatione. *Illuminat profectò*, dice Grisostomo, *quantum in ipso est: Si qui autem sponte sua mentis oculis conniuentibus ad huius lucis radios aciem dirigere noluerint, non ex luminis natura in tenebris perstiterunt, sed malitia sua, qui sponte tanto se dono indignos reddiderunt*. Il medesimo disse Teofilato, Euthimio, e S. Agostino.

Diremo dunque, che tanto Giouanni, quanto gli Angeli, e gli altri Dottori di S. Chiesa nella cooperatione che fanno alla salute dell'huomo, non è quella la principale, & il principal lume; poiche quello è prodotto da Dio: *Omnem hominem* dice il Testo. Questa luce illumina ogni huomo, e non come instrumento, ma come causa principale, la quale è propria di Dio. *Non Iudeum, non Græcum, non, Barbarum, non Scytham effugit, aut dedignatur*, dice S. Giouanni Grisostomo; *omnibus se facilem exhibet; omnes pari honore aduocat*. E per mostrare questa vniuersale illuminatione di tutto il mondo, vsa quella parola, *Omnem hominem venientem in hunc mundum*; Illumina ogni huomo, pur che sia nato, pur che apparisca al mondo, poiche il Battesimo è Sacramento vniuersale à tutti nati che siano. *Aug. Euchir. ca. 102. & lib. 1. de pec. mer. & remiss. c. 25.*

Mi potrebbe dire alcuno: Adunque da questa illuminatione sono esclusi i Bambini, che muoiono nell'vtero della madre auanti che nascano. Ti rispondo di sì, perche quelli non sono ancora apparsi alla luce di questo mondo: se bene anco in alcuni casi questa gran luce hà penetrato nell'vtero materno, auanti che quelli nascessero: così Giouanni, così Geremia Profeta furono santificati auanti che nascessero; e la gloriosissima Vergine fù con vn modo più alto santificata nel ventre di sua madre, lasciando adesso da parte l'anima di Christo, la quale subbito che fù creata, fù vnita hipostaticamente al Verbo: E se tal volta occorresse, che in disprezzo della Santa fede fosse dato vn colpo violento all'vtero materno, mentre contiene in se il Bambino, e però quello venisse à morire, & essere aborto, sarebbe l'anima di quello illuminata, e santificata da questa luce.

Ha S. Ambrogio per questa luce, che illumina il mondo, inteso il Padre, e di Christo vuole che s'intendano le parole dette di sopra, Che riluce nelle tenebre. S. Atanasio con altri Padri l'hanno inteso del Figliolo, e Gregorio Nazzianzeno l'attribuisce à tutta la Santissima Trinità, S. Agostino senza descendere alle Persone diuine l'intende dell'istesso Iddio. E veramente se parliamo dell'attione in se stessa, d'illuminare le menti humane, tanto nelle cose naturali, come supernaturali; l'opera è indiuisa egualmente di tutta la Santissima Trinità: tutta via se parliamo della mente e del contesto di Giouanni; per questa luce s'intende particolarmente il Verbo, poi che di quello ha pigliato à trattare; di quello disse essere luce de gli huomini, esser vita; per quello esser fatte tutte le cose, e per il quale, disse Giouanni, non essere luce. Si possono però intendere queste parole del Verbo, tanto in quanto Iddio, come anco venendo in carne al mondo, poiche in quanto Iddio, sin da principio del mondo illuminò le humane menti, come si dirà à suo luogo; E venendo in carne, se gli conuengono le proprietà dette di sopra, poiche era egli luce vera; non hebbe principio, come hebbe Giouanni; e però questo Verbo incarnato non all'hora incominciò, quando apparue al mondo resplendendo in humana spoglia, & era luce vera, cioè haueua il lume da se per la comunicatione degl idiomati, come si è detto di sopra; e venne al mondo per illuminar tutti gli huomini. *Ambr. li. de fide contr. Aria. c. 3. Athan. or. quod Deus à Deo Naz. zianz. orat. de Spiritu sancto.*

Diciamo dunque, questo diuin Verbo meritamente esser significato per la luce; sì perche procede per modo d'intelletto dalla mente del Padre, con il quale spira il calore dello Spirito Santo; sì anco perche è coeterno al Padre, dal quale procede: nel modo che è la luce sempre vnita al suo corpo lucido, è questa anco semplicissima, si diffonde per tutto secondo la capacità delle cose, e quelle benefica, riscalda, rallegra, feconda, le purga, le inalza, nè quella però si diminuisce, non patisce fatica,

non s'imbratta nelle cose sucide, non ha accettatione di persone, opera in infinite, si communica à tutti: E solamente quella ingrata, e mal veduta da quelli, li quali operano male, che non vorrebbono esser veduti, come sono li ladri, gli adulteri, gli homicidiali & altri, Che però è scritto; *Qui male agit, odit lucem*. Sono dunque queste cose tutte conuenientissime al diuin Verbo.

E questa luce vera, e non falsa, in quel modo che il vero si oppone al falso, come
Ephes.4. disse S. Paolo, *Deponentes mendacium loquimini veritatem*; per escludere la luce de' filosofi, li quali si gloriauano di quella hauere, essendo mescolata di mille menfogne,
Ierc.10 e bugie; che però ben disse Gieremia: *Stultus factus est omnis homo à scientia sua*; e
Rom. 1. S. Paolo, *Dicentes se esse sapientes stulti facti sunt*.

E questa luce vera, e non transfigurata e mendace, come quella de Demonij, che si transfigurano in Angeli di luce, conforme il detto dell'Apostolo, come è anco quel-
2.Corin. la degli infelici Heretici, e de' cattiui Christiani ne i gusti di questo mondo.
15. E questa luce vera, e non figurata, nel modo, che il vero si oppone al figurato,
Io.c.1. come disse S. Giouanni. *Lex per Moysem data est: gratia, & veritas per Iesum Christum facta est*; poiche non fù questa luce ombratile, come quella di Moisè, illuminando al Battista l'intelletto, & infondendoli la gratia diuina: & era vera cioè per essentia come si è detto, e non come insegnaua l'infelice Arrio, mentre faceua questo Verbo creatura. Illumina questa luce gli huomini mentre sono in via; & illumina gli Angeli, & i Beati mentre stanno in patria.

Nota S. Ambrogio, che non dice l'Euangelista, che questa luce illumina gli habitatori del mondo, ma quelli che vengono in questo mondo, cioè che viuono tal-
Ambr.in mente in esso che sono da quello staccati, e non si curano del mondo. Origene per
psal.36. il mondo intende la vita remota da' vitij. Possiamo anco dire, parlando della illumi-
Orig.ho- natione naturale, che per gli huomini che vengono in questo mondo, si possono
mil.2.in intendere li medesimi nell'instante che sono concetti; poi che all'hora riceuono il lu-
diuers. me naturale dell'anima intellettiua. E se alcuno volesse curiosamente sapere di doue vengono questi huomini? Risponde, venire essi dal suo principio, dal quale sono stati fatti, cioè da Dio, & è grandissima gratia, che sua Diuina Maestà ci habbi dato l'essere, e la vita, e dotati di tanti doni, tanto naturali, quanto supernaturali. Viene dunque l'huomo nel mondo da quel principio, che ha creato il mondo.

E se alcuno qui mi dimandasse, di qual lume qui parla Giouanni, quando dice, che illumina tutto il mondo? Rispondo, che nelle sacre carte si troua di molte sorti di lumi, e tutti si possono adattare alla nostra luce. Il primo è corporeo, e sensibile, del quale si dice nella sacra Genesi; *Fiat lux, & facta est lux*; la quale anco habbiamo da questo Verbo come si è detto di sopra, mentre per esso fù creato il mondo. Vi è il lume della ragione, e dell'intelletto agente, del quale disse Da-
Ps.4. uid: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*; e di questo parlò anche Christo in S. Matteo quando disse: *Si lumen, quod in te est*, cioè quello che è dalla natura ine-
Matt.6. stato; *tenebre sint; ipse tenebre quante erunt?* E questo essendo più proprio dell'huomo, si dice anco di questo più propriamente illuminato da questo Verbo. Vi è in terzo lume più alto, e più nobile delli due detti, & è il lume della gratia, e de' doni supernaturali, del quale disse san Paolo a gli Efesi: *Surge qui dormis, & exurge à*
Ephes.5. *mortuis, & illuminabit te Christus*. E nell' istesso luogo: *Vt filij lucis ambulate*: & il medesimo Christo in san Giouanni: *Dum lucem habetis, credite in lucem*, e del me-
Io. 12. desimo si parla in cento altri luoghi della Scrittura; e di questo più propriamente parla in questo luogo san Giouanni, poiche ragiona di quel lume, il quale induce alla cognitione di questo Verbo. Il che non puol' essere se non il lume sopranaturale; E questo lume inchiude in se, & assorbisce ogni altro, poiche fa, e ci promoue a seruirci bene d'ogni altro lume naturale, e di questo disse Christo: *Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris*.

E se alcuno mi dicesse, come si verifichi, parlando del lume sopranaturale, che illu-

illumini ogni huomo, che viene; cioè nasce in questo mondo, già che non tutti sono illuminati? Gli rispondo, ciò intendersi, come dissi di sopra, inquanto all' efficacia, e virtù di questo lume; e chi non resta da quello illuminato, è per sua colpa. Si potrebbe anche dire, che tutti quelli che sono illuminati, non hanno da altronde la illuminatione, che da questo lume.

Hanno detto altri, illuminarsi ogni huomo, cioè d'ogni sorte di huomini; ve ne sono stati alcuni illuminati, come Ricchi, Poueri, Nobili, Ignobili, Dotti, & Ignoranti; d'ogni sorte di gente è stata fabricata la Chiesa. Per sodisfar dunque maggiormente al dubio, si deue sapere come li Theologi distinguono in Dio due sorti di volontà: Vna chiamano *antecedente*; la seconda è detta *susseguente*. La prima è così chiamata, poiche la pongono in Dio antecedere li nostri meriti, ò demeriti, secondo la quale auanti che egli vegga li nostri peccati, e male opere, si dice voler saluar tutti, & a tutti voler dare la vita eterna; e perche non è cosa conueniente quella attualmente conseguire senza li meriti, però vuole esso che la persona fattelli con fare le buone opere, acciochè degnamente la conseguisca; che pertanto è chiamata *Corona di giustitia, e mercede*, perche bisogna che l'huomo se la guadagni; Onde disse l'Apostolo: *Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit*; e stante che non può nessuno da se medesimo osseruare la Diuina legge; Iddio dà a tutti il lume, e l'aiuto sufficiente almeno per l'osseruanza di quella. La volontà *susseguente* è quella, con la quale Iddio già preuisti i demeriti de i presciti, vole punire le loro persone. Si dice dunque con la prima volontà Iddio illuminare tutti gli huomini, & in tal guisa è colpa de' particolari che non tutti siano illuminati; che però disse Christo: *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas suas, & noluisti?* E per Esaia si lamenta il medesimo Signore: *Tota die expandi manus meas ad populum non credentem, & contradicentem mihi.* 2.Tim.2 Mat.23. Esa.65.

Si deue anco auuertire, quando si dice Iddio illuminare ogni huomo, non douersi ciò intendere in ogni tempo, e sempre attualmente; poiche ordinariamente mentre si dorme non si merita, ne si illuminano le persone; E taluolta anco li predestinati peccano, come fece Pietro che lo negò, e Paolo, che perseguitò la Chiesa; il qual atto, come peccato, non fu atto di illuminatione, ma di tenebre, se bene gli diede doppo occasione di dolore, e pentimento. Nè però anco nego, che taluolta nel sonno Iddio illumini; come dormendo infuse à Salomone la sapienza, secondo che si legge al terzo libro de i Rè. E dagl'istessi peccati tal volta fa il Signore che cauino lume e cognitione della miseria, nella quale si trouano. Diremo dunque che questo Verbo illumina ogni huomo secondo la sua infinita, & imperscrutabile sapienza, con quella efficacia, tempo, modo, e loco, secondo che egli giudica più espediente al fine de' suoi altissimi secreti: e però S. Paolo, il lume, che egli riceuè, l'attribuisce specialmente al diuino beneplacito, quando disse: *Cum autem placuit ei, qui me segregauit ex vtero matris meæ, & vocauit per gratiam suam, vt reuelaret filium suum in me.* 3.Reg.3 Gal.1.

Nel Sacro Euangelio habbiamo, che taluolta venne questo Signore ad alcuni nella seconda vigilia della notte, ad altri nella terza, & ad altri nella quarta: E quelli che chiamò à lauorare nella vigna, altri furono chiamati nella prima hora, altri nella terza, alcuni altri nella sesta, nella nona, e nell'vndecima, secondo che à lui più piacque. Ne questa illuminatione è eguale à tutti, ma chi più e chi meno resta illuminato; che sì come le stelle del Cielo sono fra di loro differenti nella grandezza, e nella chiarezza: così fra gli eletti, & i suoi serui ha voluto che alcuni siano più, & altri meno illustrati nella sapienza, e nella santità della vita. Illumina ogni huomo, tanto per se stesso, entrando, e penetrando negl'intimi secreti dell'anima nostra, come per ministerio Angelico, inspirando nel cuore di essi, quel tanto, che è più espediente per la loro salute; & anco si serue di huon ini sapienti, e di timorata conscientia, li quali con la loro dottrina, e con il loro esempio mostrano il retto sentiero della salute.

E 2 Per

Per vltima cose si deue auuertire quella parola: *Venientem in hunc mundum*; la quale si puo riferire alla luce; e sarà questo senso: Questa luce, e questo Verbo venendo al mondo, illumina ogni huomo (il qual senso particolarmente può abbracciare il Testo Greco.). Tuttauia conforme al nostro testo volgato diremo meglio, riferendo quella parola, *Venientem*, all'huomo, e sarà il senso detto di sopra, che questo Verbo illumina ogni huomo che viene in questo mondo. Dice, Ogni huomo, perche al principio della sua nascita ciascheduno, secondo Aristotele, è come vna tauola rasa, e polita, atta à riceuere qualsiuoglia scrittura, e carattere. Viene l'huomo nel mondo primieramente per la nascita, come è registrato alla
Sap. 7. Sapienza: *Ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam decidi terram &c. Vnus ergo introitus est omnibus ad vitam: & similis exitus*; & nella nascita si dice noi venire al mondo, poiche dentro l'vtero materno nissuno di noi vidde cosa alcuna, ma stauamo iui serrati come in oscura prigione.

Possiamo anco dire, che si dice l'huomo venire al mondo, non quanto al corpo, poiche quello non e mai stato fuor del mondo, ma mentre si è formato nell'vtero materno, si è fabricato nel mondo; nè si dice vna cosa venire in vn luogo, se prima non sia da quello assente. Diremo dunque, ciò intendersi quanto all'anima rationale creata da Dio, non già nel modo, che falsamente insegnò Origene, il quale disse, l'anime nostre, auanti che s'infondano ne i corpi, esser collocate nel Cielo empireo nel Diuino cospetto, e per la satietà di stato migliore, e per il brutto desiderio di vn'altra vita, Iddio per castigo di quelle, le rinchiude ne i corpi, quasi
Cyr. li. 1. in Ioan. cap. 9. in vna carcere. Contro della qual dottrina discorre assai bene Cirillo; ne auanti la nascita vi puol'essere alcuno peccato, como ben disse l'Apostolo parlando di Giacob, e di Esaù, auanti che fossero nati: *Non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei,*
Rom. 9. *quia maior seruiet minori*; e se il corpo fosse in loco di carcere, non haurebbono tanto
Ephes. 5. desiderio i beati di riunirsi à quello; e ben disse l'Apostolo: *Nemo vnquam carnem*
2. Cor. 5. *suam odio habuit, sed nutrit & fouet eam*; E scriuendo alli Corinti: *Nolumus expoliari, sed superuestiri*.

Ne anco si deue dire venire al mondo in quanto all'anima, quasi che l'anima sia parte della Diuina sostanza; poiche si dice da lui spirata, quando nel primo huomo *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*; essendo che il fiato non è cosa atti-
Gen. 2. nente all'essenza, e sostanza dell'Animale, nè Iddio si può diuidere. Ma si dice quella venire nel mondo, perche è creata di niente, in modo tale che auanti la creatione, niente di essa era nel mondo, e però mediante la creatione venne ad essere nel mondo: nel qual modo disse Salomone nell'Ecclesiastico all'vltimo: *Reuertatur puluis in terram suam vnde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum*.

Più propriamente però alle cose dette, diremo l'huomo venire al mondo, quan-
Matt. 3 do apparisce, e conuersa nel mondo; nella qual maniera in S. Matteo è detto di Giouanni Battista, che di età di trenta anni venne alla Giudea à predicare il Battesimo della penitenza. All'hora dunque venne, quando incomincio à comparire con l'opere sue, stando prima nascosto in vn deserto, nel quale modo anco di parlare disse l'istesso Giouanni, parlando di Christo: *Qui post me venturus est, fortior me est*:
Io. 1. quasi volesse dire: Quello il quale verrà, cioè apparirà e si farà vedere in publico doppo di me. S'intende dunque per questa illuminatione vn lume attuale, & illustratione d'intelletto, con gli atti delle virtù teologali, & altri particolari aiuti.

Dalle cose dette si raccoglie essere graue errore di quelli, come nota anche
Aug. lib. 1. de pec. merit. & rem. cap. 25. sant'Agostino, li quali dissero; che subito che l'huomo è nato al mondo, e gode di questa esterna luce, viene illuminato da questo Verbo auanti il Battesimo, con vn lume interno, e spirituale; Poiche, se bene dice Giouanni che questo Verbo illumina ogni huomo, che viene in questo mondo; non però dice che lo illumina subito che viene al mondo, ma a suo luogo, e tempo, come si è detto.

In

In mundo erat: & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit.

Questo Verbo se ne venne a stare, & ad habitare in questo mondo, mediante la sua Incarnatione; & incominciò a conuersare con gli huomini, risplendendo fra essi con la innocentia, e santità della vita, con li segni e miracoli, con la predicatione, con li discepoli, & in tante altre maniere; e con tutto che il mondo fosse fatto per questo Verbo, tuttauia fu quello così ingrato, e sconoscente, che ne anco lo conobbe, non già per semplice ignoranza, la quale escusa dalla colpa, ma per mera malitia, & iniquità sua, come è registrato in san Matteo: *Hic est hæres, venite, & occidamus eum, & habebimus hæreditatem*: & in san Giouanni: *Nunc autem, & viderunt, & oderunt, & me, & Patrem meum.* Mat. 21. Io. 15.

Non fu dal mondo conosciuto, mentre auanti Pilato lo negarono, come huomo incognito, e pellegrino; che però egli di se stesso disse per bocca di Dauid: *Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filijs matris meæ.* E si come li pellegrini, e forastieri nelle città sono sottoposti à diuerse ingiurie, e scherni de' Cittadini, e tal volta da' più cari amici sono traditi, sono da' ladri spogliati, & anco tal volta uccisi da i medesimi hospiti: Così come forastiero fù trattato Christo dalla Sinagoga Hebrea, riceuendo infiniti opprobrij, essendo taluolta chiamato beuitor di vino, indemoniato, huomo di buon tempo, & intemperato, che mangiaua, e conuersaua con peccatori, & vna volta hebbero ardire di volerlo legare con funi, credendol' impazzito: *Et cum audiuissent sui, exierunt tenere eum; dicebant enim, quoniam in furorem versus est*, dice il Sacro Testo. Fu dal proprio discepolo tradito sotto il bagio di amicitia. Fu spogliato delli vestimenti da' soldati, come da tanti Banditi: *Diuiserunt sibi vestimenta mea*, disse egli, *& super vestem meam miserunt sortem*. E finalmente come straniero fu dalla propria sua gente Giudaica fatto morire appunto come Hospite, & egli stesso disse: *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*; cioè, da quelli, che mi doueuano amare. Mat. 27. Ps. 68. Marc. 3 Mat. 27. Zac. 13.

Voleua dire il nostro Euangelista: Era questo Verbo nel mondo coll' operatione di tante cose, hauendolo esso, creato, e dalle creature doueua congruentemente venire in cognitione del Creatore, & ammirare la sua bontà, e sapienza; tuttauia non l'hauendo da ciò conosciuto, venne ad habitare nel mondo in carne passibile, e mortale, acciochè almeno in questa guisa lo conoscesse, nel modo che disse san Paolo: *Quia in Dei sapientia mundus non cognouit per sapientiam Deum; placuit Deo per stultitiam predicationis, saluos facere credentes.* 1. Cor. 1

Si dice questo Verbo stare nel mondo, non solo con vna semplice presenza, essendo iddio intimamente in tutte le cose per essentia, presentia, e potentia; ma perche conserua tutte le cose, ogni cosa gouerna, è cooperatore di tutti gli agenti, come disse san Paolo: *Non longè sit ab vno quoque nostrum: in ipso enim viuimus, mouemur, & sumus.* E mentre si dice, che per quello sono fatte tutte le cose, non solamente si deue considerare la creatione di esse, ma la varietà, e bellezza di quelle, la perfettione, l'ordine, la dispositione, il concerto, & armonia di tutte le parti, hauendo questo sommo Artefice fatto tutte le cose in mensura, & numero & peso, come è registrato nella sapienza. Act. 17 Sapi 11

Era nel mondo, dice Teofilato, non come circonscritto in luogo, ma come quel-

quello che riempiua ogni cosa, non già per estensione di se medesimo, ma staua talmente tutto essentialmente in tutto il mondo, che staua tutto in qualsiuoglia parte di esso: nè talmente staua nel mondo, quasi che fosse compreso dal mondo, come se anco non fosse fuor del medesimo; poiche in tanto non si verificarà in buona Teologia, non essere fuori del mondo, e stare nei spatij imaginarij; in quanto che fuor del mondo non vi è niente; e detti spatij in tanto sono, in quanto noi ce l'imaginiamo; e l'essere vna cosa presente all' altra suppone l'esistenza di quella; si come non posso io esser presente a Pietro, se quello non esiste anco egli con la sua presenza. Vuol dir dunque l'Euangelista, che questo Verbo sta talmente nel mondo, che quanto è dalla parte sua, non ha dibisogno d'altra estensione, ò mutatione, per stare anco fuor del mondo, quando fuor di quello vi fosse altra cosa coesistente: Si come senza alcuna mutatione del Sole, quando si mette vn corpo a quello presente, che prima non vi era, si dice il Sole essergli subito presente: e questo Verbo, essendo immenso, & onnipotente, se creasse vn infinità di mondi, a tutti sarebbe presente senza alcuna sua mutatione.

Diremo, che il mondo non lo conobbe in quanto alla sua Diuinità: poiche, 1.Cor.2. come dice l'Apostolo: *Si enim cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent.* Et in questo si deue auuertire, che per non hauere il mondo conosciuto questo Verbo, in parte è degno di scusa, & in parte merita emenda; poiche il non hauer conosciuto questo Verbo, come Persona distinta dal Padre, ne hauere hauuto cognitione del misterio della santissima Trinità, questo è scusabile, perche non poteua dalle creature venire in si alta, e distinta cognitione del Creatore; Anzi con naturale lume di filosofia è chiaro assioma: *Quæ sunt eadem vni tertio, sunt eadem inter se.* E se nel Triangolo equilatero, verbi gratia, li due angoli sono eguali al terzo, sono anco eguali trà di se; e se le Persone Diuine sono vn'istessa cosa colla Diuina essenza; si verrebbe a concludere essere anche vn'istessa cosa fra le medesime, senza altra distintione di persone. Il che regetta la buona Teologia, e la santa fede Cattolica, Non si puotè dunque con principio naturale dimostrare si alto e nascosto misterio, come ben proua sant'Atanasio in questa materia: lo potè però conoscere in quanto alla Diuinità, come eterno, come principio, e fattore di tutte le cose, che il tutto regge, e gouerna: e l'istesso Filosofo con il lume della natura mostrando, nelle cause subordinate non darsi processo in infinito, conchiude esserui vna prima causa, e primo motore, al quale tutte l'altre cose hanno subordinatione; dal che inferisce, che vi è solo vn Prencipe, che regge ogni cosa, e questo noi chiamamo Iddio. Poterono dunque conoscere Iddio come autore delle cose Rom.1. naturali, ma non delle sopranaturali; e come disse l'Apostolo: *Inuisibilia Dei per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur.*

Mi dirà alcuno contro al detto di sopra: Li Filosofi conobbero il misterio della santissima Trinità, che è l'vna delle più alte, e difficili cose, che possiamo apprehendere. In Dio, adunque lo conobbero perfettamente nel modo che si conueniua, E che ciò sia vero, dicono essi, conobbe questa verita Platone nell' Epistola seconda che scrisse a Dionisio, citata da Cirillo; & il medesimo affermano di Mer-
Cyr.cont. Iul.Imp. curio Trismegisto, come scriue Suida; E anco in fauore di questa sentenza citato Aristotele nel libro primo de Cœlo, il quale conforme alla dottrina de' Pitagorici
Suidas hist. voleua che Iddio si adorasse con il numero ternario; quasi che volesse significare consistere l'essere di Dio in detto numero. Et a questo proposito pare assai chiaro l'oracolo di Serapi Dio degli Egittii, il quale parlando di Dio disse cosi.

Principio Deus est, tum sermo & spiritus illis
Additur: æquæua hæc sunt, & tendentia in vnum

Fù anco interrogato da' Gentili il Dio Apollo intorno alla vera Religione, il quale cosi rispose,

Ne me, vtinam superum infelix ipse sacerdos

Scie-

Sciteris de sancto ac diuino Genitore;
Et Sobole chara rebus magni Indupevantis;
Et flatu qui mundum astrictum continet omnem,
Montes, Tellures, Fluuios, Mare, Tartara, & Ignem
Aeraq. heu miserum, iam me discedere ab istis
Cogit, linquetur, quo edebam oracula, limen.

Alle quali cose rispondono, che nissun Filosofo hebbe perfetta cognitione di si alto misterio, ma haueuano quella confusa, e mescolata con molti errori; nel che mi rimetto a' Theologi, li quali diffusamente trattano questa materia. E se gli Oracoli de' Gentili, che erano demonij, diedero alcuna buona risposta in questa materia quella cauarono dalle sacre scritture. Si deue dunque stabilire come principio certo, & indubitato nella Santa Chiesa, questo alto misterio della Santissima Trinità non poter conoscersi con principij naturali, come si è detto, ma esserui necessaria la diuina reuelatione, che però Christo in S. Giouanni disse: *Pater, manifestaui nomen tuum hominibus;* e parla del nome del Padre come tale; & il medesimo Signore disse in san Matteo: *Nemo nouit Filium nisi Pater, neque Patrem quis nouit nisi Filius, & cui voluerit Filius reuelare.* Et a san Pietro disse: *Beatus es Simon Bariona, quia caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus qui in Cœlis est.* e san Paolo: *Loquimur Dei Sapientiam in mysterio, quæ abscondita est &c. quam nemo Principum huius seculi cognouit;* e Salomone ben disse nelli Prouerbij: *Quod nomen est eius: & quod nomen filij eius si nosti?* Io. 7. Mat. 11. Matt. 16 1. Cor. 2. Prou. 30

Di questa ignoranza crassa, e supina delli Giudei in non hauer conosciuto Christo nella venuta al mondo, si lamenta il Signore per Esaia; *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, Israel autem me non cognouit, & populus non intellexit.* Esa. 1.

Nota in questo luogo san Giouanni Grisostomo, che con misterio vni l'Euangelista queste due parole insieme, *In mundo erat, & mundus per ipsum factus est,* Era nel mondo, e per esso fù il mondo fatto: poiche se hauesse detto solo stare nel mondo, haurebbe alcuno possuto pensare stare in quello come ogni altro del mondo, e come parte di esso, a quello eguale; come sono il Sole, la Luna, le Stelle, e simili altre cose. *Ne quis,* dice san Giouanni Grisostomo, *arbitretur esse in mundo, tanquam æquale mundo; Ob id adiungit Euangelista, Et mundus per ipsum factus est. Lux ergo illa erat quidem in mundo, non vt pars, non vt æqualis, sed vt factor mundi.* Staua dunque nel mondo, ma fattore di quello. Cris. homel. 7.

In diuerse maniere dunque questo Verbo non fù conosciuto dal mondo. Prima non fu conosciuto da quello per le creature, come si conueniua: secondariamente non fu da esso conosciuto per fede, hauendone di ciò tanti motiui. Terzo, non fu conosciuto con quella fede viua, la quale è congionta con la carità, e con le buone opere, nel modo che parlò san Giouanni, *Qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit, mendax est.* Quarto, non lo conobbe come Dio, nel modo detto di sopra, con la distintione delle Persone. Dice Teodoreto, che riguardando la persona vn grandissimo, e bellissimo edificio, si marauiglierebbe insieme dell'Architetto; e vedendo vn nauilio assai ben fabricato, considererebbe da quello la prudenza dell'artefice; e nel vedere vna bella, e formata pittura, si viene a lodare il Pittore. Nell'istessa maniera, dice egli, dalla bella fabrica del mondo douerebbe l'huomo venire in cognitione del Fattore, che li cieli soli bastarebbero a quello mostrare, come disse Dauid: *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annuntiat firmamentum.* e Gregorio Nazianzeno: *Magnus,* dice, *& admirabilis Maiestatis diuinæ præco Mundus, non vna tantum, vt reliqui præcones, sed omnium hominum linguis præco hic Dei prædicit maiestatem.* E come disse Dauid, *Non sunt loquelæ, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.* Io. ep. 1. cap. 2. Tim. in Psal. 18. Psal. 18 Naziãz. orat. in Dom. Psal. 18.

Per vltima conclusione diremo, che occorre al mondo quello che vidde Giacob nella.

nella sua scala, quando dormendo pareuagli vedere per quella alcuni Angeli salire, & altri descendere: così in questo mondo per la scala delle creature alcuni saliscono alla cognitione del Creatore, e del vero Dio; altri per il contrario lassando il suo fattore discendono all'amore delle creature; & in quelle si fermano, e così il mondo
Sap. 14. non lo viene à conoscere, che però è registrato alla Sapienza: *Creaturæ Dei in odium factæ sunt, & in temtationem animabus hominum, & in muscipulam pedibus insipientium.*

In propria venit, & sui eum non receperunt.

QVesto Diuin Verbo dunque pigliando carne humana venendo in questo mondo, non venne come a paese straniero, ma come a suo luogo proprio, essendo di quello Padrone, opera delle sue mani: perciò doueua essere riceuuto con honore, e riconosciuto per rettore, e Signore, tuttauia gli voltò le spalle. Il
Isa. 30. che assai bene esplicò Isaia Profeta quando disse: *Et erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum, & aures tuæ audient vocem post tergum monentis.* Vederanno i tuoi occhi il tuo precettore, e maestro; cioè questo Verbo incarnato: e lo vederai con occhi visibili, e corporali e con tutto ciò la voce la sentirai dietro alle tue spalle: Volendo in questo mostrare la mala creanza, che taluolta vsano li seruitori con li loro padroni, e maestri; poiche essendo quelli chiamati, & ammoniti, si mettono a fuggire, e voltano loro le spalle; e seguitando quelli a continuare la chiamata, essi alla fuggita, con le spalle riuolte in atto di fuga, voltano alquanto la faccia, in modo tale che all'istesso tempo voltano loro il viso, e le spalle, e dietro di quelle sentono la voce del monitore; mostrando in ciò la poca stima, che ha fatto il mondo del suo Redentore, e de' suoi consegli, che nell'istessa maniera appunto la descriue l'Apostolo san Paolo mentre disse: *Nunquam Angelos Deus apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit.*
Heb. 2. Doue con quella parola *apprehendit* vuol significare, che apprese, e fermò la natura humana, essendo quella in atto di fuga per i peccati commessi, e che del continuo commetteua contro di vn tanto Padre, e Signore. Così espongono questo luogo Ruperto Tuitiense, & Eutimio, il quale così dice: *Nam sua mundus est, nempe factura ipsius, & tamquam ad ipsius imaginem formata. Venit igitur in eos, sive ad eos tanquam homo, siquidem tanquam Deus in mundo erat.* Diremo dunque, che la natura humana per termine di creatione, si dice particolarmente propria di Dio, mentre in carne visibile venne a quella; poiche doppo che hebbe creato l'huomo, come è registrato nella sacra Genesi, si dice che Iddio si riposò da ogni opera da
Gen. 2. esso fatta; a guisa di vn eccellente Pittore, il quale hauendo fatto vna bellissima imagine con tutta la sua proportione, e colori, e per ogni parte compita, compiacendosi di quella si riposa, e la guarda, e lassa di più dipingere.

Si dice anco questa natura propria di lui, per la conseruatione, e gouerno, che ha di quella alla giornata, liberandola da mille pericoli, e miserie, tanto di anima, come di corpo; Hauendo quella inalzata a fine sì alto, e sublime, come è quello della celeste beatitudine; e però principalissimamente si chiamerà propria di questo Verbo, per titolo di Redentione, mentre si degnò di riscattare l'huomo, e non l'Angelo.

Diremo ancora, che l'huomo sia proprio di Dio, per li particolari fauori fatti più ad esso, che all'altre Creature; poiche douendo ogni creatura seruire a sua Diuina Maestà, l'huomo sopra di ogni altra lo serue a seruitio più nobile, e più sublime.

blime, al quale ne anche è chiamato l'Angelo; poiche che cosa è più nobile, quanto il rimettere i peccati, & il donar la gratia? il che si fà principalmente mediante li Sacramenti, delli quali solo gli huomini sono ministri, e Vicarij di Christo. E qual maggior dignità si può trouare al mondo, quanto quella del Sacerdote Euangelico, il quale hà in suo potere la transustantiatione del pane, e vino, in corpo, e sangue di Christo? il qual misterio è tanto alto, che quando Christo non si fosse fatto huomo, e preso carne dalla gloriosissima Vergine; in virtù delle parole del Sacerdote nella consecratione, acciò quelle si verificassero, di bel tratto s'incarnerebbe. Che però non è merauiglia se alcuni hanno detto, esser maggiore dignità quella del semplice Sacerdote, che non è dell'istesso Papa Vicario di Christo, segregandolo però da questo termine di Sacerdote.

Diremo per vltimo, che l'huomo si domanda *proprio di Dio*, perche si è fatto di quello parente, mentre si è degnato pigliare la sua propria carne, e natura: che però diremo la natura humana essere il proprio giardino, e la propria possessione, doue particolarmente Dio si consola, e si trastulla, come disse alli Prouerbij: *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*. Prou. 8

In propria venit, dicono Cirillo, e Grisostomo, cioè al popolo Hebreo, suo popolo peculiare eletto particolarmēte da Dio, che come proprio lo fauorì di molti priuilegij, dandoli legge particolare, cerimonie, sacrificij, mandandogli diuersi Profeti, e persone insigni, che l'istruissero nel Diuino culto; & egli in persona volse venire a questo popolo, a quello insegnare, & instruire, lasciando ogni altra parte del mondo, differendo la conuersione di quello alli suoi Apostoli, e discepoli. Onde della sua persona disse Matteo: *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt Domus Israel*. Fra tutte le parti dunque del mondo, come a sua propria possessione, venne ad habitare nella Giudea. Onde all'Esodo parlando di questo popolo, disse il Signore: *Si ergo audieritis vocem meam, & custodieritis pactum meum, eritis mihi in peculium de cunctis populis: mea est enim omnis Terra; & vos eritis mihi in regnum Sacerdotale, & gens sancta*; E Mosè nel suo cantico disse: *Pars autem Domini populus eius, Iacob funiculus hereditatis eius*. Mat. 15 Exodi 19. Deuter. 32.

Era questa terra, e questo popolo per molte cause particolar possessione di Dio. La prima è perche era terra sua, donata a quelli da lui; poiche con particolar fauore, e con braccio potente fu quel popolo cauato dall'Egitto, e collocato in questa terra, dandogli il Signore le forze in superare tanti, e si potenti inimici, adoprando per ciò stupendi, e merauigliosi miracoli; e però la medesima Scrittura dice, che non per meriti, ma per gloria, e beneficentia di Dio ottenne questo popolo detta terra: *Ne dicas*, dice Dio, *in corde tuo, cum deleuerit eos Dominus Deus tuus in conspectu tuo: Propter iustitiam meam, introduxit me Dominus, vt terram hanc possiderem; cum propter impietates suas istæ deletæ sint nationes*. Ne questo popolo era bastante con le proprie forze d'espugnar gente si bellicosa, e feroce. Quando li esploratori tornarono da spiare detta terra, dissero al popolo impaurito: *Vidimus monstra quædam filiorum Enac de gente Gigantea, quibus comparati, quasi locustæ videbamur*. onde disse il Signore, che questa terra era sua. Erano dunque li Giudei forastieri, e pellegrini in detta terra, come ben disse Dauid: *Aduena ego sum apud te, & peregrinus sicut omnes Patres mei*. Deut. 9. Numer. 13. Psal. 38

Si dice anche propria possessione, e dominio; poiche a quelli diede la legge per se stesso scritta, e segnata con il proprio dito; che però ben disse Dauid: *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis*. E Baruch parlando di Christo disse: *Hic est Deus noster, & non æstimabitur alius aduersus eum. Hic adinuenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Iacob puero suo, & Israel dilecto suo. Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Nè di ciò contento il Signore, egli stesso gli scioglieua i dubbij, e lo instruiua nelle cose spettanti a detta legge, & al viuere virtuosamente, e costumatamente; che però daua tante risposte per bocca Exodi 31. & 34. Ps. 147. Bar. 3.

 di

di Moisè de' Sacerdoti, e di tanti Profeti.

Si diceua questo popolo particolare di Dio, per la miracolosa moltiplicatione di esso, che essendo nato di parenti impotenti, e di femine sterili, come di Sarra Rebeccha, e Rachele, si moltiplicò tanto nell' Egitto, e nella terra di Promissione; che fu cosa di stupore, e ben disse egli ad Abramo; *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli; & velut arenam, quæ est in littore maris*. Et al tempo di Moisè ne furono contati nouecento ottanta cinque mila huomini robusti per portare armi, senza le loro, mogli, e figliuoli, e vecchi; e doppo quando il Rè Dauid li fece numerare, ne furono trouati alla militia vn milione, e trecento mila, e più. E Gioseppe Hebreo dice, che nella città di Gerusalemme in vna festa di Pasqua furono annumerati due milioni, e settecento migliaia di persone. Chi non stupirebbe di tanto gran numero?

Ios. Heb. lib. 7. de bell. Iud.

Si disse quel popolo particolarmente suo, poiche di questo era particolarmente Rè, esso lo reggeua, e gouernaua, e lo difendeua, anche con miracoli, da' suoi nemici, come si legge nel primo de i Rè, & in tanti altri luoghi; E non solo fu Rè, ma anche con modo particolare Vescouo del medesimo, dandogli il tempio, il modello, come si doueua fabricare, le ceremonie, e tante altre cose spettanti al Diuino culto.

1. Reg. 3

Questa terra, come particolarmente amata da lui, la situò nel mezzo del mondo come è il cuore nel mezzo dell'animale, il Sole fra li pianeti, come l'albero della vita piantato in mezzo del paradiso, come la pupilla in mezzo dell' occhio, doue risiede la virtù visiua, che però disse Dauid: *Qui operatus est salutem in medio terræ*, intendendosi del nostro emisfero, e del mondo habitabile; & essendo il mondo diuiso in sette Zone, secondo l'opinione di Tolomeo, hà collocato questa terra nella quarta Zona.

Ps. 73.

E questa terra particolarmente di Dio, poiche in quella fu creato il primo nostro Padre Adamo nel campo Damasceno, & in quella habitarono li nostri primi padri Adamo, Noè, Enoc, Matusalem, Abrahamo, e tanti altri.

E terra sua, poiche da quella è vicita ogni legge: iui incominciò la legge della natura insegnata da Adamo a' posteri; iui fu esercitata la Mosaica: & in quella terra hebbe origine la legge Euangelica; come disse Isaia: *Quia de Sion exibit lex, & Verbum Domini de Ierusalem*; e da questa terra, e da detto popolo elesse il Signore li dodici Apostoli, e li settantadue discepoli; da' quali per tutto il mondo si spargesse il lume della Diuina gratia, e della dottrina Euangelica.

Esa. 2.

Finalmente, questa terra si dice particolarmente sua, poiche si come in quella insegnò, & instruì i popoli, da quella salì glorioso al Cielo, in quella mandò visibilmente lo Spirito Santo; e così alla fine del mondo verrà nella medesima con pompa, e maestà a giudicare i viui, e li morti. *In propria venit*, dice dunque l'Euangelista.

Venit. Venne alla fine questo gran Verbo ad incarnarsi doppo tanti secoli, doppo tanti desiderij de' Giusti, doppo tante acclamationi, desiderato da tutto il mondo, doppo tante profezie, tanti vaticinij di Sibille, tante lagrime, e sospiri dell' humana generatione. Venne di sua spontanea volontà, non fù sforzato a venire se non dall' amore. Venne non meritato da huomo mortale, che dono si grande non potè cader sotto merito: e se bene della gloriosissima Vergine canta la Chiesa: *Quia quem meruisti portare*, s'intende non inquanto alla sustanza dell' incarnatione, ma si bene della circonstanza, che già che voleua pigliare humana spoglia, assumesse la carne del suo Vergineo sangue.

Venne nel tempo prefisso, conforme alle reuelationi fatte sino da Adamo, compite le settimane di Daniele, doppo leuato lo scettro alla Tribu' di Giuda, compite tutte le profezie, aggiustati tutti i tempi.

Venne non come Dio, ma come huomo; poiche come Dio già era nel mondo, come

come habbiamo detto di sopra, che con la sua immensità riempie ogni cosa: ma come huomo, venne doue prima non era, e cominciò ad essere in vn nouo modo di natura assunta, senza però mutarsi punto, ne lasciare il primo modo della sua antica esistenza.

Venne come vero Messia con segni, e con miracoli, che però con ragione disse in san Giouanni: *Si non venissem. & locutus non fuissem eis: & si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit; peccatum non haberent.* Ioa. 15.

Venne nel tempo congruente, mandando innanzi il suo precursore Giouanni: e nondimeno stante tutte queste cose, dice il sacro testo, *Et sui eum non receperunt*, li suoi medesimi non lo volsero riceuere; e pure Israele è chiamato figliuolo primogenito; *Filius meus primogenitus Israel.* Li suoi, cioè li suoi Vicarij, li Pastori, li Sacerdoti, li Farisei, quelli che insegnauano a gli altri la legge, e da quelli non solo non fù riceuuto; ma scacciato via, ma rebuttato; che però vsa l'Euangelista questa parola, *Sui eum non receperunt*; e non dice, come disse di sopra, *Et mundus eum non cognouit*: perche non solamente non fu conosciuto, il che hauerebbe arrecato qualche scusa; ma passò tanto innanzi la malitia, che conoscendolo pur troppo da i miracoli, che faceua, e dalla dottrina, che insegnaua; in luogo di conuertirsi, trattarono di ammazzarlo, come fu doppo il miracolo della Resurrettione di Lazzaro; e per li grandi miracoli, che faceua, fecero conseglio, doue fu determinato di farlo morire. *Sui*, dunque, cioè li più chari, che più lo doueuano accarezzare, quelli maggiormente lo schernirono. Onde lamentandosi per il Profeta disse: *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique: & si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset, abscondissem me forsitan ab eo. Tu vero homo vnanimis dux meus, & notus meus.* Et altroue disse; *Ego honorifico Patrem meum, & vos inhonorastis me.* Ps. 54. Io. 8.

E anco da notare quella parola, *Eum*. Non riceuerono quello, quel mite, quel santo, quel giusto, quello trà tutti gli huomini il più bello, quello il quale è desiderato esser risguardato da gli Angeli istessi, quello, che era potente nell'opere, e nelle parole, quel tanto benefico negl'infermi, che risuscitaua i morti, illuminaua i ciechi, rendeua la loquela a muti, faceua caminare gli stroppiati; quello che à tutti faceua bene. *Non receperunt*: dice meno, e significa più, poiche non solo non fu riceuuto, ma reprobato. *Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli. Filij matris meæ*, disse egli, *pugnauerunt contra me.* Mat. 21 Cant. 1

Quotquot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri.

A Tutti quelli, i quali lo riceuerono, diede potestà di esser fatti figliuoli di Dio: quasi volesse dire. Se bene venendo in carne mortale il Figliuolo di Dio nel mondo, e per la maggior parte di esso non fu riceuuto, nondimeno la sua venuta non fu otiosa, nè frustratoria, poiche fu da molti ancora accettato, tanto da' Giudei, come da' Gentili: da li primi oltre la sua gloriosissima madre, e Gioseppe suo padre putatiuo, vi fu vn Zaccaria, & Elisabetta, Gio. Battista, li Pastori, Simeone, Anna profetessa, Maria Madalena, Marta, Lazzaro, Maria Salome, Nicodemo, Gamaliele, gli Apostoli, gran parte delle Turbe, e doppo la di lui morte molti furono, che gli crederono. Anzi tanto più erano quelli degni di lode, quanto

to erano pochi, e con maggior fatica abbandonauano li proprij beni, e le case loro; che però disse Christo: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*. Quelli però che lo accettarono più de gli altri, e che ne fecero più frutto, furono li Gentili, li quali doppo la sua morte, e Resurrettione, in diuerse parti del mondo con la predicatione Apostolica, accettarono la legge Euangelica; de' quali disse Isaia; *Lauda sterilis, quæ non paris, Erumpe & clama, quæ non parturis: quia multi filij desertæ, magis quam eius quæ habebat virum*; e di questo ne furono figura i Magi, quando dalle estreme parti del mondo con solennità, e pompa vennero a riconoscere, & ad adorare il nato Messia, in nome di tutta la Gentilità.

Io. 12.

Isa. 54.

Dice dunque il Sacro testo, *Quotquot autem receperunt eum*: Qualsiuoglia persona che lo riceuè, o nobile, o ignobile, o Giudeo, o Gentile, o Barbaro, di qualsiuoglia stato, o conditione che fusse, se gli addottò questo Signore in suoi proprij figliuoli. Volle significare l'Euangelista in queste parole, come nota Cirillo, la chiamata delle Genti, e la reprobatione de' Giudei; quasi volesse dire: Doppo che li suoi proprij non lo riceuerono, per li quali principalmente venne, lasciandoli da parte, si voltò alla Gentilità, conforme a quello che è registrato agli Atti Apostolici, *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei; sed quoniam repellitis illud, & indignos vos indicatis æternæ vitæ; ecce conuertimur ad Gentes*.

Cyr. lib. 1. c. 3.

Act. ca. 13.

Concorda anche questa espositione a quella parabola registrata in san Luca; doue scusandosi quelli, li quali erano inuitati alla cena, di poter venire, intendendosi per essi li Giudei; disse il Signore: *Exi cito in plateas, & vicos ciuitatis, & pauperes, ac debiles, & cæcos & claudos introduc huc*.

Luc. ca. 14.

Quotquot autem, dice san Giouanni Grisostomo, *siue serui, siue liberi, siue Græci, siue Barbari, siue Sapientes, siue insipientes, Pueri, Senes, Viri, Fæminæ; omnes eodem dignati sunt honore*. E come è registrato agli Atti Apostolici. *Non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente qui timet eum, & operatur iustitiam acceptus est illi*. Tutti quelli dunque, che riceuerono la sua illuminatione, la vocatione in terra, la fede, le virtù di lui, questi tali sono inalzati a tanta dignità, che hanno facoltà e potenza di essere eleuati alla dignità della figliuolanza di Dio.

Act. ca. 10.

Receperunt eum, dice il Sacro testo, Riceuerono lui non solamente come profeta, come huomo giusto, come amico di Dio, ma come vero vnigenito Figliuolo di sua Diuina Maestà, come donatore di tutti i beni. Lo doueuamo primieramente riceuere per Fede, come fondamento di tutto l'edificio spirituale, come dice l'Apostolo; *Sine fide impossibile est placere Deo*: doppo per Speranza, con la quale ci alzassimo a' desiderij de' beni eterni, come disse il medesimo, *Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram*; e con queste due virtù eleuati ci fermassimo con la terza virtù Teologale della Charità ad amare persona sì degna, e quello riceuere nelle braccia delle buone opere. A questi dunque diede potestà di esser fatti figliuoli di Dio. Doue è da notare questa parola *diede*; poiche tal dignità non si dà con precedenti meriti, essendo per l'innanzi figliuoli d'Ira, del Demonio, della Carne, Serui del mondo, Innimici di Dio, e de gli Angeli, e le virtù che precedono questa dignità, ei sono anco donate dall' istesso Signore. A questi dunque diede potestà d'esser fatti figliuoli di Dio.

Heb. 11.

Lascio qui considerare a ciascheduno, quanto sia grande la liberalità, e magnificenza di tanto Prencipe, che si sia degnato di accettare per figliuoli, serui così brutti, e schifi, come sono gli huomini peccatori: vn Pietro, che lo negò, vn Paolo persecutore della Chiesa, vn Matteo Publicano, vna Madalena peccatrice; e tanti altri in modo tale che il Cielo è ripieno più assai di penitenti, che d'innocenti: e quando ancora auanti il Battesimo, e la santa Fede fussero Regi, & Imperatori, sono vilissimo fango nel Diuino cospetto, indegni di tanta dignità: doue per lo contrario con tal dono sono superiori a qualsiuoglia Monarca del Mondo. *Antequam baptizantur*, dice san Giouanni Grisostomo, *lutei sunt; post baptismum aurei*.

Per

Per maggiore intelligenza di questo luogo, si deue auuertire, che nelle sacre carte li figliuoli si pigliano in due maniere. Altri sono figliuoli per natura, come furono Ismahele, & Isahac figliuoli di Abraham: altri si dicono figliuoli per imitatione dell'opere, e per la similitudine della vita; che però Christo vna volta in S. Giouanni chiamò li Giudei figliuoli del Demonio, quando disse: *Vos ex Patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere*; e nell' istesso luogo gloriandosi li medesimi di essere figliuoli di Abraham secondo la carne, rispose loro: *Si filij Abrahæ estis, opera Abrahæ facite*; poiche si come sogliono li figliuoli naturali rappresentare al viuo li colori, e li lineamenti, & effigie de i loro progenitori; così qualsiuoglia persona, che nella vita, e ne i costumi imita vn altro, si puol chiamare figliuolo di quello. Gen 25. Io.c.8.

L'eterno Padre dunque ha solamente vn figliuolo naturale, il quale termina e compisce perfettissimamente, tutta la di lui virtù generatiua, talmente che non si può multiplicare: non è però quello inuidioso, che tanto gran dignità non si possa à noi communicare, che però ci ha voluto riscattare dalla seruitù del Demonio.

Ha dunque questo Iddio molti figliuoli, cioè simili nella vita, e ne i costumi al proprio figliuolo vnigenito; e per più facilitare questa imitatione, si è voluto far huomo, e viuere frà di noi, & egli istesso disse: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; e S. Paolo: *Imitatores Dei estote sicut filij charissimi*. Di questi figliuoli, alcuni sono piccioli, altri all'hora nati, altri più grandi, & altri maggiori degli altri. Mat. 11 1.Cor.4
Si chiamano piccioli quelli, i quali imitano Christo in quanto all'esser gratuito e diuino, amando, & operando, e conoscendo le cose supernaturali, ma non con tutta la perfettione e purità di mente; e questi sono li viatori nella chiesa militante, li quali per gratia si fanno consorti, e partecipi della diuina natura, come disse l'Apostolo Pietro: nè più nel corpo di quelli regna il peccato mortale, come affermò S. Paolo; se bene in quelli si ritroua alcuna cosa d'imperfetto: il che non fù in Christo; come è il fomite del peccato originale, diuersi peccati veniali, essendo scritto: *Septies enim cadet Iustus*; & in molti di essi vi è la virtù della Penitenza; la quale perche suppone esserui innanzi stata la colpa, nè può la persona pentirsi virtuosamente, se non di cosa mala; non potè però tal virtù essere in Christo. Imitano anche questi Christo nella cognitione diuina; ma è però questa imperfetta & oscura; poiche conoscono le cose supernaturali, come disse l'Apostolo; *per speculum & in enigmate* mentre le conoscono per virtù di fede, la quale è cognitione oscura, e senza euidenza: *Est enim argumentum non apparentium*, come disse l'istesso Apostolo. 2.Pet.2. Rom. 6. Prou.24 1.Cor. 13. Heb.11.

Il medesimo dobbiamo dire della Speranza, della Charità, e delle buone opere; poiche se bene li figliuoli di Dio in questa vita hanno queste virtù, le hanno però imperfettamente, e mescolate con molte difficoltà; l'hanno dunque come conuiene a' Viatori, e come a' putti, come disse l'istesso Apostolo alli Romani: se bene, se parliamo della Speranza, quella non fù in Christo, poiche essendo insieme Viatore, e comprehensore, non poteua sperare quello, che già possedeua, e la Speranza è delle cose che non si possedono, che però ne anco in Christo era la virtù della Fede, mentre quell'anima sacratissima godeua la visione beatifica: oltre di questi vi sono altri figliuoli più prouetti, & adulti; e questi sono quelli, che nella Chiesa trionfante vedono intuitiuamente la diuina essenza, & in essa tanta quantità di cose, che in se contiene eminentemente, e nella medesima sono rapiti ad vn ardentissimo amore di quella, stando ad essa vniti con la volontà, obediscono à cenno, & osseruano vna vita immaculata, & innocentissima, e però sono assai più simili à questo figliuolo, di quello che siano li primi, non però possono di gran lunga arriuare alla perfettione di esso, essendoui pure infinita distanza, poiche quell'huomo è insieme Iddio. Si puol dunque questo luogo intendere dell'vna e dell'altra figliuolanza. Rom. c. 8.

Mi dirà qui alcuno: Perche il sacro testo non ha detto, *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis, filios Dei esse*; ò vero, *fecit eos filios Dei*? cioè, a tutti quelli, li quali lo riceue-

riceuerono, donò loro la figliuolanza di Dio, li fece suoi figliuoli; ma dice: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Diede loro facolta di esser fatti figliuoli di Dio: nel qual modo di parlare pare che voglia inferire, che quelli che riceuono la sua fede, e documenti, non subito siano fatti figliuoli di vn tanto Signore, ma che solo per all'hora riceuano la potestà di essere doppo ammessi alla figliuolanza. E tuttauia é cosa certa che subito sono fatti parrecipi, & ammessi in possesso a tanta dignità.

A questo risponde Teofilato, che l'Euangelista parla in questa maniera, perche non basta alla salute nostra l'hauer questa figliuolanza, ma anche bisogna che dalla parte nostra ci aiutiamo di mantenerla, e però siamo diligenti, e vigilanti in custodirla.

Hanno detto altri, che per questi riceuitori di lui s'intendano i Catecumeni, i quali auanti il battesimo già credono in Christo, & hanno l'habito infuso della fede, & anche taluolta la gratia giustificante, per la quale conseguiscono questa figliolanza: tuttauia perche non sono battezzati, non sono ancora renati à Christo; e però non si dicono propriamente figliuoli: anzi l'istessa gratia in tanto la conseguiscono, in quanto hanno in voto, & in desiderio il Battesimo, essendo questo di tanta efficacia, che opera là sua virtù auanti che attualmente resista.

Hanno detto altri, che per questa figliuolanza s'intende vna perfetta, e compita adottione, la quale si dà propriamente alli Beati nella gloria Celeste, poiche se bene in questo secolo vi sono i figliuoli, non sono però perfettamente adottati; per le imperfettioni che hanno, come habbiamo detto di sopra: e però di questi si dice di hauer riceuuta la potestà di esser fatti figliuoli di Dio, ma non però hauer quella conseguita con tutta la perfettione. Il qual parlare è conforme a quello che insegnò san Paolo scriuendo alli Romani, mentre disse: *Intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei expectantes*: Mentre dunque dice l'Apostolo che sta sospirando per aspettare l'adottione della figliolanza, con tutto che quello anco hauesse mentre visse in questo mondo, intende questa de' Viatori nella presente vita non esser perfetta, e compita.

Rom. 8.

A questa difficoltà risponde san Giouanni Grisostomo dicendo, che vsò l'Euangelista questo modo di parlare: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, per mostrare il moto del libero arbitrio; poiche l'huomo adulto con la libertà concorre all'atto sopranaturale della fede, essendo però detta potenza eleuata dalla diuina mano, e virtù; nel modo che disse l'Apostolo san Paolo altroue: *Non ego, sed gratia Dei mecum*.

Chrisf. homil. 9. in Ioan.

Sant'Ambrogio, e sant'Agostino rispondono a questo dubbio, con dire però esserui messa quella particola, *di potestà data*, per mostrare la diuersità grande, che è di questa figliuolanza, con quella dell' eterno Verbo; essendo la nostra per adottione, e meramente libera, e quella per natura, e del tutto necessaria. Voleua dunque dire san Giouanni, che è stata mera gratia di Dio di hauerci ammessi a questa figliolanza.

Ambrof. lib. 4. de fide c. 4. Aug. li. 1. de conf. Euang. ca. 3.

San Gregorio intese per questa potestà, vna dignità, vna prerogatiua, vn titolo, & eccellenza: e vorrà dire, che ha dato a gli huomini questa potestà, cioè questa prerogatiua, questo si alto, & eminentissimo titolo di essere chiamati, & essere in verità figliuoli adottiui di Dio. *Quid hac potestate altius*, dice egli, *quid hac altitudine sublimius dici potest? in qua creatus quisque efficitur filius Creatoris?*

Greg. homil. 6. in Ezecch.

Possiamo anco dire, che vsa questo modo di parlare, perche non subito che vno riceue la fede di Christo, è fatto figliuolo di Dio, poiche a quella si deuono anco congiungere l'opere. Hanno dunque questi tali il ius, & l'autorità di domandare il Battesimo, che non l'hanno quelli che non credono, essendo però incapaci di esso; e però si dice questi hauer la potestà di poter riceuere la figliuolanza mediante il Battesimo, nel modo detto di sopra; che però disse l'Apostolo san Paolo:

10 *Secundum suam misericordiam saluos nos fecit per lauacrum regenerationis, & renouationis Spiritus Sancti.*

Cirillo, e Teofilato in questo luogo, propongono quest'altra dubitatione, e dicono: Essendo che i Giusti dell'antica Legge ancor'essi fossero figliuoli di Dio per adottione, e per gratia; che cosa dunque di più ha apportato Christo al mondo colla sua venuta, in dar potestà alli suoi fedeli nella legge Euangelica di esser fatti figliuoli di Dio? Al che rispondono essi, esser quelli detti figliuoli di Dio in figura in quanto che la figliuolanza di quelli era figura di questa figliuolanza, se bene, anche insieme erano veri figliuoli, mentre haueuano la vera fede nel medesimo Messia venturo. *Tit. 3. Cyrill. & in Ioan. cap. 14.*

Assai meglio però risponde a questa difficoltà il Toleto in questo luogo, il quale dice, che altra cosa è essere figliuolo, & altra cosa hauere lo stato di figliuolo; sendo che li bambini, & i putti se bene sono figliuoli, non hanno lo stato di figliuolanza, cioè non hanno la libertà; ne posson ad arbitrio loro disporre delle cose, che appartengono a detto dominio, poiche ciò solo conuiene a' figliuoli, che sono di sè padroni, & emancipati da' Padri, & arriuati ad vn certo tempo di anni, e perfetta età; la qual differenza si ritroua anche in questa adottione. Nella Legge vecchia è vero che i giusti erano figliuoli, ma erano piccioli, e però non haueuano lo stato, e la liberta della figliuolanza, poiche stauano sotto vna legge di timore, sotto il pedagogo, sotto il tutore, e curatore, in modo tale, che inquanto allo stato erano a guisa di serui. Erano adunque quelli per conditione figliuoli, per lo stato serui: ma nell'Euangelio per la venuta di Christo si è leuata la seruitù della legge, non vi è più il pedagogo; è arriuato il giusto all'età perfetta. Siamo fatti liberi per Christo, come dice san Paolo: *Itaque fratres, non sumus ancillæ filij sed liberæ, qua libertate Christus nos liberauit*; che però l'Apostolo, in detto luogo assomiglia quelli al figliuolo della serua di Abraamo, e noi altri al figliuolo della libera; per mostrare che se bene l'vno, e l'altro sono veri figliuoli, tuttauia sono differenti nello stato. Per la qual ragione ancora li giusti del vecchio Testamento quando moriuano, non si ammetteuano subito alla gloria del Cielo, con tutto che per l'innanzi hauessero purgato le loro colpe nel Purgatorio; ma s'intratteneuano nel seno di Abraamo; Et i nostri giusti doppo la debita purga, e sodisfattione, sono immediatamente ammessi alla gloria de' beati; poiche essendo i primi trattati da putti, non subito conueniua loro il possesso dell'heredità, la quale subito si deue alli nostri, come Adulti. A questo volle alludere san Giouanni nella sua epistola, quando disse: *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur & simus*; cioè, Non si è contentato questo Signore di farci solamente figliuoli suoi, ma vuole che siamo ancora chiamati tali; cioe che siamo nello stato e libertà di figliuoli: Che però anche Christo in san Matteo insegnandoci di orare, ci commandò che chiamassimo Iddio con nome di Padre, e san Giouanni Grisostomo disse che gli Hebrei erano figliuoli per adottione; ma inquanto allo spirito, erano serui. *Gal. 4* *Io. Ep. 1 cap. 3. Mat. 5. Chrys. homil. 13. in Ioan.*

Si deue anche notare quella parola *Fieri*, di esser fatti; e non *Facere*: poiche questa attione di figliuolanza eccede, e supera ogni virtù creata, e però nissuna creatura può fare tale attione di si gran figliuolanza: in noi e solo la potenza obedientiale, che siamo capaci di esser fatti dall'istesso Iddio, con attione sopranaturale, e diuina, figliuoli adottiui di lui.

Doueino anco notare in questa figliuolanza la gran bontà, e misericordia di Dio; poiche vediamo alla giornata in questa vita, che quando vi è vn figliuolo vnico di suo padre, quello non vorrebbe hauere altro fratello naturale, e molto meno vorrebbe hauer seco in compagnia altri fratelli adottiui, acciò non si sminuisca l'heredità; E tuttauia si è degnato il Signore d'ammettere alla medesima ogni sorte di persone, che lo vogliono riceuere, poiche come dice santo Agostino, *Hereditas eius non fit angusta si multi eam possederint*, Non si sminuisce l'heredità di questo gran Signo-

Signore, se bene ad altri si distribuisce. Dà dunque Iddio alli suoi potestà di farli suoi figliuoli, dando loro vn particolare aiuto con preuenire il libero arbitrio, accioche cosi eccitato dia il suo consenso, e cooperi alla sua salute.

Aug li. 3. de ciu Dei c. 4. È questa dignità di figliuolanza, ineffabile; e come nota santo Agostino, se gli antichi Gentili falsamente si faceuano figliuoli delli loro Dei, per eccitarsi in quella maniera a gli atti, & essercitij virtuosi; che doueremo far noi per imitare il nostro Padre, essendo veri figliuoli di Dio? e l'heredità è diuersa da quella promessa al popolo Hebreo, che fu la terra di Promissione, essendo questa altra l'eterna felicità, e beatitudine. Tanta dignità di nobiltà, ci ammonisce ad hauer gran generosità di animo; poiche il figliuolo del Rè col suo alto intelletto va pensando gran cose, si prepara a'grandi trionfi, e trofei, nè fissa la sua mente a cose basse, ad attioni mechaniche, e fabrili. Deue dunque il figliuolo di Dio hauer la mente a cose molto alte, e nobili, cioè alle cose del Cielo, alli magnifici trionfi, alle vittoriose spoglie, e trofei riportati contro del mondo, del demonio e della carne; e con ragione

Leo Papa ser. 1 de nat. Dom. esclama san Leone Papa: *Agnosce o Christiane dignitatem tuam, & diuinæ consors factus naturæ noli in veterem vilitatem degeneri conuersatione redire*; Et altroue: *Genus electum, & Regium, regenerationis suæ respondeat dignitati; diligat quod diligit Pater, & in nullo ab Auctore suo dissentiat, ne iterum dicat Dominus, illud Isaiæ; Filios enutriui, & exaltaui; ipsi autem spreuerunt me.*

Idem ser. 6. Isa c. 1. Matt. 5 E sicome Christo Figliuolo di Dio naturale è imagine del Padre; così li figliuoli adottiui di Dio deuono essere imagine del medesimo per l'imitatione; conforme a quello che disse il Signore: *Estote perfecti sicut & Pater vester cœlestis perfectus est.*

Si deue per vltimo auuertire il modo di parlare dell' Euangelista, mentre dice, *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*: poiche hauendo l'huomo la potestà per operare, concorre a quella per modo di attione, & attiuamente, per la potestà che hà di fare, ò di non fare l'istessa cosa. Seguita doppo l'Euangelista la parola, *Fieri*, d'esser fatti figliuoli di Dio, e non di farci da noi, come si è detto, poiche per modo passiuo riceuiamo la gratia, la quale è vn habito diuino, e viene a noi infuso dal Cielo; che però nissuno può battezzare se stesso, ne conferire a se medesimo alcun Sacramento, ma può si bene operare attiuamente che altri lo battezzino, e gli conferiscano i Sacramenti, eccetto però che il Sacerdote può, come fà, administrare à se stesso il Santiss.mo Sacram.to dell' Eucaristia.

His qui credunt in nomine eius

Hauendo detto il nostro Euãgelista, che quelli furono ammessi a questa figliuolanza, li quali lo riceuerono, va adesso esplicãdo che cosa intẽda per questo riceuere, poiche non s'intende ciò di alloggio materiale, come si riceuono gli Hospiti in casa, nel modo che fu riceuuto diuerse volte in casa di Marta o di Madalena: ma s'intẽde di quelli che lo riceuerono per fede: che però dice, A quelli diede questa figliuolanza, che crederono nel suo nome, cioè, che crederono, quello essere il Messia promesso nella legge, & esser vero figliuolo di Dio, che doueua redimere il mondo,

Io. ep. 1. ca. 5. che così l'esplicò il medesimo Giouanni, quando disse. *Omnis qui credit quoniam Iesus est Christus, ex Deo natus est*; cioè, Questo tale è figliuolo di Dio adottiuo. Credere dunque nel suo nome, è credere che esso sia quella persona insigne, che si chiama Giesù Saluator del mondo. Non bastaua credere, che egli fusse vn gran profeta, vn personaggio insigne, operatore di miracoli, & vn huomo giustissimo, ma era necessario confessarlo vero, e real figliuolo di Dio, venuto al mondo per la redentione humana. Doue si deue auuertire quella parola *In*, che vuol significare

l'affetto

l'affetto della nostra volontà; poiche non si dice credere in Dio propriamente, se non quello, il quale per atto di fede con l'intelletto, e per atto di carità con la volontà sta tutto volto in Dio; che così nota santo Agostino, il quale pone differenza fra il credere a Dio, credere Dio, e credere in Dio. Pone dunque il nostro Euangelista, come necessaria circonstanza per asseguire questa figliuolanza, il credere in lui: poiche la Fede è la prima pietra dell'edificio interno, e spirituale, talmente che questa anche si ricerca nelli bambini, e perche non possono hauerla per proprio atto, la pigliano in prestito dalli loro Maggiori, e dalla medesima santa Chiesa mediante il santo Battesimo: E perche quest' atto di credere seguita l'antecedente predicatione, & i miracoli operati in corroboratione di quella, & anco, e più principalmente l'interna vocatione, & aiuto diuino; non è cosa difficile, che a tutte queste cose seguiti l'atto della fede, se bene sopranaturale, e da questo principio suole principalmente pendere tutta la vita spirituale, & anco la vita humana, e ciuile; poiche della prima disse l'Apostolo: *Sine fide impossibile est placere Deo*; e della seconda se ne vede l'esperienza, poiche senza questa non si possono stabilire i matrimonij, l'amicitie, i Regni, e non vi puol essere alcun commercio humano. Quest'atto ancora di fede è assai atto, & accommodato a reprimere l'appetito di Adamo, di sapere taluolta quello che non si deue, e non si conuiene, conforme al detto: *Non plus sapere, quàm oportet sapere*; e nelle cose espedienti alla salute dell' anima, doue non può arriuare l'humana intelligenza, arriua la fede infusa; che pero ben disse san Giouanni Grisostomo, che sa più vna vecchiarella col lume della fede, che non seppero li filosofi antichi con tante humane scienze; poiche quelle verità erano mescolate con moltissimi errori, doue la fede nostra è tutta verità certa, & infallibile. Si viene anco l'anima nostra mediante la fede ad humiliarsi, mentre crede quelle cose, che non vede, e che sono sopra il suo ceruello, e se bene le tiene certissime, tuttauia sono nascoste sotto il velame dell' oscurità: e però mentre quella con merito, e santamente così s'humilia, viene à rendersi degna, & capace che sia da sua diuina Maestà esaltata alla visione beatifica, acciochè habbia euidenza di quelle cose, che prima con oscurità credeua.

Aug. ser. 61. de verb. Dom.

Heb. 11

Si deuono ancora notare quelle parole, *In nomine eius*, Nel nome di lui, essendo quello nome dolcissimo, che riempie le persone di fiducia, e di speranza in Dio, essendo quel nome, il santissimo nome di Giesù, il quale ha apportato al mondo ogni bene: questi tali dunque mediante la fede di questo Christo sono ammessi a detta figliuolanza.

Si deue però auuertire che tanto la Fede, come anco la Speranza, e tutte l'altre virtù, & opere buone, le quali precedono la remissione de' peccati, non fanno propriamente figliuoli di Dio le persone, che ciò esercitano, sicome ne anco la medicina fa formalmente la persona sana, se bene quella si riceue mediante la medicina; ne anco la fatica, fa formalmente l'huomo ricco, se bene quella ordinariamente è mezzo di accquistar le ricchezze: sono nondimeno dette cose dispositioni, e mezzi, per li quali gli huomini diuentino figliuoli di Dio; che però dice il sacro testo, che questi tali riceuono potestà di essere ammessi a tanta dignità di figliuolanza, cioè, hanno le dispositioni, & i debiti requisiti per quella riceuere.

Qui non ex ſanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, ſed ex Deo nati ſunt.

VA il noſtro Euangeliſta eſplicando il modo di sì gran figliuolanza, e dice che questi non ſono generati come gli altri huomini; non hanno queſti l'eſſere per carnale concupiſcenza di carne, e di huomo, ne per naturale generatione, ma con vn modo più alto ſono nati da Dio; cioè, queſto è parto ſpirituale, mediante il quale ſi fanno ſimili ad vn tanto Padre con l'imitatione della vita, nel modo che

Io. c. 3. diſſe più da baſſo: *Quod natum eſt ex carne, caro eſt: Quod natum eſt ex spiritu, ſpiritus eſt*. Vuol dire adunque, che ſe bene ſono già nati di carne, e ſangue come gli altri huomini, non perciò quelli ſono figliuoli di Dio: ma per conſeguire queſta dignità, vi ſi ricerca vn'altra noua regeneratione, nel modo eſplicato di ſopra. E

Cyr. li. 1. in Io. c. 14. con ragione notano in queſto luogo Cirillo, e ſan Giouanni Griſoſtomo, hauer qui l'Euangeliſta fatto mentione di carnale generatione, accioche maggiormente

Chryſ. hom. 9. ſup. eũdem. ſi eſprima la grandezza della gratia, per la quale eſſendo nati da principij sì vili ſiano inalzati a tanta ſublimità di naſcita, che ſi dicano figliuoli di Dio, e nati da Dio. *Vt vilitate*, dice ſan Giouanni Griſoſtomo, *& humilitate prioris partus ex ſanguinibus, & carnis voluntate, & magnitudine, præſtantiaque alterius; qui per gratiam, fit cognita, magnumque quiddam inde de Deo, & genitoris noſtri beneficio ſentiamus, neque parium deinceps curam adhibeamus*.

Si deue anco auuertire, che in queſto luogo ſan Giouanni numera tutte quelle coſe, che ſi ritrouano nella generatione naturale; poiche il naſcere di ſangue, è commune a tutto il genere humano, e queſto è la materia di queſta generatione; e l'altre coſe, che ſeguitano, ſono li due modi, co'i quali naſciamo da parte del principio, poiche alcuni naſcono da iniquo, & inhoneſto concubito, come ſono li figliuoli illegitimi, e queſti ſi dicono nati per volontà, e concupiſcenza della carne, poiche la concupiſcenza di eſſa, & l'inhoneſto piacere è quello, che in tal caſo è cauſa della generatione. Altri poi naſcono di honeſto, e legitimo matrimonio, e queſti ſi dicono naſcere dalla volontà dell'huomo, la quale è concorde alla ragione, e riſguarda il fine honeſto, che è nel matrimonio. Per abbracciar dunque Giouanni l'vna, e l'altra generatione, parla nel modo ſopradetto; doue anche maggiormente riſplende la diuina miſericordia, poiche tanto gli vni, quanto gli altri poſſono naſcere da sì gran Padre, come è Iddio: e ſe bene inquanto al mondo ſono li primi priui di molti priuilegij, e prerogatiue; tuttauia inquanto a Dio non è l'vno ſuperiore all'altro. Fa anco l'Euangeliſta mentione di queſte due generationi, poiche nella Genealogia del noſtro Saluatore ſi fa mentione di ambedue.

Si deue anche auuertire, che quando ſi dice, eſſer quelli nati da Dio, quella particola *(Ex)* non può ſignificare cauſa materiale; come ſi dice del ſangue della donna formarſi l'huomo, e del legno ſi dice il falegname fare il banco, & lo ſcabello, poiche Iddio non può venire in tal compoſitione: ma quella particola *(Ex)* vuol dire la cauſa efficiente; ſicome anco è cauſa efficiente quando l'huomo genera l'huomo.

Nota

Nota il Gaetano in questo luogo, che l'Euangelista parla qui di tre sorti di generatione. La prima è comune a tutti, quando dice, *Qui non ex sanguinibus*, che tutti siamo di quello impastati, come si è detto. La seconda è di quelli, i quali sono nati *Ex voluntate carnis*; e sono le persone sensuali, che hanno l'affetto alli piaceri del mondo. La terza è degli ambitiosi, e sono intesi per quelle parole, *Ex voluntate viri*; poiche la volonta de gli huomini stà esposta alle glorie, & a gli honori mondani; e cosi vuol significare l'Euangelista, che di altra sorte, e di altri costumi hanno da essere li figliuoli di Dio.

Voleua anche mostrare Giouanni in questo modo di parlare, che Christo a'suoi figliuoli non haueua da dare cose ordinarie, come danno i padri a'figliuoli, e come questi ordinariamente desiderano; ma gli haueua con detta figliuolanza da conseguare cose celesti, & eterne; e così volse in questo modo di parlare comprendere tutte tre le sorti di filiationi. La prima è naturale, e circa le cose naturali, quando disse, *Qui non ex sanguinibus*. La seconda è circa i costumi, e circa lo stato dell'huomo, coll'affetto in quelle cose, che concernono la carne, & il corpo. La terza è circa il modo, e stato di affetto, e desiderio intorno a quelle cose, che appartengono all'età virile, e coraggiosa, come sono la militia, le scienze, il gouerno delle Republiche, e simili, alle quali cose tutte sono molti superiori i figliuoli di Dio, hauendo la mente volta a cose molto maggiori, e più sublimi.

Possiamo anche dire, che con questo modo di parlare volse san Giouanni escludere la figliuolanza de'Giudei, che pretendeuano hauerla per lo sangue di tanti animali, che scannauano nelli sacrificij, credendo in tal maniera espiare i loro peccati, & essere ammessi alla figliuolanza di Dio; e per cio escludere san Giouanni disse, *Qui non ex sanguinibus*. Non sono quelli figliuoli di Dio, che con tal sangue nascono, poiche quelli sacrificij non conferiuano la gratia, non rimetteuano i peccati, ma solo erano figura de i nostri Sacramenti, come dice il Concilio Fiorentino; *Non gratiam dabant, sed dandam figurabant*. Di questa sorte di sangue disse il Profeta: *Libera me de sanguinibus, Deus Deus salutis meæ*; cioè, Liberami da simili sacrificij. *Quoniam si voluisses*, soggiunge egli, *sacrificium, dedissem vtique: sed, sacrificium & oblationem noluisti*. Et altroue disse il medesimo Profeta: *Non congregabo conuenticula eorum de sanguinibus*; cioè non radunerò alla vera Chiesa quelli, che si fanno figliuoli per natiuità di simil sangue; & altroue: *Congregate illi Sanctos eius, qui ordinant testamentum eius super sacrificia*; Cioè, voglio ammettere alla Chiesa quelli, li quali antepongono il sangue del nuouo Testamento dell'immaculato Agnello Giesu, al sangue degl'i antichi animali. E quando anche l'Euangelista seguita, e dice, *Neque ex voluntate carnis*; nè anco quelli sono inclusi in questa figliuolanza, li quali sono figliuoli secondo la carne, cioè, che si gloriano di esser figliuoli, secondo la carne, di Abramo, di Isaac, di Giacob, e di cosi fatti Patriarchi, però pretendeuano essere essi soli amati da Dio, e gli eletti, e tutti gli altri reprobi & immondi; E conforme alla volontà della carne giudicando, non consideravano i meschini, che quello era vero Israelita, il quale era vero osseruatore de'diuini commandamenti che però disse san Paolo: *Non enim qui in manifesto Iudæus est; neque qui in manifesto in carne, est circumcisio; sed qui in abscondito, Iudæus est, & circumcisio cordis in Spiritu non littera, cuius laus non ex hominibus, sed ex Deo est*. Non considerauano anche questi infelici la sentenza del medesimo Apostolo: *An Iudæorum Deus tantum? nonne & Gentium? Immò & Gentium*.

Ps. 50. Ps. 15. Ps. 49. Rom. 2. Rom. 3

Seguita doppo il sacro testo, e dice: *Neque ex voluntate viri*: Ne quelli sono figliuoli di Dio, che sono per volontà de gli huomini; cioè, ne anche quelli Giudei hanno questa figliuolanza, li quali essendo proseliti, e dal Gentilesmo si sono conuertiti al Giudaismo; e però in quanto alla carne non sono figliuoli di Abramo, ma si sono fatti tali per propria volontà, e per volere de gli huomini, e per giuditio de'Sacerdoti, a'quali spettaua mediante il sangue della circoncisione ammetterli

a detto popolo, pertanto si diceuano nascere per volontà di huomo, & in tal modo si faceuano figliuoli di Dio; tuttauia doppo la venuta di Christo al mondo, sicome è mancata la legge Mosaica, così è mancata detta figliuolanza.

Si deue anco notare il parlare dell' Euangelista, quando disse, *Sed ex Deo nati sunt*; non, *à Deo*; non, *de Deo*; ma, *ex Deo*: poiche nella prima maniera verrebbe ad inferire esser questi figliuoli nati da Dio, come causa mouente estrinsecamente, nel modo che vn huomo muoue vn' altro huomo: mouendo Iddio con vn modo più efficace, e più naturale intrinsecamente con sopranaturali eccitationi, stando egli intimamente nell'essenza dell'anima nostra; e se hauesse detto esser fatti di Dio hauerebbe mostrato esser quello causa materiale il che ripugna al diuino essere, come si è detto; ma mette quella particola *(Ex)* per mostrare, che se bene è causa efficiente, e però con vn modo intrinseco, e connaturale.

Hanno detto altri, che questa generatione non è per volontà di carne, cioè per desiderio di donna, la quale per la fragilità del sesso, è chiamata carne, come disse Adamo parlando di quella; *Nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*; e così anche l'intende santo Agostino; ne anche è per volontà dell' huomo, essendo taluolta quello più inclinatò, e procliue alla generatione. Vi sono però state alcune generationi, le quali come singolarissime, non sono state di carne, e di sangue, cioè con desiderio di concupiscenza; come fra l'altre fu la generatione del Patriarca Isac nato di parenti vecchi, e sterili. Volle dunque mostrare l'Euangelista, che questa celeste generatione si opponeua alla carne, & al sangue, e per questa taluolta bisognaua abbandonare, e carne, e sangue, e progenitori, e figliuoli, come nelle occasioni hanno fatto tanti Santi.

Si deue anco considerare, che non è bastato all' Euangelista di dire, che questi sono figliuoli di Dio; ma anche ha voluto aggiungere, che sono nati di Dio, mentre Christo nostro Signore, il quale era Iddio, & huomo insieme, gli andaua in se medesimo partorendo per spatio di trenta tre anni, e più, & in ogni tempo li partorisce mediante i suoi ministri; in persona de' quali disse l'Apostolo san Paolo: *Filioli mei, quos iterum parturio*. Douemo dunque insieme con vn Padre si grande, come è il Verbo eterno, honorare ancora la nostra madre; cioè la sacratissima Humanità di Christo, e la santa Chiesa; e douemo tener per certo, che saremo da quella lattati, e nutriti con ogni diligenza, se per colpa nostra non ci priuiamo di vn tanto bene; nè douemo sprezzare dolori si grandi di questa madre, la quale per partorirci, soffrì sopra vn duro legno di Croce. Questa era quella donna registrata in san Luca, la quale con lagrime, e dolori andaua cercando la perduta drachma; che però Christo vedendo la città di Gerusalemme, dice san Giouanni, pianse sopra di quella; *Videns ciuitatem fleuit super illam*. Questo pianto mostrò nella morte di Lazzaro figura del peccatore: e perche tutti quelli, che sono nati di Dio, sono maschi, e non femine, però non douemo stare in timore del popolo Egittiaco, il quale, come è registrato nell' Essodo, daua la morte, e gettaua nel fiume la masculina prole; che significa l'opera buona, e virtuosa, perseguitata dal Demonio infernale. Quando dunque ci battezziamo; e rinasciamo mediante quello alla Chiesa militante, all'hora siamo nutriti con il cibo pretiosissimo dell' Eucharistia: nell' infermità ci medica con il sacramento della Penitenza, nella conualescenza ci mantiene col sacramento dell' estrema Vntione; poiche quando siamo morti, all' hora siamo sani, e veniamo a rinascere più perfettamente alla Chiesa trionfante: che però la morte da' Santi la chiamiamo *Natale*, e *Nascita*.

Gal. 4.

Luc. ca. 15.

Io. c. 19.

Exod. c. 1.

Et Ver-

Et Verbum caro factum est.

Essendo tanto grande la figliuolanza di Dio esplicata di sopra, poteua con qualche ragione alcuno dubitare quella essere impossibile, nè hauere del probabile, esser l'huomo inalzato a tanta dignità. Per rispondere dunque a quest a tacita obiettione, secondo san Giouanni Grisostomo, e sãto Agostino, soggiugne l'Euangelista quest' altre parole: *Et Verbum caro factum est*; quasi volesse dire: Se potè Iddio con la sua potenza far questa cosa, che è maggiore, e più sublime, che l'altissimo Iddio si abbassasse tanto, che si facesse huomo per noi; non ci dobbiamo marauigliare, che facesse anche quest' altra, la quale è minore, di farci suoi figliuoli adottiui. *Noli admirari*, dice santo Agostino, *quia Verbum caro factum est, & verus Dei filius factus est homo ex carne, & sanguine: maius est hoc profecto, & illo multo mirabilius*. Sono, dice Teofilato, queste parole causa dell' antecedente sentenza, quando disse: *Dedit potestatem filios Dei fieri ijs, qui credunt in nomine eius*: poiche, se egli non si faceua huomo, questo non sarebbe stato fatto figliuolo di Dio: *Si enim*, dice egli, *Filius Dei, filius hominis factus non fuisset, vtique homo non factus esset Filius Dei*. E santo Agostino, *Per hoc*, dice, *Factum est, vt nati de carne caro, postea nascendo de spiritu spiritus essemus; hoc est, Verbum caro factum est*.

Chrys. hom. 10 in Io. to. 3. init. Aug. tr. 2. prop. fin. to. 9 initio. Aug. l. 2. conf. Euang. Aug. l. 2 de pecc. mer. & rem. ca. 24.

Si deue anche auuertire, dice Cirillo, che non disse l'Euangelista, *Verbum venit in carnem*, Venne il Verbo nella carne; ma, il Verbo si è fatto carne: acciochè con questo modo di parlare non intendessimo questo Verbo esser talmente in Christo, sicome si dice stare nelli profeti, e nelli giusti; poiche in quelli stà per lume di profezia, e per gratia, ma in Christo sta questo Verbo per reale, e vera vnione di persona Diuina con la natura humana, secondo il qual modo Iddio si dice huomo, e l'huomo Iddio.

Cyr. li. 1 in Ioan. c. 15.

Per intendere dunque il detto si alto del nostro Euangelista in questo luogo, si deue auuertire, che l'Incarnatione, della quale qui parliamo, non è altro che il supremo, & ineffabile beneficio, per il quale l'eterno Verbo, vnigenito, e natural Figliuolo di Dio, si è fatto carne, cioe si è fatto huomo. Di questo Verbo, perche habbiamo detto molte cose di sopra, le taceremo qui: Solo dirò, che sicome l'interno, & intimo verbo della nostra mente viene ad vscir fuori, & a manifestarsi, vestendosi della voce; cosi l'eterno Verbo coll' assunta carne si venne a fare a noi palese, & insieme a dimostrarci il suo Padre, del quale era Verbo, che però disse a Filippo: *Philippe, qui videt me, videt & Patrem*. Diremo dunque, che fra le tre Persone diuine, vna sola fu quella, che si vnì hipostaticamente alla nostra carne; poichè quella sola bastaua al fine di manifestare la diuina Gloria, & a promouer noi alla dignità di figliuoli, & vnirci al suo principio: oltre che sarebbe stata gran confusione, che vn huomo istesso fusse più persone, e che vna natura humana sussistesse in tre sussistenze diuine; come anche sarebbe stata la medesima confusione, se l'istessa persona del Verbo hauesse assunte più nature humane, le quali tutte hauessero vna sola personalità, e sussistenza diuina. Fu anche grandissima sapienza diuina, che fra le tre Persone, solo la seconda, cioè il Verbo, s'incarnasse; poiche non sarebbe stata cosa cosi accommodata alle proprietà delle altre Persone, dirsi quelli figliuoli di Maria, poiche il Padre da nissuno ha l'essere, e lo Spirito santo ha l'essere dal Padre, e dal Figliuolo; ma il Verbo ha solo l'essere dal Padre. Era, dunque conueniente, che quel medesimo che era Figliuolo di Dio, fosse anche Figliuolo di Maria, & il Padre il quale è ingenito, e lo Spirito santo solo spirato, non era cosi conueniente si dicessero dalla Vergine generati. Oltre che essendosi fatta l'Incarnatione del Verbo per riconciliare l'huomo con Dio, era conueniente che

Io. 14.

ciò

cio facesse il Figliuolo, il quale tiene il mezzo fra le Persone diuine; e la remissione del peccato di Adamo spettaua particolarmente al Figliuolo, come quello che era particolarmente offeso: poiche se bene il peccato di lui fu commesso contro tutta la santissima Trinità; tuttauia fu particolarmente offesa la seconda Persona, mentre fu particolarmente toccata nel suo attributo, della scienza, e della sapienza, dal Demonio con quelle parole, *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*, Se bene dunque tutte tre le Persone diuine crearono l'anima di Christo, formarono il corpo di lui, vnirono quella al corpo, e lo riempirono di singolarissimi doni, poiche l'opere della santissima Trinità, che si fanno fuori di essa sono indiuise, e come ben dice san Giouanni Damasceno, la diuina Persona non come persona, ma come Iddio opera fuor di se stessa. Tutte tre le Persone diuine concorsero attiuamente a cosi alta vnione; ma vnirono però solamente alla carne nostra il diuin Verbo, e la seconda Persona, in modo tale, che quella sola terminò, e diede la sussistenza alla natura humana; poiche in questo diuino Verbo due cose si trouano, cioe l'essenza, la quale è commune a tutte tre le Persone diuine; e la proprietà della personalità. Non fu dunque fatta questa vnione nell' essentia come tale, poiche in tal maniera qualsiuoglia persona si sarebbe incarnata; ma si è fatta nella proprietà, e nella personalità del Verbo, mediante la quale si dice ancora essere vnita la Deità e l'essenza, onde per concomitanza, e per compagnia, come vogliamo dire, vi erano vnite tutte tre le Persone diuine; Solo dunque il Verbo si dice huomo, e non l'altre Persone. E per darne qualche similitudine diciamo, che Iddio operasse in questo fatto, come tre Sartori, secondo che dice san Bonauentura, li quali tutti tre lauorassero vna veste, della quale però vno solo di essi l'hauesse da portare. Fu dunque questo lauoro dell' Incarnatione operato da tutte tre le Persone diuine; ma però solo di questa veste dell' Humanità si vesti la seconda Persona, come disse l'Apostolo: *Et habitu inuentus vt homo*.

Gen. 3.

Dam. li. 3. de fid. orthod c. 13.

Phil. 2.

Vn altra similitudine dà il Beato Illefonso, della quale fa mentione Antonio Vescouo Constantiense in vna epistola, che scriue ad Arcadio Imperatore, e dice, che nel suono del leuto, verbi gratia, vi concorrono tre cose; la prima è l'arte, la quale detta, & insegna il modo di mouere, e di toccar le corde; vi è la mano che quelle tocca, e muoue ordinariamente: vi sono l'istesse corde, le quali sono cosi artificiosamente mosse, e battute: tuttauia di queste tre cose, le quali concorrono a questo suono, solo le corde sono quelle che mandano fuori il suono, e l'armonia. E ciò basti, inquanto alla consideratione di quella parola, *Et Verbum*.

L'altro estremo della sentenza dell' Euangelista è la Carne, dicendo; *Et Verbum caro*; la quale si deue assai bene considerare da noi, come bene considerò san Paolo, quando disse: *Nusquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*; poiche voleua Iddio con questo misterio dell' Incarnatione honorare, & essaltare tutto il mondo. E perche tutte le creature dell' Vniuerso, o sono puramente spirituali, come sono gli Angeli, o puramente corporali, come sono tutte l'altre cose dagli huomini in poi; o sono mezzane e composte di ambedue queste, come è l'huomo, che in quanto all' anima è spirituale simile a gli Angeli, & inquanto al corpo è simile all' altre cose materiali; quindi è che se questo Verbo hauesse assunto le cose puramente corporee, non hauerebbe honorato le spirituali; come se anche hauesse assunte le cose puramente spirituali, come sono gli Angeli, sarebbono state priue di tanto honore le cose corporali. Pigliando dunque la natura humana venne insieme ad honorare gli vni, e gli altri, essendo quella partecipe di ambidue gli estremi.

Heb. 2.

Volle ancora sua diuina maestà più tosto assumere la nostra carne, che la natura Angelica; poiche quella per il peccato non tutta perì, come occorse alla natura humana per il peccato originale, e però haueua più questa, che quella bisogno del rimedio dell' Incarnatione: massime che l'huomo commise il peccato più per igno

ranza

senza, che per malitia; poiche Eua, come dice l'Apostolo, *In preuaricatione sedu-Eta fuit*; & il peccato di Adamo hebbe origine dalla fragilità, come nota santo Agostino; *Peccauit*, dice egli, *ne suas delicias contristaret*; e fu il peccato di lui commesso per suggestione diabolica, che però ammetteua qualche scusa: doue il peccato di Lucifero fu per propria malitia senza suggestione di altra creatura, ma lo commise spontaneamente, conoscendo benissimo la colpa, che commetteua, & essendo peccato di propria malitia accompagnato con l'ostinatione, non se gli doueua alcuna remissione, come peccato contra lo Spirito santo. Aug. lib. 11. sup. Gen. ca. vlt. to. 3

Diremo ancora, che fece Iddio con la nostra natura come sogliono fare li gran Prencipi quando pigliano moglie; poiche si maritano fuori della propria prouincia in paesi lontani, accioche alcuno non pensi di hauer presa qualche donna a se vassalla, e soggetta per sua eguale. Et anche Abraham pigliò moglie per il suo figliuolo Isahac ne' paesi lontani della Palestina, come era la Mesopotamia: e perche il Cielo si dice essere particolarmente patria di Dio, doue fu creata la natura Angelica, e doue quella gli ministra e serue come suggetta, volle fuor del Cielo, e qui nella terra sposare la nostra natura; e però dice, *Et Verbum caro factum est*; non, *Verbum Angelus factum est*. Gen. 24.

Sogliono li padri ordinariamente amare assai teneramente sopra degli altri li figliuoli, che sono nell'vltimo luogo nati, & a quelli sogliono compartire diuersi segni di amoreuolezza, compatendo l'imperfettione di quella tenera età: il che tutto si vede in Beniamin vltimo figliuolo di Giacob, tanto da suo Padre amato. Nell'istessa maniera il Verbo eterno, se bene haueua nel Cielo Empireo innumerabili Angeli, li quali come suoi figliuoli cari lo lodauano, e benediceuano, conforme a quello, che è scritto in Iob, *Cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*; doue così leggono i Settanta: *Quando creabam astra laudabant me Angeli*, & il Caldeo così dice: *Et exultarent omnes acies Angelorum*: Non volse per ciò sua Diuina Maestà assumere la natura di alcuno de' figliuoli si grandi, ma volse vnire a se l'huomo, il quale fra tutte le cose animate fu l'vltimo ad esser creato, & in quello mostrò più segni d'amore di ogni altro, verificandosi quello che è registrato nelli Prouerbii: *Et deliciæ meæ, esse cum filijs hominum*. Iob 38. Prou. 8.

È solito degli huomini, dice l'Apostolo san Paolo, di ornare, & honestare particolarmente quelle cose e quelle parti, le quali hanno in qualche modo dell'inhonesto, accioche quella deformità si leui con quell'abbellimento; e così coprimo con molta diligenza quelle parti del corpo, che la natura ci ha più occultate. *Quæ putamus*, dice egli, *ignobiliora membra esse corporis, his abundantiorem honorem circumdamus; & quæ inhonesta sunt nostra, abundantiorem honestatem habent; honesta autem nostra nullius egent*. Essendo dunque la natura Angelica per se stessa splendida, & honorabile, non haueua così bisogno dell'honore dell'Incarnatione come l'huomo, il quale per il peccato originale era pieno di erubescenza, e di vergogna. 1. Cor. 12.

Si deue anche auuertire, che non volle questo Verbo assumere tutta la natura humana, nè tutti gl'indiuidui di quella; ma vno solo, per mostrare douer esser solo vn capo della Chiesa, sicome nel mondo è vn Sole solo, che illumina ogni cosa; come ne anco volse assumere natura, che fosse nata di padre, e di madre, come la nostra, ma di madre solo: poiche in tal guisa sarebbe a noi dissimile, mentre hauesse due Padri, vno in Cielo, e l'altro in terra: e richiedeua anche la ragione, che sicome nella propagatione del genere humano vi concorse vn solo principio, il quale fu Adamo, e da questo habbiamo tutti origine, & anche la donna formata della costa di lui: così era conueniente, che nella reparatione della medesima natura vi fosse vn sol principio. Doueua dunque il Messia essere, o di vn sol huomo, o di vna sola donna, e se di questa humana natura hauesse assonto il sesso femineo, haurebbe confuso l'ordine della natura, poiche hauerebbe essaltata la donna sopra dell'huomo, essendo quella Dio. Nella qual materia chi vuol vedere più cose, legga

legga Riccardo di san Vittore libro de Emanuele, & il Salmerone in questo luogo.

Si deue anche auuertire, che questo Verbo assumendo l'anima rationale l'assunse ornata di ogni scienza, e sapienza, piena e colma di tutte le gratie, e doni dello Spirito santo, in tanto alto grado, quanto poteua esser capace il fine altissimo, al quale fu eleuata. Che però di questo parlando Isaia disse: *Egredietur virga de radice*
Isa. cap. 11. *Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus sapientiæ & intellectus, Spiritus consilij & fortitudinis, Spiritus scientiæ & pietatis: & replebit eum Spiritus timoris Domini.* Ne solo fu di simili doni ripiena, ma insieme, ancorche si vnisse al corpo, fu gloriosa, vedédo, e godendo intuitiuamente la Diuina essenza: se bene inquanto alle facolta, e potenze inferiori, & alla virtù di animare il corpo, e la carne, era ancora in via, & era capace di patimenti, e di soffrir tormenti, e morte come fece offerendosi in sacrificio per li nostri peccati. Questa beatitudine dell'anima la mostrò egli in parte nella sua trasfiguratione nel monte
Mat. 17 Tabor, doue si dice, che *Resplenduit facies eius sicut Sol, vestimenta autem eius facta*
Io. 3. *sunt alba sicut nix.* E l'istesso Christo disse: *Nemo ascendit in Cœlum, nisi qui descendit de Cœlo filius hominis, qui est in Cœlo.* Il che era conuenientissimo, poiche douendo, egli come nostro Capitano a guisa di vn altro Giosue introdurci alla terra de' viuenti, doueua esser testimonio oculato di questa terra, e di questa eterna gloria del Paradiso: che però diceua egli: *Si quis mihi ministrat, me sequatur: & vbi ego sum, illic &*
Io. 12. *minister meus erit;* & altroue: *Quod scimus loquimur, & quod vidimus testamur.* E si
Io. 3. come in vn momento di tempo fu formata da Dio l'anima: così ancora in vn momento fu il corpo formato e disposto con tutte le sue parti organizato, e distinto, & in vn instante il tutto si vnì alla persona del Verbo. Et in tal guisa hauendo Iddio nel mondo il suo figliuolo naturale, venne per quello ad affetionarsi à noi; & a fare infiniti beni al genere humano.

Si deue anche auertire che questa parola di *Verbo*, che dice qui S. Giouanni, sta cô il suo articolo nel Greco per mostrare, che questo Verbo che si è fatto huomo, è il medesimo Verbo, del quale disse di sopra, *In principio erat Verbum*, volendo mostrare, che questo Verbo era Iddio: nel che si viene a conuincere l'errore di quegli
Athan. in hom. in Euãg. Missus est. Heretici, de' quali fa mentione S. Atanasio, che diceuano che il Verbo dell'Angelo, il quale parlò alla Vergine nella sua Annunciatione fù quello, che s'incarnò, poiche quello fù sensibile, formato nell'aria, fù transitorio, come è il nostro; e fu accidente, perche fù vn suono: ma questo Verbo che si è fatto carne, era sostanza, permanente, & eterno, come si è detto.

Si deue anche notare, che quando l'Euangelista dice, che questo Verbo assunse la carne, non volle significare, che esso quella talmente vnisse a se, che fosse anima di quella, in modo tale che in Christo non fusse altra anima che il Verbo; poiche apertamente disse Christo: *Anima mea turbata est;* & in S. Matteo: *Tristis est anima mea;* nè questa turbatione e tristezza può conuenire al Verbo, che per sua natura è
Io. 12. impassibile; oltre che il Verbo assunse la nostra natura per sanarla: doueua dũque as-
Mat. 26. sumere quella parte, la quale haueua maggior bisogno di esser guarita, e questa era l'anima, la quale fu la causa principale del peccato. Perche dunque questo Verbo venne al mondo per saluar l'anime, & i corpi, così era cosa conuenientissima che assumesse a se l'vna e l'altra parte della natura.

Nè anche si deue dire, che assumesse l'anima sensitiua solo, e non la rationale, come disse l'infelice Apollinare, contro del quale scriue Gregorio Nazianzeno, per
Naz. ep. 1. ad Edidon. la ragione detta di sopra: poiche l'anima nostra peccò per il libero arbitrio, che haueua secondo il grado rationale, e quello principalmente bisognaua sanare, oltre che l'istesso Christo quando staua su la Croce morendo, disse: *In manus tuas com-*
Luc. 23. *mendo spiritum meum.* Haueua dunque oltre del senso, lo spirito, massime che in noi è vn anima sola, la quale è sensitiua e rationale insieme. Altrimente non si potrebbe Christo chiamar' huomo, mancandoli la parte più nobile, che è l'anima rationale,

come

come ne anco hauerebbe possuto hauere tal denominatione, se gli fosse mancato il corpo, e tuttauia chiaramente Christo nelle sacre scritture vien chiamato Huomo. Alli Romani: *In gratia vnius hominis Iesu Christi in plures abundauit.* Alli Corinthi: *Primus homo de terra terrestris, secundus homo de Cœlo cælestis*; & in simili altri luoghi.

Mi dirà qui alcuno, se questa parola, *Carne* in questo luogo significa vn composto di anima e di corpo, che è l'humana natura; per qual ragione dunque ha detto l'Euangelista, *Et Verbum caro factum est*, & non ha detto, *Et Verbum homo factum est*? Il qual modo di parlare sarebbe stato più facile, & hauerebbe leuato ogni sospetto, & occasione di errare. Al che rispondono li Dottori, e fra gli altri S. Cirillo dice, che l'Euangelista vsò questo modo di parlare, poiche il Verbo pigliò la nostra natura per reparare i danni, che quella pati mediante il peccato; tra li quali il principale fù la morte, la quale più regna nel corpo, che nell'anima, poiche questa anche separata dal corpo viue essendo immortale, e questo si risolue, e si corrompe; e però ha l'Euangelista espressa più particolarmente la carne, che altro. Le parole di Cirillo sono queste: *Quoniam homo in mortem ex parte carnis solum incidit, immortalitate anima conseruata, carnem nominat ex parte maxime corrupta, & vnione Verbi viuificata, totius hominis reparationem significare volens: Sic enim facilius, & magnitudo vulneris, & remedij vis conspicitur. Sic ægrotans & medicus: sic quod lapsum in mortem est, & qui à morte ad vitam suscitat: sic quod corruptum est, & corruptionis expulsor: sic quod mors superauit, & qui mortem vicit: sic quod vita priuatum est, & qui vitam largitur, quasi oculis cernitur.*

Rom. 5. / 1. Cor. 15. / Cyr. li. 1 in Ioan. cap. 15.

S. Agostino dà quest'altra ragione, e dice, che ciò fece l'Euangelista, acciò in questo maggiormente apparisse l'humiltà di Christo, il quale per la salute nostra non hebbe a schifo il nome di carne.

Aug. ep. 120. ad Honorat. cap. 4.

Possiamo ancora dire, che ciò fù fatto per mostrare maggiormente la distanza degli estremi: poi che si come quando disse *Verbum*, ci venne a significar la natura intellettuale, la quale non significaua questa parola *Filius*; cosi con questa parola *Caro*, volle pigliar quella parte, la quale è più lontana, e più remota dalla natura intellettuale, & in tal guisa ci viene à significare vna grandissima distanza di due estremi si differenti tra di loro, mentre il Verbo intellettuale, spirituale, & inuisibile descende alla carne sensibile, corporale, e visibile, e si fa vna vnione cosi stretta di due cose tanto dissimili, e tra di loro distanti.

Si aggiugne a questo, che cō tal modo di parlare si viene maggiormente à mostrare la congiuntione della nostra natura con questo Verbo: poiche se solamente hauesse detto l'Euangelista, *Et Verbum homo factus est*, Si è fatto il Verbo huomo; hauerebbe alcuno posuto malamente pensare essersi ciò fatto per hauer quello preso l'anima, che sta nel corpo, non già per hauersi vnito à se immediatamēte anco il corpo: ma mentre dice, si è fatto carne, non ci lascia luogo di dubitare, poiche se ha pigliato questa, la quale è più remota, & è à lui più dissimile, anco vnì à se l'anima, la quale è più vicina e più simile, essendo essa spirituale, & immortale.

Possiamo anco dire, che si come l'huomo doppo il peccato per vn certo disprezzo fù chiamato carne, per mostrare quanto egli era caduto della sua dignità, mentre sprezzata la ragione, & il diuino commandamento, si era fatto seruo della carne; che però fu detto alla sacra Genesi, *Omnis quippe caro corruperat viā suam.* Vuol dunque mostrare l'Euangelista, che questo Verbo pigliò quella carne, la quale era de' peccatori; e la quale venne à reparare, se bene era senza peccato, era però in similitudine di peccato come disse l'Apostolo, *In similitudinem carnis peccati.* Per questo dunque disse, *Et Verbum caro factum est*, per mostrare che assunse quella natura humana dalla medesima massa, nella quale staua il peccato, e però passibile e mortale in tutto simile à noi.

Gen. 6. / Rom. 8.

Dice Teofilato, che per questo vsò questo nome *di carne* per maggiormente mostrare la verità della natura humana assunta; poiche preuedeua benissimo l'Euange-

lista, che haueuano da venire alcuni Heretici, i quali haurebbono detto il corpo di Christo esser stato fantastico, e formato di aria, e non vero, e di vera carne forma-
Luc. 24. to del purissimo sangue della Vergine; e perciò schifare vsò questo nome di *Carne*; che però anche doppo la Resurrettione il medesimo Christo apparendo à gli Apostoli, disse che toccassero, e vedessero, poiche li Spiriti non hanno carne, & ossa come egli haueua.

Con ragione, dicono altri, non vsò l'Euangelista questo nome di *Huomo*, poiche questo significa supposito e sussistente; acciò dunque alcuno non errasse in dire, che il Verbo hauesse vnito à se la persona humana, si astenne da simil modo di parlare. Volle anche cō questo modo di parlare dimostrare contra de' Manichei, che la nostra carne non era per se stessa cattiua, già che fù assonta dal Verbo.

Sap. 8. Si mostrò anch'in questo modo di parlare la suauità della diuina sapienza, *Attingens à fine vsque in finem fortiter*; mentre che dal seno del Padre, doue risedeua, si abaissò, fino all'infima parte della nostra carne, verificandosi quello che disse Salo-
Eccl. 24 mone. *Ego quasi trames aquæ immensæ de fluuio, ego quasi fluuius Dorix, & sicut aquæductus exiui de paradiso*; poi che discendendo per tutti gli ordini Angelici, arriuò fino all'humana carne, facendosi persona di sustantia corporea, anco inanimata, come fu il corpo di Christo quando diuenne morto, mostrando con questa strada quanto hauesse da honorare, e da essaltare i nostri corpi, come si vederà nella Resurrettione vniuersale, e nel Giudicio finale.

Sin qui habbiamo esplicato due parole (*Verbum caro*) resta adesso di esplicare quest'altra parola, *Factum est*, la quale è à guisa di copula e di congiuntione, che vnisce questi due estremi. Per intelligenza dunque di questo,

Si deue auuertire quello che scriue S. Hilario, il quale dice, che Iddio me-
Hilar. lib. 4. & s. de Trinit. diante la sua Incarnatione ha talmente à noi giouato, che à se stesso non hà nociuto in cosa alcuna, poiche qualsiuoglia minimo nocumento di Dio, per essere infinito sarebbe peggiore di qualsiuoglia bene, che hauesse riportato al mondo con il frutto della Redentione e glorificatione: si come dunque per la detta Incarnatione rimase integra la natura humana; così anche il diuin Verbo non si mutò, non si mescolò con altra cosa, non si confuse, non si conuertì, e transmutò, non si diminuì in se medesimo, non patì. Et insomma in se medesimo, e nella sua intrinseca sostanza rimase nel grado che era. Non fù dunque questa vnione del Verbo con la carne come occorre à quella dell'ossimele, il quale per l'innanzi ha due nature, cioè mele, & aceto, ma quando poi di questi è misto, si fa vna terza sostanza che si dice Oximele la quale non è ne mele ne aceto, e però ben dice S. Athanasio nel suo simbolo. *Neque confundentes Personas, neque substantiam separantes*. Possono dunque nell'istessa cosa stare due nature vnite senza alcuna commistione, ò confusione fra di loro, come stanno l'anima e'l corpo vnite nell'huomo fra di loro. Quando dunque diciamo, *Verbum caro factum est*, essendo il Verbo alieno, da ogni mutabilità, si deue intendere il Verbo senza alcuna sua mutatione, ò altra commistione essersi fatto carne; nè però diciamo essersi questo Verbo solo vnito alla carne per vna certa relatione & ordine à quella, ò per qualche essere accidentale; ma diciamo che al corpo, & all'anima di Christo douendosi la sussistenza humana e creata, come à gl'altri huomini, Iddio cō la sua potenza supplì à quella con la sussistenza diuina in vnione di persona. Per verificarsi adunque la sentenza di S. Giouanni che dice, *Et Verbum caro factum est*; non basta che questo Verbo inhabiti la carne, dica relatione alla carne, ò che si denomini questo Verbo di carne; che però non disse, *Et Verbum factum est carneum*: ma si fece carne, la quale è sostanza e non relatione ne accidente. Esclude anco l'Euangelista da questo fatto quel modo, con il quale appresso di noi vna cosa preesistente si dice farsi vn altra. Si come verbi gratia l'aria si dice farsi acqua, che si fà non restando più aere.

Diremo dunque, che il Verbo, il quale ab eterno e per sua natura era hypostasi

della

della seconda Persona, si è fatta hypostasi della nostra carne in tempo, e non ab eterno, senza lasciare la sua hypostasi, e però veramente si dice esserli fatto carne & hauer incominciato ad eser carne; si come l'hypostasi del Leone, e del Cauallo, e veramente Leone e Cauallo.

E che in nissuna maniera questo Verbo si sia mutato, apparisce chiaro, poiche non lasciò alcuna cosa di quelle, che haueua prima, ma rimase perfettissimo nel suo essere, poiche all'hora noi solemo dire, che vna cosa si muti, quando riceue in se medesima quello, che in se non haueua. E si come il Padre communicando l'essenza della sua Deità all'altre persone, non però perde la sua; così il Figliulo non perde la sua sostanza, quella communicando alla nostra natura: ne anche possiamo dire, che si mutasse, perche riceuesse alcuna cosa di nuouo, poiche il figliuolo di Dio non si vestì della natura nostra, con riceuere cosa alcuna, ma più presto dando & communicando quello, che era suo, come insegnano i Padri.

Si deue āche auertire che in due maniere si può intendere: il Verbo farsi hypostasi della carne, Il primo è, che la carne preesistente buttando via la propria hypostasi, riceuesse in loco di quella la diuina, o vero mentre questo Verbo si è fatto carne preuenne il medesimo l'hypostasi naturale. & auanti che la carne o l'Anima à quello si vnisse, egli supplì con la sua hypostasi. Per euitar dunque l'Euangelista il primo modo, come falso; & accioche si abbracciasse il secondo come catrolico, disse, *Verbum caro factum est*, quasi volesse dire: Questo Verbo, facendosi carne, non buttò via cosa alcuna dalla carne, come si sarebbe fatto dalla hyposrasi di quella, come si è detto. Nè si deue intendere che in alcun tempo, ancorche breuissimo, fosse la carne, che non fusse vnita al Verbo; ma all'hora fu fatta carne, quando il Verbo si fece carne. Ne in ciò fecesi alcuna ingiuria alla natura humana, che non sussistesse con la propia hypostasi, ma le fù communicato vn altissimo beneficio, mentre le fu data sussistenza, & hypostasi diuina: Ne si fa ingiuria ad alcuno, sesia vestito di nobilissima e pretiosissima veste, e sia impedito di vestimento sordido. Si è dunque fatta la mutatione non nel Verbo, ma nella natura humana, la quale riceuè in se stessa quello che prima non haueua, come fù la diuina hypostasi, nel modo che occorre nell'insito, quando il pero, essempli gratia, s'insita in vn melo; la mutatione si fa nel melo; poiche il pero rimane il medesimo. Diciamo adunque essere stata assunta la nostra carne dal Verbo, non perche assumesse humana persona, ma si bene indiuidue a singular natura, senza la personallità, cioè senza la sua base e proprio fondamento, doue doueua essere appoggiata.

Et acciò questo misterio sia da noi maggiormente esplicato, sarà ancor bene considerar li vocaboli, con li quali dalle sacre scritture, e da'Padri è nominato. E chiamato primieramente *Incarnatione*; cioè Vnione con la carne, nel modo per dir così che il foco si vnisce al ferro, rimanendo il ferro nel suo essere, come anco il fuoco. Così l'esplica S. Giouanni Damasceno. E detta anco *Humanatione*, cioè Vnione con l'humanità, per la medesima ragione detta di sopra, poiche si vengono ad vnire insieme due nature nella medesima hypostasi, cioè in tutta la persona, e non in parte di quella. E anche chiamata *Conglutinatione*; così è esposto quel luogo del Deuteronomio, *Et tamen patribus tuis conglutinatus est Dominus, & amauit eos, elegitque semen eorum*. E anche chiamato da S. Giouanni Damasceno *Substantiatio, & Suppositatio*, poiche il diuin Verbo sta come vno che sostenta il peso, e sustenta l'Humanità, come il fondamento sustenta l'edificio, la base la colonna, & il palo la vite. La sostenta non secondo l'essere humano, & ordinario; nel qual modo si dice sustentare ogni cosa, come disse S. Paolo; *Portans omnia verbo virtutis suæ*; ma nell'esser diuino e personale, E chiamata *Factione*, per la creatura, che in essa si fa, che è la natura humana, & in quella sta vnito Dio; che però si dice *Et Verbum caro factum est*. Si dice anco *Discesa*, poiche il termine al quale si riferisce, è creatura inferiore al Verbo; & a questo proposito disse Isaia: *Vtinā disrūperes Cœlos, & descēderes*;

Damasc. lib. 3. de fide ort. cap. 15.

Deuter. 10.

Heb. 1

Isa. 64.

 &

Io. 6. & in S. Giouanni: *Descendi de Cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed volunta-*
Malac. *tem eius, qui misit me*. È chiamato da Malachia *Aduento; Et statim veniet ad templum*
3. *suum Dominator, quem vos quæritis*. Et in Habachuc. *Si moram fecerit, expecta illum,*
Hab. 2. *quia veniens veniet, & non tardabit*. S. Paolo lo chiama *Messo; Misit filium suum fa-*
Gal. 4. *ctum ex muliere*, perche procede dal Padre, e fù à noi mandato.

Io. c. 1. Lo chiama Giouanni *Habitatione*, mentre disse, *Et habitauit in nobis*. Così lo de-
Zacc. 2. scrisse Zaccaria. *Ecce ego venio, & habitabo in medio tui*; e ciò per l'vtilità che portò all'humana natura come in vn'habitacolo, arricchendola, & abbellendola di celesti
Baruc. c. 3. thesori. Baruch lo chiama *Conuersatione*. *Post hac in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*, che però anche in Isaia fu chiamato *Emmanuele*, che vol dire Iddio
Isa. 7. con noi, per l'assunta carne. L'istesso Isaia lo chiamò *Abbreuiatum*, *Verbum abbreuia-*
Isa. 10. *tum fecit Dominus super terram*, nel modo che fece Eliseo quando per risuscitare il putto morto si distese sopra di quello, e si incuruò, & impicciolì, attuando ogn'vno
4. Reg. 4 delli suoi membri, alli membri del putto, che così si adattò questo Verbo alla natu-
Iac. c. 1 ra nostra, che con ragione canta santa Chiesa; *Quia quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti*.

È chiamato da S. Iacomo *Insito*, quando disse, *In mansuetudine suscipite insitum Verbum*. per le ragioni dette di sopra: nel che è cosa ammirabile il considerare, che oltre li proprij frutti che produceua l'albero dell'Humanità santissima, faceua anche quelli medesimi esser diuini per communicatione degl'Idiomati. Da San Paolo alli
Heb. 2. Hebrei è detto *Apprehensione*. *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*. Volendo significare, che mentre la natura humana per il peccato fuggiua da Dio, all'hora fù presa, & a se vnita, nel che maggiormente apparisce il suo amore Gieremia lo chiama *Attrattione; Attraxi te miserans tui*. L'istesso modo di parlare
Ier. c. 31 vsò Osea, quando disse: *In funiculis Adam traham eos in vinculis charitatis*; nel mo-
Osee 11 do che si dice la calamita tirare à se il ferro, e sostentarlo. Lo domanda S. Giouan-
Damasc. lib. 3. c ni Damasceno *Immansione*, *Accessione*, poiche vna natura si accosta all'altra, & à quella subintra, sì come alla diuina l'humana: Che però nella Cantica è chiamato
17. init. *Bascio*. *Osculetur me osculo oris sui*, quasi stando abbracciate insieme teneramente,
Cant. 1. e con santo e supernaturale amore bagiandosi. È chiamato anco *Vestimento* da
Phil. 2. S. Paolo *Habitu inuentus vt homo*; poiche il Verbo si è di quella vestito, & insieme quella sustenta, e regge; si come il vestimento copre il corpo, & è da quello sustentato. Il medesimo Apostolo lo chiama *Exinanitione*, non già lassando alcuna cosa della sua grandezza, maestà, e splendore, ma quella celando, e vestendosi di forma seruile, nel modo che vn Rè si trauestisce in habito di Pastore, il quale si direbbe in tal guisa abbassarsi, non però lasciare la dignità Regia. *Exinaniuit*, dice l'Apo-
Eph. 5. stolo, *semetipsum*; e ciò dichiarando soggionse, *formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus*. È chiamato anche *Matrimonio di Christo con la Chiesa*. La medesima chiesa esplica questo misterio con queste breui, ma ponderose parole: *Deus homo factus est: id quod fuit permansit, & quod non erat assumpsit, non commixtionem passus neque diuisionem*.

Alle cose dette si deue aggiongere per maggior dichiaratione, che quest'opera dell'Incarnatione, non fù assolutamente necessaria, nè à Dio, nè à noi. Non a Dio, poiche nissuna creatura è à lui necessaria al suo fine da esso intento, essendo per se stesso beato, e perfettissimamente contento, nè la creatura è di lui fine, ne aiuto necessario al fine da lui intento. Nè anche à noi fù necessario quest'alto misterio, poiche poteua egli con la sua volontà rimettere li peccati, donarci la gratia, e la gloria, come donò à gli Angeli auanti l'incarnatione. Fù però questa se non semplicemente necessaria, conuenientissima, & assai accommodata alla diuina gloria, operando attione sì sublime, e nobile, molto maggiore che non fù il creare il mondo; poiche l'incarnatione è vna certa vnione della diuina natura con l'humana, tanto sublime, & ammirabile, che salue ambedue le nature sia vnico e diuino supposito; il che

si fa

si fa con vn modo indicibile, per virtù di attrattione della natura humana alla diuina, e con vna certa penetratione di questa all'humana, e con vn modo d'insito ineffabile, di doue ne nasce vna vnione così stretta, che mai tal cosa si potè trouare in pura creatura, che però si domanda quest'opera di Dio, Somma, e la maggior di tutte. Onde S. Agostino parlando di questo misterio, disse; *Hic si ratio quaeritur, non erit mirabile: si exemplum poscitur, non erit singulare.* (Aug. to. 2. init.) E se bene la Calamita tira il ferro, e l'Ambra la paglia, non però è in essi penetratione, ne communicatione d'Idiomati, e di persone; e se in alcune cose si troua penetratione, & vna hipostasi come nel corpo, e nell'anima; non sono però due nature perfette, ne vi è tra quelle la communicatione degl'Idiomati, & è minore vnione, per esser di nature imperfette, e meno fra di loro distanti, e solubili. E se bene la comparatione, che vsa S. Atanasio è assai buona, e congrua ad esplicare questo misterio, quando disse nel suo simbolo. *Nã sicut anima rationalis & caro vnus est homo, ita Deus & homo vnus est Christus,* (Aug. ep. 57. Iustin. Martyr. to. 3. in princ.) la quale anche vsurpò S. Agostino: tuttauia se vogliamo parlare strettamente e con rigore, non aguaglia la verità, come ben nota Giustino Martire, il quale, se bene è lungo nella sua sentenza, tuttauia perche assai bene esplica questa verità, la ponero qui tutta: dice dunque: *Nonnulli vnionem eam veluti anima cum corpore mente complexi ita prodiderunt, & congruens est exemplum, tametsi non ex omni parte, aliquatenus tamen. Quemadmodum namque vnus est homo, & naturas inter se differentes duas in se obtinet, ac per alteram quidem ratiocinatur, per alteram autem, quod ita ratione concepit, efficit: Ita Filius cùm vnus sit, & duæ naturæ, altera diuina edit miracula; altera humilia excipit: quà enim ex Patre est, Deus est, res admirandas operatur; qua vero ex Virgine est homo, crucem, passionem, & consimilia suaptè voluntate naturaliter perfert. Huc vsquè si quis exemplum hoc recipiat, rectè se habeat comparatio: si rursum rem totam similitudini conferas differentia apparebit. Nam homo etiamsi duplicem in se ostendat naturam, non duæ tamen naturæ est, sed ex duabus naturis constat. Vt enim corpus componitur quidem ex igne, ex aere, & aqua & terra; minime verò iam corpus esse dixeris ignem, aut aerem aut quidquam aliorum, non enim idem est cum his vnde constat, diuersa quippe est ratio compositæ rei, & eorum vnde est composita: Sic homo quamuis ex anima & corpore constet; alius est tamen, quam sunt ea vnde constat.* Sin qui S. Giustino; doue viene ad insegnare, che nella compositione dell'huomo vi è doppia vnità, vna della natura, l'altra della persona: ma in Christo non è così; poiche se bene in esso è l'vnità della persona, vi rimangono nondimeno le due nature, delle quali l'vna non è l'altra. Vi è anco vn altra dissimilitudine, poiche l'anima si separa dal corpo; ma la Diuinità non si è mai separata dalla Humanità, ne anche questa verità mostra l'insito con l'albero, poiche iui non vi è perfetta penetratione, ne si vnisce tutto insieme secondo il tutto, ma secondo la parte, ne vi è communicatione d'Idiomati: La sola vnione delle tre diuine Persone in vna essenza è maggiore di quella dell'Incarnatione; poiche le diuine Persone si vniscono insieme in vn essere infinito, e nell'Incarnatione le due nature restano fra di loro infinitamente distanti, con tutto che vna di quelle, cioè l'humana, sia sustentata dalla diuina hipostasi. Diremo dunque, come cosa ammirabile, che il Verbo sostenta l'huomo nella dignità e grado di Dio: poiche sostenta Dio qualsiuoglia creatura nel suo essere, e l'huomo nella sua sussistenza, e nella sua base creata; ma quest'huomo chiamato Giesù lo sostenta nel grado, e persona di Dio cioè nella base increata, la quale supplisce a quel tanto, che doueua fare la sussistenza creata, che però è vero huomo: E questo vuol dire, *Et Verbum caro factum est.*

Si deue anche auuertire, come habbiamo detto di sopra, che Iddio ha talmente giouato a noi, che a se medesimo non ha nociuto niente, onde ogni mutatione fu fatta nell'Humanità: nel modo che accaderebbe nel fiore, il quale apparendo di nuouo fuori, fosse sostentato da Dio in se medesimo, cioè nella natura del fiore, non

 però

però si mutarebbe Iddio, ma il fiore. Nell' istessa maniera incarnandosi il Verbo non riceuè alcuna mutatione, ne discese dal Cielo, ne si serrò secondo la Deità nell' vtero della Vergine, e nella carne assunta, nel modo che l'anima si rinchiude nel corpo; poiche il Verbo per la Deità era per tutto, era immenso: Trouauasi però secondo la carne circonscritto in luogo determinato; Onde si poteua dire con verità il Verbo vnito alla carne, la quale non staua per tutto; si come il Marito fuor della patria della moglie, doue quella habita, si dice per tutto marito di quella, la quale però habita solo in vn luogo. Fa ancora l'istesso Verbo da se stesso l'opere proprie della Diuinità, come il gouernare il mondo, il mandare le pioggie, il creare l'anime, e simili; se bene l'Humanità concorre a queste cose con la scienza, approuandole per buone, e se taluolta fa dibisogno, vi coopera con l'oratione, come insegna san Giouanni Damasceno. Quando questa sacratissima Humanità staua in questo mondo, concorreua alli miracoli con il tatto, con il porre le mani sopra degli infermi, con l'alzare gli occhi al cielo, con mandare sospiri, & orationi, con la parola comandando. Nè pero in questa maniera veniua in alcuna parte offesa la dignità del Verbo, ma più presto s'illustraua nelle sue opere esterne. Nè qui parlo dell' interne, che sono delle diuine Persone fra di loro, che sono infinitamente più nobili, nè si possono da humano intelletto capire, poiche in infinito è cosa maggiore, nella medesima numero natura produrre vna cosa infinita, che nell' istesso infinito sostentare vna cosa finita: e secondo tutta la sua sostanza chiamare all' vnità dell' essenza, è cosa infinitamente maggiore, che di niente quanto all'anima, o di materia presistente quanto al corpo, ammettere alla sua natura infinita, appoggiata in vn infinito sustentamento. Vero è però, che doppo queste attioni interne di Dio, sopra tutte l'altre la più nobile è l'Incarnatione, come quella che è in mezzo fra l'operatione interna, e fra tutte l'altre opere, le quali ha Iddio operate fuor di se stesso, poiche dalla parte della Persona è infinita: ma finita, e terminata da parte dell' Humanità. Grandissima dunque è la manifestatione, che fa Iddio di se stesso in quest' opera dell' Incarnatione; poiche in essa mostra vna grandissima carità, e bontà verso la creatura, mentre cosi altamente, e cosi intimamente a quella si communica, ne potè più quella tirare a se, & a se stessa vnirla con maniera più grande, quanto farla, e denominarla Dio; intendendo sempre questo mio parlare non in termine astratto, ma in concreto. Di donde nasce che Iddio non risguardasse quella creatura come serua, ma come cognata, e parente, amandola però con vn sommo amore; in modo tale, che poteua egli dire: *Homo sum, humani nihil à me alienum puto*. Et anche in questo fatto la creatura non risguarda Dio solamente, come Creatore, e Signore, ma come amoreuolissimo parente, e risguarda le cose diuine come cose sue proprie, e sue familiari, poiche anche essa nel modo detto, cioè in concreto, è Dio. E questo è il sommo grado di amore, che si possa mostrare, come insegnano li Filosofi, il farsi vna istessa cosa con la cosa amata.

Damasc. lib. 3 ca. 13. de fi. orthod.

Apparisce ancora in quest'opera la potestà di Dio, la magnanimità, la maestà, e la magnificenza, e la bontà, poiche si abbassò fino alla terra, non essendo la carne humana altro che vilissima terra, e possiamo dire quello che disse Iddio: *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est*. Si mostra la magnificenza, mentre non contento di creare l'huomo a sua imagine e similitudine, lo volse anco inalzare all'istessa persona diuina, e puo dir quello che è registrato alla Sapientia: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa; & innumerabilis honestas per manus illius*. Insegnò anche grandissima humiltà, abbassandosi in forma di seruo, & è cosa degna di stupore, che'l Signore si faccia seruo. Si marauigliò vna volta Micol moglie di Dauid di vederlo saltare auanti dell'Arca: ma quanto maggiore, e quanto è più ammirabile il salto, che fece il Verbo nell' vtero della Vergine, e da quello nel presepio; da questo nel mondo;

Gen. 3.

Sap. 7.

dal

dal mondo alla croce, dalla croce alla morte; da questa all'inferno, dall'inferno di nuouo al mondo, e da quello al cielo?

Apparue anche sommamente la diuina sapienza, mentre ridusse con vn modo mirabile la creatura al suo fine, & al suo principio: e poiche, si come il fiume all'hora stà fecondo di acque, quando sta vnito al fonte; così la creatura all'hora è ripiena di gratie, quando sta vnita al creatore: Da questa vnione di persona ne è resultata al mondo l'vnione del genere humano con l'istesso Iddio per gratia, e Christo viene ad esser nostro capo, e noi sue membra. Risplende anche la sua sapientia, poiche non assunse creatura irrationale, non essendo ragioneuole buttar le gemme a' porci; ne anco assunse la natura Angelica, per le ragioni dette di sopra. E perche la inobedientia di vn huomo denorò la vita, e la gratia di tutto il mondo, l'obedientia e li meriti di quest'huomo furono tanto efficaci, che fecero dalla terra vomitar tutti i morti, e dare à tutti la vita, in quanto spetta all'efficacia, e virtù di lui; che però meritamente se gli è dato vn nome sopra tutti li nomi, *Vt in nomine Iesu omne genu flectatur Cœlestium, terrestrium, & infernorum*. Et acciò più facilmente possa la persona concepire la dignità di Christo, s'imagini vn huomo, doue siano collocate insieme tutte le perfettioni di tutte le creature: la purità degli Angeli, la constanza de' Martiri, la sapienza di Salomone, la patientia di Giob, e simili: e doppo fatto questo, dica tra se stesso, Questo tale è niente in comparatione di Christo, per le perogatiue e virtù donar egli mediante l'vnione hipostatica. Phil. 2.

Habbiamo nell'historia di Hester, che interrogato Aman dal Rè Asuero, che cosa si poteua fare ad vno, il quale il Rè volesse hororare; & egli rispose, che quel tale si doueua vestire di vestimenti regij, & hauere sopra la testa il Regio diadema, e caualcare il Regio Cauallo, & il primo barone del suo regno gli facesse lo staffiero, tenendo al suo cauallo la briglia, & andasse per la città gridando, *Sic honorabitur, quemcumque voluerit Rex honorare*. Et à questa maniera appunto l'Humanità di Christo siede nel cauallo Regio, poiche è sostentata nella persona e dignità di Dio: ha il Regio vestimento, cioè l'opere miracolose da esso fatte, le quali lo mostrauano figliuolo di Dio, e Rè della gloria. Hebbe nella testa il Regio diadema, cioè la diuina Sapientia: gli fù tenuto il cauallo, e gli fù fatta seruitù da i primi Santi del mondo, dalla Vergine sua madre e nutrice, da Giouanni Battista, da Gioseppe, dagli Apostoli; e tutti i santi gridano, *Sic honoratur, quemcumque Rex honorare voluerit*. Esth. 6.

Per vltima ponderatione di questa sentenza si deue auuertire, che è questo misterio e sì alto, e sublime, che li Theologi dicono che se Iddio hauesse parlato al demonio in questa maniera. L'huomo per il peccato commesso, di mio figliuolo e diuentato tuo schiauo; e perche lo voglio redimere, domandami che cosa vuoi in prezzo, & in sodisfattione. Quello non haurebbe mai potuto penetrare, ne dire, Voglio che tu che sei Dio eterno, & immortale, ti facci huomo fragile, e passibile, & il prezzo di esso sia il tuo sangue, e la tua morte. Tuttauia ciò che non ha potuto inuentare il demonio con l'odio, e con l'inuidia, che ha a sua Diuina Maestà; l'ha saputo, e potuto inuentare il diuino amore, facendosi huomo per riscattare l'huomo: E la ragione di tutto questo è, perche se l'eterno Verbo non si fosse attualmente incarnato, come c'insegna la Fede, non poteua intelletto, ne humano, ne angelico penetrare positiuamente la possibiltà di quello, essendo come vn sesto predicabile non conosciuto da' Filosofi, con dirsi Iddio sostantialmente, ma non già essentialmente huomo.

Et habitauit in nobis

Acciochè non pensasse alcuno, che la carne assonta da questo Verbo stasse nascosta, e non fosse veduta, soggiunse, *Et habitauit in nobis*, habitò fra di noi, conuersando, trattando, conuiuendo, come vno di noi altri; che così apunto lo
Bar.c.3 descrisse Baruch Profeta; *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Habitò questo Verbo nella carne, come in vn tabernacolo, la quale essendo della medesima
Hilar. natura che la nostra, venne conseguentemente ad habitare con noi, come dicono
l.12.de Hilario, Chrisostomo, Cirillo, S. Ambrogio. Habitò questo Verbo in noi: inferisce
Trin. di qui S. Hilario, Adonque non si è quello conuertito in carne, come falsamente
Chrys. hanno detto alcuni, poiche mentre egli habitaua fra di noi, rimase nel suo essere e
hom.10 nella sua sostanza. E S. Cirillo dice. *Ideo Ioannem hæc verba adiunxisse, vt nemo sic*
Cyr li.1 *Verbum factum esse carnem intelligeret, quasi Verbi natura mutata esset*. Di questa habi-
c.16. tatione parla Dauid, quando disse: *Sanctificauit Tabernaculum suum altissimus*, co-
Ambr.l. me espone S. Basilio.
de Inc. E se bene potrebbe dire alcuno, che il tabernacolo è habitatione di breuissimo
Dom. c. tempo; doue per lo contrario il Diuin Verbo si vnì talmente alla natura humana, che
6. quella mai più lasciò. *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*: disse S. Giouãni Damasceno
Ps.45. chiamarsi bene il nostro corpo Tabernacolo dell'Anima mẽtre siamo in questo mõdo
Bas ho- così chiamato da S. Pietro, poiche nella morte l'anima l'ha da lassare, che però au-
mil. in che quel luogo di Dauid detto di sopra, è esposto della gloriosissima Vergine, doue
eũd. ps. per breue tempo habitò Christo, cioe per noue mesi, che fù nell'vtero materno
2.Pet.1. portato.

Tuttauia perche questo luogo è così inteso da graui Dottori: e per l'habitatione del Verbo è intesa l'Humanità di Christo: diremo che è assai congruentemente significata questa habitatione per questa parola di *Tabernacolo*, poiche in questo differisce la casa dal Tabernacolo: che facendo l'habitatore viaggio, habitando altroue, lassa la casa; ma il Tabernacolo se lo porta seco, doue và, per iui habitare: perche Christo non haueua da stare del continuo al mondo, ma haueua da ritorna-
Io.16. re al cielo, come egli medesimo disse. *Exiui à Patre, & veni in mundum: Iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*: però quest'habitatione del suo corpo, non è chiamata casa, la quale si lassa, ma tabernacolo, che tanto nella morte, come in cielo, lo portò seco per habitare iui in perpetuo.

Dal Greco ancora cauano in questo luogo, significare habitatione come di Tabernacolo; cioè, Pose fra di noi il Tabernacolo, doue alloggiano li pastori, li soldati, & i pellegrini: & in ciò volse significare, che il diuino Verbo habitò fra di noi, non con habitatione ferma e stabile, come stasse nella propria casa, e nella propria patria, ma solamente fino ad vn certo tempo, come fanno i viandanti, poiche finita la sua peregrinatione lassò il mondo, e finito il conflitto della guerra nella sua passione e morte, lassò il padiglione, e l'albergo di questa vita; e guidando le sue pecore à maggiori pascoli, conducendole alla gloria de beati, iui risiede per sua habitatione.

Possiamo ancor dire, che in questo modo di parlare voglia l'Euangelista insinuare
Eccl.24. il tabernacolo del testimonio, conforme à quello che è registrato nell'Ecclesiastico, *Et qui creauit me, requieuit in Tabernaculo meo*; nel quale Iddio faceua particolarissime
Athan. prerogatiue, e gratie.
serm.3. Dice S. Atanasio che cõ queste parole volle l'Euangelista esprimere la causa, per la
contra quale questo Verbo s'incarnò, quasi volesse dire: Il Verbo pigliò la natura humana
Arrian. per conuersare con noi, per trattare con noi, acciò noi lo vedessimo, acciò immitassimo

tassimo il suo essempio, & in tal guisa facessimo frutto della sua Incarnatione.

Diremo ancora, che il Verbo non solo si è fatto huomo quasi solitario, ma ancora è venuto ad habitar con noi con la fede e con la gratia, conforme à quello che disse l'Apostolo S. Paolo. *Christum habitare per fidem in cordibus vestris.* Ephes 3.

Diremo finalmente che auanti l'Incarnatione habitaua in noi mediante le figure e cerimonie Mosaiche, ma adesso è venuto ad habitare in persona.

Et vidimus gloriam eius, gloriam quasi Vnigeniti à Patre.

E Perche alcuno hauerebbe possuto interrogare l'Euangelista, come egli sapesse questo Verbo essersi fatto carne? A questo risponde, hauer ciò egli veduto con li proprij occhi, metre intimamente couersò con Christo, e fù presente alli miracoli da esso operati, che lo mostrauano Dio: non però vidde questo Verbo in se medesimo, che in tal guisa non si poteua vedere con occhi corporali, ma nella sua gloria e splendore, la quale da esso deriuaua, come occorse nel monte Tabor, apparendo tutto risplendente: lo vidde dunque nel modo che vno vede il Sole, quando vede nella terra risplendere i suoi raggi; nè tal gloria era ordinaria, ma tale, quale conueniua ad vn vero, & vnigenito Figliuolo di Dio, che in tante maniere, e con viui argumenti manifestò la sua Diuinità. Fu dunque la gloria di Christo non come quella di Moisè, che in dar la legge appariua la sua faccia tutta risplendente, poiche quella era splendore di seruo; ma la gloria di Christo era tale, quale conueniua al Figliuolo di Dio. Ath. lib. de com. ess. Pat. Filij, & Spirit. S.

Dice sant' Athanasio, per questa gloria intendersi l'istesso Figliuolo, il quale è domandato Gloria del Padre. Hanno detto altri, che s'intende della gloria nel monte Tabor, quando: *Resplenduit facies eius sicut Sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.* Mat. 17

Migliore però di ogni altra è l'espositione di quelli, i quali per questa gloria intesero tutto quell'aggregato di operatione da Christo fatte mentre visse in questo mondo, mediante le quali come indissolubili argomenti mostrò, e conuinse esser vero Figliuolo di Dio, e vero Messia.

E quella parola *Quasi*, dice S. Giouanni Christomo, non significa similitudine, ma confermatione di verità. *Verbum (Quasi), dice egli, hoc in loco non similitudinis est, neque parabolæ, sed confirmationis, & definitionis certissimæ; quasi dicat: Vidimus gloriam qualem decebat, & credibile sit habere Vnigenitum, & dilectissimum omnium Regis Dei filium.* L'istesso modo di parlare vsò S. Paolo, quando disse: *Vt filij lucis ambulate;* cioè, che caminiamo talmente, che siamo veramente figliuoli di luce. Simile gloria testifica S. Pietro nella sua seconda epistola, hauer veduta con li proprij occhi, quādo nel monte Tabor si apritono i cieli, e si vdì la voce del Padre, che lo pronuntiò suo diletto figliuolo. Di questa gloria mostrata da Christo, mentre visse in questo mondo, così parla Euthimio: *Quæ autem erat illa Verbi gloria? certè nunquam antea visa, variaque miracula, perlucida, ac supernaturalis transformatio, & tempore passionis Solis præter naturam obscuratio, formidabilis veli scissio, horribilis terræ motus, petrarum scissiones, monumentorum aperitiones, mortuorum suscitationes; quodque omnium caput est, mirabilior quam dici, aut cogitari potest, Domini resurrectio, & post hanc quæcumque gloriosa Apostoli deinceps conspexerunt.* Eph. 5. S. Petrus epist. 2. cap. 1.

Chiama S. Bernardo il corpo di Christo, Lanterna, dentro della quale staua nascosto Ber. serm. 1. de ad.

scosto il lume della Diuinità, di doue mediante li miracoli mandaua fuori lo splendore de' suoi raggi. *Quemadmodum*, dice egli, *lucerna in laterna latens, ex luce quam emittit foras, agnoscitur, sic Verbum carne tectum, & in illa latens, ex luce miraculorum, radijsque summa gloria agnoscebatur*. E san Massimo così dice: *Per hac miracula Christus oculis se voluit reuelare Mortalium, quatenus inuisibilis eius Diuinitas, qua latebat in homine, in opere non lateret*. E sicome Mosè copriua lo splendore del suo volto, chiamato da san Paolo *Gloria*, con vn velo mentre parlaua a gli Hebrei; così il diuin Verbo, l'immensa gloria della sua natura la copri con il velame della sua Humanità, acciò in tal guisa habitasse, e conuersasse con gli huomini. *Nam si Moysi*, dice san Giouanni Grisostomo, *opus fuit velamento, quod eius gloriæ magnitudinem obumbraret, vt Iudæis spectabilem se redderet quo nam pacto nos ex luto, & terra facti, Diuinitatem ferre possemus?* E san Girolamo così dice: *Respicis cunas Christi? Vide pariter cœlum. Vagientem in presepio intueris infantem? sed Angelos simul ausculta laudantes. Herodes persequitur? sed adorant Magi. Ignorant Pharisei? sed stella demonstrat. Baptizatur à seruo? sed vox desuper Dei intonantis auditur. Aquis mergitur? sed columba descendit*. Non era dunque questo Verbo così occultato, che insieme non mandasse fuori il suo splendore.

Maxim. homil. 1 de Ep.

2. Corin. 3.

Chrysost. ho. 11 in Ioan.

Hieron. ad eph. cap. 3.

Cyrillus lib. 1. in Ioann. cap. 16. tomo 1.

Ioan. 9.

Dice Cirillo, che però l'Euangelista aggiunse queste parole, acciò non pensasse alcuno il Verbo eterno per essersi abbassato alla carne nostra, e vestito della nuuola di quella, non esser risplendente, e non hauer mostrato i raggi della sua Diuinità: come fa il Sole, quando è nascosto fra le nuuole; poiche anco iui risplende con manifestissimi segni. E si come gli occhi del cieco nato vnti dalla saliua, e dal fango fatto da Christo, furono illuminati à vedere il medesimo Christo: così gli occhi della mente nostra vnti da questa sacratissima Humanità, e purgati con l'acqua del Santo Battesimo, sono inalzati à conoscere la di lui Diuinità, come tal volta in nube lucida si vede vago e risplendente il Sole.

Et vidimus, dice Giouanni in numero plurale, poiche non egli solo fù quello, che vidde cose si merauigliose, ma insieme con esso vi furono gli altri Apostoli, e discepoli, e tanto numero di credenti; come quando in presenza di tante centinara di persone fu veduto glorioso salire al Cielo.

Plenum gratiæ & veritatis.

SI domanda Christo, *Pieno di gratia, e di verità*, poiche quella sacratissima Humanità non solo riceuè li doni sopranaturali, i quali fanno l'huomo grato a Dio, & a lui simile, ma riceuè la verità, cioè la diuina hipostasi, che è più della similitudine; essendo quella fonte di ogni bene, dalla quale hebbero origine in Christo tutte le gratie, e prerogatiue celesti. Hebbe Christo ogni gratia habituale, la quale in genere di gratia fu infinita: se bene non fu infinita inquanto alla sua entità, poiche non puo Dio fare vna creatura tanto perfetta, che non ne possa fare vn'altra più perfetta della prima, e così in infinito: ma la chiamiamo infinita in genere di gratia, inquanto risguardaua la decenza, e congruenza, che si doueua a quella sacratissima Humanità suppositata dalla Persona diuina. Fu adunque in Christo vna gratia pienissima, come capo della Chiesa: e sicome i spiriti vitali si ritrouano ne i membri humani come in tanti riuoli, e nel cuore di quelli il fonte, e l'origine; così ne i giusti, e negli eletti, come in tanti riuoli risiedono diuerse gratie, e fauori: ma in Christo come in vn ampissimo fonte stanno tutti insieme collocati; e nel medesimo modo sta in Christo la verità di tutte le cose, poiche quella sa-

a sacratissima anima, fino dall' instante della sua concettione conobbe tutte le cose create, che sono, sono state, e saranno in tutta l'eternità, e nell' istesso tempo vidde, e vedrà in perpetuo il Creator di quelle.

Si dice anche, *Pieno di gratia, e di verità*, dall' effetto, e redondanza, che a noi communica; poiche quanto habbiamo di bello, e di buono, ci viene communicato da i suoi meriti, che però la santa Chiesa termina tutte le sue orationi con queste parole, *Per Christum Dominum nostrum*.

E poi chiamato *Pieno di verità*, per la dottrina, insegnando a noi la via della salute, e ci aprì li secreti della Diuinità; come disse il medesimo Giouanni; *Vnigenitus filius qui est in sinu Patris, ipse enarrauit*. Io. cap. 1.

Diremo dunque, che in Christo si ritrouano diuerse abondanze di gratie; poiche nel primo instante della sua concettione vi fu la gratia habituale come si è detto, in tanta quantità, in quanta fù capace quell' Anima di poter riceuere nel modo esplicato. Non così occorre a noi altri, poiche la gratia, la quale si conferisce a noi, ci fa di non amici, amici, & a Dio grati, & il medesimo fece la gratia data a gli Angeli, & ad Adamo nel principio della loro creatione; che se quelli non hauessero hauuto la gratia, non sarebbono stati amici di Dio; il che non occorreua in Christo, il quale per l'vnione hipostatica era molto più grato a Dio, come cosa più santa, e più degna, che non è la gratia. Inoltre, la gratia data a gli Angeli, & a gli huomini, non era a quelli douuta, nè si conueniua loro per alcun debito o merito; come per ogni conuenientia si conueniua questa a Christo, per ornamento, & abellimento, stante detta vnione, come si è detto. Era in lui la gratia del capo, essendo esso capo di tutta la Chiesa. Era anche *Pieno di verità*, poiche in lui, e per lui si sono adempite tutte le promissioni fatte al genere humano, conforme al detto di san Paolo: *Quotquot enim promissiones Dei sunt, in illo est*. E questa è la verità, esersi adempito quel tanto, che è stato promesso; che però disse Dauid; *Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi*; quasi volesse dire; Per misericordia ha fatto Iddio le promesse, ma per la verità le ha adempite. 2 Corin. 1. Psal 84.

Si dice *Pieno di verità*, poiche in lui furono adempite tutte le profezie, e tutte le figure del Vecchio Testamento; a questo proposito disse egli: *Non veni soluere legem, sed adimplere*; & in tal maniera la verità si oppone alla figura, conforme al detto di san Giouanni: *Quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & veritate*. Si ha da adorare Iddio in spirito, & verità, cioè non più in figura, & ombre. Mat. 5. Ioan. 4.

Fu *Pieno di verità*, poiche dalla bocca di lui non vscì mai bugia alcuna; che però è registrato in san Giouanni: *Omne mendacium ex veritate non est*. Fù pieno di verità, cioè di diuina cognitione, essendo quella non altro che la Diuina Sapienza, essendo di lui scritto: *In quo sunt omnes thesauri Sapientiæ & Scientiæ absconditi*. E questa è quella verità, che venne Christo ad insegnare, & a manifestare al mondo: *Ad hoc natus sum*, disse egli, *& propter hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati*. E veramente chi più poteua conoscere Iddio, che Dio stesso? e qual huomo poteua hauer di quello maggior notitia, che quello il quale fino dal primo instante della sua incarnatione vedeua intuitiuamente Iddio? Era dunque pieno di gratia, e di verità, poiche come disse l'Apostolo, *In ipso inhabitabat omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter*. 1. Io. 2. Col. 2. Io. 19. Coloss. 2.

Si domanda *Pieno*, in quanto si oppone al vacuo, non essendoui potentia alcuna nell'anima santissima di Christo, che non fosse in colmo piena di ogni dono, e di ogni gratia, e fù tanto capace di quella, che tutti gli huomini, & Angioli insieme vniti, non hebbero tanta, quanta ne riceuè egli solo. E se in vna sola creatura collocasse Iddio la gratia, e prerogatiue di tutte, non aguaglierebbero alla gratia di Christo; si come se tutte le lacune, tutti i fiumi, & i fonti si vnissero insieme, non aguaglierebbono all'acque del mare, e se tutti i lumi, e tutte le facelle del mondo facess-

facessero vn fuoco, non arriuerebbono al lume del Sole. Fù egli dunque à guisa del mare Oceano, doue corrono tutti i fiumi. Et altra e la pienezza di vn vaso, altra di vn fiume; altra del fonte, & altra del mare. Furono gli altri santi ripieni, ma à misura, come disse l'Apostolo; *Vnicuique nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi*; ma non così in Christo, dice egli; *Filio non ad mensuram dedit Deus Spiritum*.

Efes. 4.

Nè mi dispiace per vltima consideratione l'espositione di Theofilato, il quale dice, che però Christo è chiamato *Pieno di gratia*, perche era nel parlare gratiosissimo, cóforme à quello che disse Dauid, *Diffusa est gratia in labijs tuis*. E S. Tomasso dice: *Dicitur Christus plenus gratia, quia eius doctrina, & conuersatio gratissima fuit*.

Psal. 44

Due parti sono, che particolarmente rendono gratiosa la persona, la Verità nel parlare, e la Sapienza; che però in S. Luca si dice, che si marauigliauano i Giudei della gratia, che haueua nel dire, e della dottrina che insegnaua. Et in S. Giouanni è registrato, che hauendo mandato li Principi, e i Farisei, Soldati per pigliar Christo; questi sentendolo parlare con tanta dolcezza e maestria, restarono rapiti e presi dalla sua dottrina; & essendo interrogati da' Farisei perche non hauessero eseguito il loro commandamento; risposero, che mai haueuano inteso parlare vn huomo simile à questo; *Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo*. Non vidde mai il mondo vn predicatore simile; non fù l'eloquenza di Christo affettata, come di Demostene e di Cicerone. Haueua la sua eloquenza diuina tal'attrattiua, che lasciauano le persone le proprie Città e Castelli, e si scordauano fino del mangiare, per sentirlo.

Luca 4. Ioan. 7.

Tre sorti di pienezza di gratia, dice trouarsi S. Tomaso. La prima si domanda pienezza di sufficienza; mediante la quale la persona è sufficiente à fare atti meritorij supernaturali, & eccellenti: e questa pienezza si ritrouò in S. Stefano, il quale negli Atti fù chiamato *Pieno di gratia*; la qual pienezza si ritroua anche negli altri Sãti. La seconda pienezza è di redundantia, la quale si ritrouò nella Vergine Santissima; che però dall'Angelo fu chiamata *Piena di gratia*; la quale redondò in noi mediante il Figliuolo. La terza non solo è pienezza di redondanza, ma anco è pienezza di efficientia: E questa è solo in Christo, essendo egli il Fattore, e l'Autore di ogni gratia e dono.

S. Thom. lettione. 10. in Io. Act. 6.

LAVS DEO